

CRONACHE ECONOMICHE



40

15 LUGLIO 1948

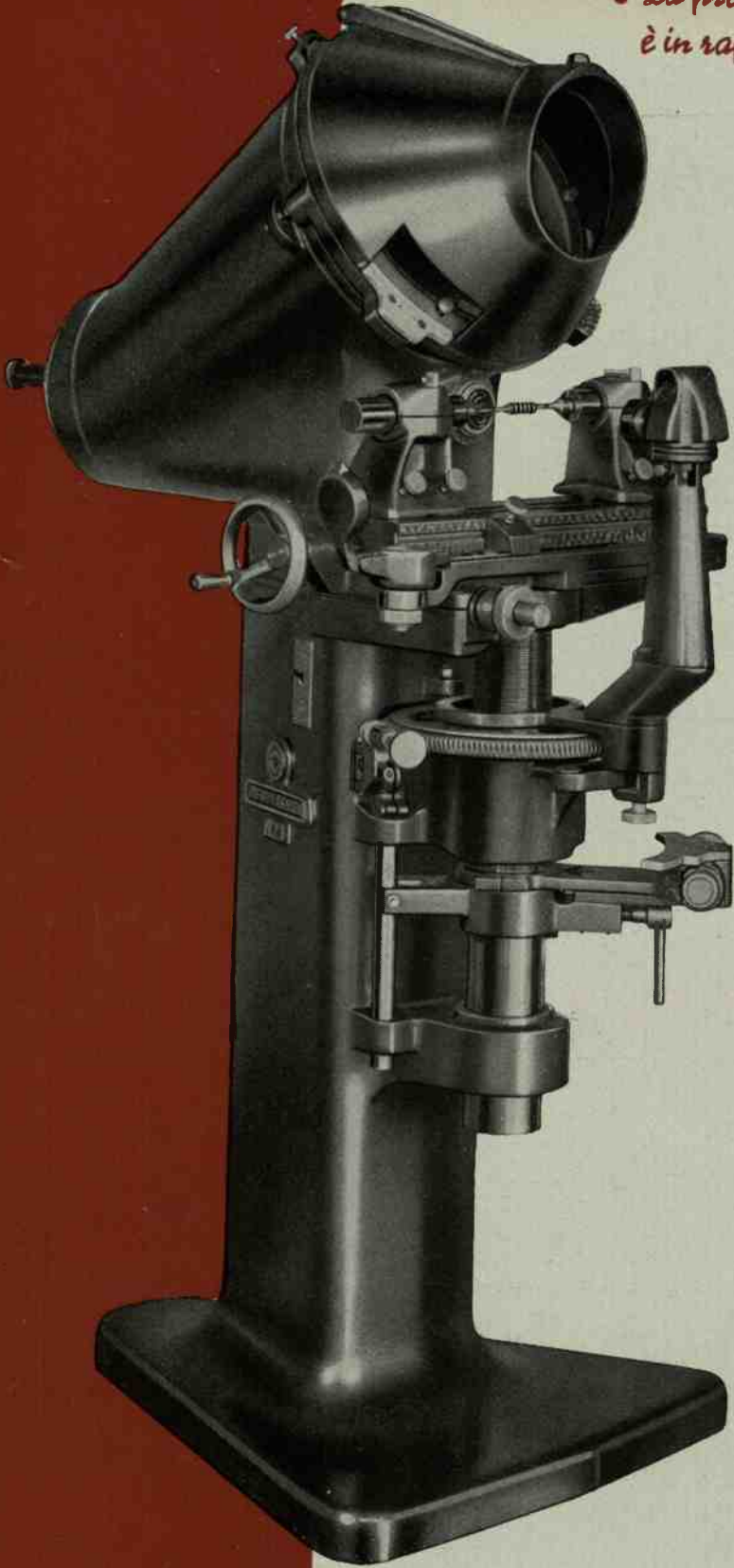
QUOTIDIANO A CURA DELLA CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI TORINO

SPEDIZ. IN ABBONAMENTO
POSTALE (II GRUPPO)

L. 125



• La precisione di lavorazione di uno stabilimento
è in rapporto allo strumento di misura adoperato



STRUMENTI DI CONTROLLO E DI MISURA

MISURATORI OTTICI
DI PRECISIONE

•
PROIETTORI DI PROFILI
DA BANCO

•
BANCHI OTTICI DI
MISURA

•
MICROSCOPI DA TORNIO

•
M I C R O T E S T

•
M I N I M E T R I A
Q U A D R A N T E

•
M I N I M E T R I A
V E N T A G L I O

•
M I C R O M E T R I P E R
E S T E R N I

•
M I C R O M E T R I P E R
I N T E R N I



MICROTECNICA
TORINO

CRONACHE ECONOMICHE

QUINDICINALE A CURA DELLA CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI TORINO

I BUROCRATI E IL FAZZOLETTO

Centinaia di burocrati tedeschi di una città della Vestfalia — secondo quanto scrive in questo numero di « Cronache Economiche » l'insigne economista e sociologo Wilhelm Röpke — hanno impiegato un anno intero della loro attività al fine di distribuire agli abitanti un solo fazzoletto, decidendo poi, con un residuo di buon senso, di destinare l'importante capo di vestiario al museo cittadino, a perenne ricordo e ammonimento ai posteri dei trionfi di quest'era di economie dirette, controllate e pianificate.

Nè v'è da credere che i bravi burocrati in questione si siano dilettrati durante l'anno nelle delizie di un dolce far niente, perchè di certo essi hanno invece fatto lise maniche e soprammaniche nel vergare montagne di circolari e formulari, in cartomachia simile a quella che fa assegnare ai loro colleghi del Württemberg-Baden ben 1000 tonnellate di carta al mese, mentre 602 tonnellate soltanto bastano per la stampa di tutti i libri, giornali e periodici della regione. Ciò che, a ben vedere, è perfettamente intonato al pensare e al fare di moltissimi responsabili della moderna decadenza dell'umanità, i quali ti vanno allegramente fondando gli Stati sul lavoro, quasiché il lavoro fosse un fine e non un mezzo e senza affatto preoccuparsi della sua produttività — e manco per sogno passa loro in testa quanto più apprezzabili e desiderabili sarebbero gli Stati fondati sul benessere — o addirittura proclamano il lavoro « soggetto dell'economia » e ritengono così di aver risolto il problema economico e sociale, tal quale certi Cesari o Napoleoni dei manicomi credono di farti felice col nominarti loro Gran Ciambellano.

Anche in Germania dunque, e anzi più che mai su quel territorio ove da decenni e forse da secoli allungano tutti i fermenti più tipici e vengono condotte all'estremità catastrofica dell'assurdo tutte le esperienze decisive del genere umano, nulla è stato fatto sinora, a tre anni dalla fine della seconda guerra mondiale e dopo l'esperienza del ventennio tra le guerre, per realizzare quella rivoluzione del pensare e dell'agire in punto economia che, sola, può orientare i vinti e i vincitori, gli individui e le nazioni, l'Europa e il mondo sul cammino della rinascita nella pace.

Oggi stiamo tutti, angosciati, di fronte allo squarcio che divide in due, con la Germania, il nostro continente e il nostro pianeta e tutti, chi più e chi meno fatti direttamente o indirettamente burocrati per il vigente sistema da Roma del basso impero, « lavoriamo » nel vortice di un viziosissimo circolo di carte e cartacce improduttive per distribuirci il fazzoletto della nostra miseria. E non sappiamo più vedere — o se vediamo il meglio seguiamo il peggio — che i sipari ferrei e gli squarci sanguinanti sono dovuti alla bestia trionfante dell'andazzo secondo cui, da poco più di trent'anni, là dove prima esisteva soltanto la frontiera politica si è voluto erigere la muraglia cinese della frontiera economica.

Dopo la catastrofe della prima guerra mondiale, i trattati di pace di Versaglia e di San Germano non furono calamitosi tanto per la loro ingiustizia e assurdità politica e geografica, quanto per l'assurdità economica dei protezionismi e altri nazionalismi economici e burocratici che frapposero sempre mag-

giori ostacoli al libero movimento delle merci, degli uomini e dei capitali e resero così, proprio per la loro seguente azione, operante ingiusta e assurda la separazione di territori uniti un tempo dai vincoli della prosperità dovuta agli scambi commerciali, e li divisero in compartimenti stagni, in « piccoli spazi » che dovevano poi fatalmente aspirare, per l'idiozia del sistema, a tentare con la conquista armata la costituzione di una base territoriale sufficiente a mantenere in vita gli aborti delle autarchie.

Per le stesse ragioni, ora, si rivelano catastrofici gli errori di Potsdam e le frontiere politiche ed economiche insieme, non soltanto lasciano sussistere in tutta la loro paurosa gravità, aumentata dalle distruzioni belliche, i problemi economici e sociali di paesi demograficamente ipercongestionati come l'Italia e la Germania; ma rinfocolano e rinfocoleranno. Se non si muta al più presto la rotta, nazionalismi esasperati che sarà purtroppo alquanto difficile combattere se non sul terreno della forza bruta, con esclusione di qualsivoglia appello a motivi di morale e di giustizia.

Il rimedio urgente e necessario per ottenere il salvataggio dell'Occidente e del mondo, di fronte alle divisioni politiche ed economiche, sta dunque nel ritorno a quell'unità effettuale, che può essere realizzata dall'economia di mercato e non burocratizzata, e dalla libertà integrale degli scambi con l'estero. L'alternativa può essere soltanto la deprecata politica degli « spazi vitali » e delle conquiste armate con la spada di Sigfrido o la bomba atomica e, nell'attesa del suo immancabile verificarsi, il fallimento di ogni sforzo anche generosissimo: come di quel Piano Marshall che, se non accompagnato da una riforma radicale del sistema economico in vigore, si ridurrebbe all'elemosina di un po' di ossigeno per un moribondo non sottoposto all'operazione chirurgica necessaria per ridargli la vita; o di quella recente riforma monetaria tedesca che a nulla servirà se la Germania non potrà produrre, ma soprattutto scambiare, libera dai vincoli burocratici che stanno appestandola.

Il Chesterton scriveva che gli uomini civili, quando combattono contro i cannibali, non li mangiano, e si differenziano così dai loro barbari nemici. La responsabilità immensa dei vincitori e potenti del mondo risiede nel dovere di abbattere per sempre, non dando più alcuna giustificazione alla loro esistenza, gli idoli protezionistici, collettivistici e autarchici dei vinti, operando meglio di questi ultimi. Guai se, come qualche volta è avvenuto nella storia, e pare avvenga tuttora nelle foreste africane, i vincitori si appropriassero invece degli dei dei vinti e danzassero loro selvaggamente d'intorno al suono dei tam-tam!

Vi sarebbe a giusta ragione da temere che il fazzoletto di cui si è fatto discorso diventasse il sudario della nostra civiltà.

CONSIGLIO DI REDAZIONE

dott. AUGUSTO BARGONI
prof. dott. ARRIGO BORDIN
prof. avv. ANTONIO CALANDRA
dott. GIACOMO FRISETTI
prof. dott. SILVIO GOLZIO
prof. dott. FRANCESCO PALAZZI - TRIVELLI

prof. dott. LUCIANO GIRETTI
Direttore

dott. AUGUSTO BARGONI
Condirettore responsabile

SOMMARIO:

I burocrati e il fazzoletto	pag. 1
Le problème allemand et la reconstruction économique de l'Europe (W. Röpke)	pag. 2
La mancata soluzione del problema tedesco (G. Cosmo)	pag. 7
Europa in due senza Germania una (C. Sircana)	pag. 9

Commento alla produzione graminaria (E. B.)	pag. 11
Rosa dei venti	pag. 13
Notiziario estero	pag. 14
Il concorso nazionale per motocoltivatori (A. Carena)	pag. 16
Mercati	pag. 19
Il mondo offre e chiede	pag. 21
Trattati e accordi commerciali	pag. 25
Produttori italiani	pag. 29

LE PROBLÈME ALLEMAND ET LA RECONSTRUCTION ÉCONOMIQUE DE L'EUROPE

par **WILHELM RÖPKE**

Dans une lettre à un ami allemand, datant de l'été de 1889, le grand historien suisse Jacob Burckhardt confiait cette pensée, devenue depuis célèbre :

« L'image que j'ai des *terribles simplificateurs* qui s'abattront sur notre vieille Europe n'a rien de réjouissant. A l'instant même, j'ai devant les yeux de l'esprit ces drôles que je vous décrirai en septembre prochain, lorsque nous serons attablés, devant un bon verre ».

Les terribles simplificateurs que Burckhardt imaginait, il y a 60 ans, sont devenus pour nous une cruelle réalité. C'est un problème aussi épineux qu'important qui se posait bien avant Hitler et son Reich satanique, et dont il faut chercher la source loin dans l'histoire allemande, et en particulier dans celle de la Prusse.

La solution de ce problème demande une autre Allemagne, un autre peuple allemand, d'autres traditions allemandes. Tout ceci est d'une importance majeure et ne peut pas être négligé. Pour connaître ce problème allemand dans toute sa portée, il est nécessaire de faire une critique judicieuse mais sévère des allemands et de leur histoire des derniers temps; je crois n'y avoir pas manqué moi-même. Malheureusement, plus que jamais nous sommes éloignés de la solution du problème allemand et les vainqueurs y sont pour quelque chose pour n'avoir pas exploité l'occasion unique qui leur fut présentée en 1945. Depuis, il est devenu clair pour nous, qu'un autre de ces « terribles simplificateurs », que Jacob Burckhardt voyait se jeter sur notre vieille Europe, est resté, et qu'il a grandi au point d'être en ce moment un colosse menaçant tout. En tant que « terrible simplificateur » il a aussi grandement simplifié le problème allemand qui est extrêmement complexe en soi. La menace de ce colosse de l'Est et les progrès effrayants de la technique de la destruction font qu'il n'est pas permis plus longtemps de voir le problème allemand comme nous le voyons il y a 3 ans. Pour le dire franchement, le danger immédiat qui nous menace en ce moment, nous, et tout ce que, dans notre occident, nous considérons comme précieux et irremplaçable, ne vient plus de l'Allemagne. Et même: son origine n'est plus désormais l'Allemagne, bien qu'en dernière instance ce sera sans doute en Allemagne que se résoudra la question de savoir si la vague du nouveau totalitarisme englutira l'occident.

Rappelons-nous rapidement les points suivants:

1° L'Allemagne a été détruite et réduite à un chaos dont celui qui ne l'a pas vu peut à peine se faire une idée. A ce moment où des puissances monstrueuses s'affrontent dans le monde, c'est un anachronisme flagrant de persister à voir dans l'Allemagne un nouvel agresseur éventuel. La seule question qui se pose en ce moment est de savoir si ce pays de l'Europe centrale sera un *pont* ou un *mur*: un pont dans l'invasion de l'Europe ou un rempart contre celle-ci. Ce sera l'un ou l'autre selon que les puissances occidentales réussiront ou non à ranimer enfin l'économie paralysée dans leurs zones occidentales et à donner ainsi un exemple convaincant à l'est.

2° L'Allemagne a cessé d'exister en tant qu'unité politique, depuis que la moitié-Est du pays est devenue si étrangère aux autres qu'elle pourrait presque aussi bien être située dans la lune. La

ligne de démarcation coupe l'Allemagne de part en part et la divise en deux lambeaux qui dans la lutte mondiale de l'heure présente se trouvent chacun dans les camps adverses. « L'Unité allemande » est devenue un mot sans contenu, qui n'égare plus que quelques têtes obscures, en Allemagne comme en dehors, et qui pour cette raison est employée par les communistes comme un slogan très actif. Mais il est dépourvu de toute réalité. Quand nous occidentaux, nous parlons de l'Allemagne et de son rôle dans l'Europe, nous ne pouvons plus avoir devant les yeux que l'Allemagne occidentale, c'est-à-dire le territoire des zones britannique, américaine et française.

3° Il y a environ trois ans, j'écrivis que la politique imperturbable des russes serait de pénétrer par tous les moyens jusqu'en Allemagne occidentale et d'étendre leur influence également sur ce territoire; j'y joignis l'avertissement qu'il fallait organiser l'Allemagne occidentale politiquement et économiquement de telle manière que elle devint partie intégrante d'une grande Union de l'Atlantique. Beaucoup ne m'ont pas compris à cette époque et je me rappelle fort bien que le journal londonien *Times* me tança légèrement pour ma russophobie hystérique. Mais aujourd'hui il est clair pour tous que la solution du problème allemand et en même temps du problème de l'Europe est le grand problème dont tout le reste dépend. Une telle reconstruction de l'Allemagne occidentale est conciliable avec toutes les mesures de sécurité qu'on pourrait imaginer: l'occupation permanente par des forts contingents de puissances occidentales, la neutralisation militaire de l'Allemagne, un statut spécial pour la Ruhr et ce qu'on peut encore imaginer d'autre. Il est ridicule de se préoccuper de la reconstruction économique de l'Europe occidentale et d'y dépenser un seul dollar si on n'intègre pas dans le programme la plus grande région industrielle de l'Europe, c'est-à-dire l'Allemagne occidentale.

Voilà le problème. Comment le résoudre? Voyons, le comme le pourrait faire un médecin appelé pour sauver un malade en danger de mort; commençons donc par le diagnostic avant d'indiquer la thérapeutique à suivre. Quelle est la cause première du marasme économique allemand?

LE MAL DE L'ÉCONOMIE ALLEMANDE

Le mal de l'économie allemande est riche d'enseignements car il montre clairement et avec insistance jusqu'en ses derniers stades, les ultimes conséquences d'une politique, dans laquelle — à part quelques rares exceptions parmi lesquelles la Belgique — toute l'Europe a été entraînée et qui s'est révélée désastreuse. J'ai déjà qualifié cette maladie du nom « d'inflation refoulée »; je m'attacherai à expliquer ses symptômes, ses causes et son évolution.

Ce que nous voyons actuellement en Allemagne, c'est une économie collectiviste, qui a commencé sous le national-socialisme et qui en est maintenant à son dernier stade de décomposition. L'Allemagne semble être le pays où tout se fait toujours jusqu'au bout et avec un sérieux extrême. Ainsi, après la première guerre mondiale elle a prouvé à quel point, mais aussi avec quelle conséquences effrayantes, on peut pousser une inflation monstrueuse, une inflation que nous pouvons taxer d'inflation « ouverte ». Depuis le national-socialisme on a suivi jusqu'au bout un autre faux chemin, un

chemin d'erreur que malheureusement presque toute l'Europe a suivi plus ou moins.

L'erreur consiste en ce qu'on désorganise et que finalement on détruit l'ordre économique régi par le libre système des prix en remplaçant le mécanisme des prix par des décrets gouvernementaux. C'est ce qu'on appelle « économie dirigée », socialisme, collectivisme, « économie de commandement », et tout le reste. Ce n'est qu'après les expériences, parmi lesquelles celles de l'Allemagne viennent en tête, qu'on se rend compte des tâches immenses et vraiment insolubles qu'ainsi l'Etat prend sur lui.

Nous voyons, à la lumière de ces expériences, que tout ce qu'on avance actuellement en faveur d'un tel système économique collectiviste est périmé. Les esprits avertis auront même l'impression aujourd'hui que par ces théories collectivistes, tellement démenties par les faits, on se moque de nous. Ce n'est pas ici l'occasion d'analyser ce fait dans le détail. La quintessence de la politique du collectivisme, c'est que l'Etat augmente sans remords le volume monétaire, c'est à dire qu'il se permet de l'inflation, mais sous une forme spéciale. Ce n'est pas l'inflation « ouverte », comme nous l'avons connue après la première guerre mondiale, mais « l'inflation refoulée ». L'Etat augmente le volume monétaire, mais refoule en même temps ses effets. A la tendance à la hausse des prix, des taux d'intérêts, des salaires et des cours des devises, l'Etat oppose son dirigisme sur tous les marchés. Comme les prix ne peuvent plus exercer leur fonction régulatrice, l'Etat essaie de prendre leur succession. L'exemple allemand enseigne, avec une clarté déconcertante, qu'à la longue l'Etat n'en est pas capable.

Les prix, les taux d'intérêts, les coûts de production, les salaires et les cours des devises sont de plus en plus faussés. L'économie en est de plus en plus dérangée. Les forces de production sont dilapidées. On perd l'envie de travailler, d'épargner ou de prendre des initiatives. On produit trop peu, et le peu qu'on produit n'est en grande partie pas ce qu'on aurait dû produire si l'on avait agi intelligemment, ou du moins on n'aurait pas produit dans de telles quantités, et le peu qui a été mal produit, est encore mal employé! En fin de compte il ne reste plus que le marasme, la paralysie totale et une misère indescriptible.

Voilà l'image que nous offre l'économie allemande depuis des années. Depuis que les Alliés occupent l'Allemagne, ils n'ont pas seulement repris le système économique collectiviste du Troisième Reich, mais ils l'ont encore amplifié, et nous savons maintenant que ce système économique a fort plu aux socialistes des pays alliés. On ne peut trop se dire que ce système a tout à fait croulé, qu'aucun homme raisonnable ne peut encore songer à le rétablir et qu'aucune guérison de l'économie allemande n'est possible si l'on ne se défait pas de ce système moribond pour le remplacer par le mécanisme des prix libres. La débâcle est tellement visible que les socialistes allemands eux-mêmes se voient acculés à abandonner le système collectiviste existant. Il en résulte que la monnaie cesse d'ordonner et de stimuler le processus économique. Le travail ne paie plus, l'épargne encore moins. Le terrain sur lequel les autorités elles-mêmes parviennent encore à se faire obéir, même dans ce pays habitué à la discipline, devient de plus en plus restreint, de sorte qu'il devient de plus en plus difficile d'acheter quelque chose aux prix officiels et selon les distributions réglementaires. Dernièrement quel'un compara assez irrévérencieusement les planistes allemands aux clowns qui, avec le plus grand sérieux, soulèvent des haltères et des poids en carton. Les formes de la vie économique deviennent de plus en plus primitives. Comme il n'y a pas de monnaie sérieuse, les transactions dites de compensation et de troc fleurissent. Une telle politique économique basée qu'elle est sur le principe absurde du maintien au niveau le plus bas

du prix des objets de première nécessité, aboutit fatalement à faire disparaître ces biens du marché. Les vivres sont si importants et si rares qu'on devait allouer une prime à toute production excédentaire: les prix officiels signifient qu'on produit les vivres pratiquement pour rien. Le problème du logement est ce qu'après la nourriture il y a de plus urgent dans un pays où 40 % des villes sont détruites; en fait on y habite presque gratuitement. Mais on y est autorisé à vendre un chapeau de dame au prix de plusieurs tonnes de blé.

Rien d'étonnant dès lors si en Allemagne on produit des biens inutiles et souvent grossièrement fabriqués, mais dont le contrôle des prix ne s'occupe pas; voilà comment la production est dirigée en Allemagne.

Le peu qui y est fabriqué à l'heure actuelle, est en grande partie produit dans l'ombre de l'illégalité. Si les allemands obéissants n'avaient pas appris à franchir les barrières établies par les prescriptions et les défenses, une catastrophe inimaginable se serait produite depuis longtemps. Ce n'est qu'en troquant que le paysan acquerra des clous et du fil, et ceux-ci ne peuvent être fabriqués que si les ouvriers employés dans l'usine reçoivent des clous et du fil comme paiement d'une partie de leur salaire.

On peut difficilement imaginer le degré d'absurdité de pareil système, mais une fois qu'on a pris le chemin de l'inflation refoulée, on doit inévitablement en arriver là. Ainsi le ministre de la justice d'un état allemand m'a confié que ceux qui sont détenus pour transactions de marché noir reçoivent une ration plus forte que la ration ordinaire; les autorités motivent cette mesure par le fait que ces pauvres diables n'ont plus les possibilités d'acheter des vivres au marché noir, puisqu'ils sont en prison.

Autre exemple: les autorités planistes d'une grande ville de Westphalie sont parvenues à procurer l'année dernière un seul mouchoir à distribuer aux habitants, mais le conseil municipal de cette ville a décidé que le mouchoir auquel sont attachés des centaines d'heures de fonctionnaires, serait déposé au musée en souvenir de cette époque d'économie planifiée. Un cas analogue s'est présenté dans un grand Etat du sud, où de nombreux fonctionnaires chargés des licences et de la distribution des machines à coudre, ont pu motiver leur emploi par le fait qu'au cours d'une année, ils sont parvenus à distribuer 4 machines à coudre à une population de plusieurs millions d'habitants.

Et quoi de plus éloquent que le fait suivant: dans une grande partie de la zone américaine (Wurtemberg-Baden), on alloue par mois 32 tonnes de papier aux journaux, 70 aux livres, 500 aux périodiques, mais les autorités consomment 1000 tonnes par mois. La bureaucratie emploie ces tonnes de papier à combattre la loi de l'offre et de la demande (appelée aussi « marché noir ») et cette lutte absorbe également une grosse somme de forces humaines. Ce sont ces tonnes de papier qui écrasent la vie économique. Elles sont les instruments d'un formidable armée de gens aptes au travail productif, mais qu'on a enlevé à la production pour en faire des bureaucrates. Cette même bureaucratie — en Allemagne comme actuellement en Angleterre — ne semble rien trouver d'illogique à faire la chasse aux « improductifs » non-fonctionnaires. Ces tonnes de papier reflètent la croyance présumptueuse que l'administration est meilleure planiste que le marché.

L'Allemagne est l'exemple-type des pays où l'observateur sérieux et honnête ne peut plus partager pareille opinion. Il s'en suit que les autorités ont non seulement fait faillite en tant que planistes mais qu'elles sont tout aussi incapables de remplacer les forces motrices du marché libre, sauf si le gouvernement est prêt à suivre l'exemple totalitaire qui prouve que la crainte et l'hystérie

peuvent jusqu'à un certain degré être employées comme *ersatz*. Mais puisque l'Occident ne peut songer à une telle imitation, il ne peut compter impressionner le monde oriental du totalitarisme, que s'il décide à appliquer le système économique qui exprime la civilisation occidentale basée sur la liberté et sur le droit. Ce système économique n'est rien d'autre que l'économie du marché. Sinon l'Occident restera assis entre deux chaises, et les conséquences en seront des plus sérieuses.

Pour résumer: le mal de l'économie allemande est cette « inflation refoulée » connue actuellement dans toute l'Europe; c'est une combinaison de pression inflationniste qui pousse les prix et les cours du change à la hausse, et d'économie dirigée qui contrecarre ces hausses. L'Allemagne est le cas le plus grave qu'on trouve dans l'hôpital qu'est l'Europe actuelle. Les destructions que la guerre a laissées en Allemagne sont à elles seules déjà suffisamment graves. Mais les troubles fonctionnels de l'économie allemande viennent encore s'y ajouter, ce qui paralyse entièrement les rares forces productrices restantes. Cette paralysie doit être éliminée et combattue.

LES REMÈDES

Le diagnostic « inflation refoulée » nous permet de préciser les remèdes. Le but doit être l'élimination du dirigisme et le rétablissement du mécanisme des prix qui stimule la production et l'adapte aux désirs des consommateurs que tous les gouvernements collectivistes ont oublié à un tel point qu'on a l'impression très nette qu'ils se sont accoutumés à considérer le consommateur comme une entité extrêmement gênante dont, malheureusement, on n'a pas encore réussi à se débarrasser. Comme ce dirigisme doit servir à comprimer la poussée inflationniste, il était nécessaire, en vue de son élimination, de procéder à une réforme monétaire radicale, qui rendrait à l'Allemagne une monnaie apte à remplir ses fonctions. La guérison de l'économie allemande exige donc deux mesures: la réforme monétaire et l'élimination des contrôles qui paralysent le mécanisme des prix. Les deux mesures — réforme monétaire et rétablissement du mécanisme libre des prix — doivent se compléter mutuellement. La fin du dirigisme est à peine concevable sans réforme monétaire. Et d'autre part celle-ci n'a pas d'autre but raisonnable que de rendre possible la liquidation du dirigisme. Il serait inutile d'éliminer ou de diminuer la poussée inflationniste alors qu'on maintient l'appareil étrangleur du refoulement. Sans doute la démolition d'une telle construction ne peut être faite brutalement et sans de nombreuses mesures économiques et sociales auxiliaires. Mais indubitablement la combinaison des réformes économiques et monétaires ne peut avoir d'autre but que de remplacer dans l'économie allemande les fictions par la vérité et de remettre en marche le mouvement économique, ce qui, je le répète, n'est possible que par le rétablissement d'une économie du marché qui exprimera enfin exactement les raretés relatives des biens et services, et délivrera l'énergie des allemands des chaînes qui l'entravent aujourd'hui.

Il est impossible de spécifier tous les détails d'une thérapeutique telle qu'elle s'impose pour l'Allemagne actuelle. Mais on peut dire qu'elle ne pourra être appliquée que dans cette partie de l'Allemagne où les gouvernements responsables présentent un minimum d'homogénéité dans leurs conceptions juridiques, culturelles et économiques. Ce qui revient à dire que la réforme n'est possible que dans les zones occidentales, autrement dit dans cette partie sur laquelle s'étendra le plan Marshall. Ce qui aurait dû être clair depuis trois ans, ne peut plus être nié que par celui qui ne veut pas voir: il est impossible de réaliser une réforme de la monnaie et de l'économie allemande en communauté avec les russes, à moins que les puissances occidentales veuillent bien se suicider. L'Allemagne

ne peut pas être moitié communiste et moitié non-communiste, moitié totalitaire et moitié démocratique; la scission est irrévocable aussi longtemps que le front mondial coupe l'Allemagne de part en part. Aucune des réformes préconisées ne peut être réalisée que dans un gouvernement homogène qui gouverne, et qui s'accorde sur les principes économiques et juridiques à suivre. Depuis qu'on a abandonné la partie orientale de l'Allemagne aux Russes, force est aux puissances occidentales de porter les conséquences de cette scission et d'abandonner tout espoir de former en Allemagne un gouvernement commun avec les Russes, qui ne pourrait être autre chose qu'une fiction extrêmement dangereuse. La seule chose que les puissances occidentales puissent faire, et ont toujours pu faire depuis 1945, c'est de réorganiser l'Allemagne occidentale et de la constituer en une unité politique, économique et culturelle, intégrée dans le complexe occidental. C'est ici qu'il faudra pousser les réformes économiques exposées, et par lesquelles on créerait dans l'Allemagne occidentale un noyau d'ordre, de prospérité, de liberté et de sécurité devant la loi. Alors il sera possible de laisser aux allemands le soin de comparer dans leur propre pays le totalitarisme oriental et la civilisation de l'Occident basée sur la liberté; à eux alors de tirer les conclusions. Nous voulons bien espérer qu'ensuite ils seront guéris de toute forme de totalitarisme tant rouge que brun.

Ainsi il ne reste rien d'autre aujourd'hui que de forger de l'Allemagne occidentale (c'est à dire des trois zones occidentales) un état avec une économie propre et un système monétaire particulier.

Comment faut-il se le figurer? Et est-ce réalisable? Je crois que oui. C'est une amputation terrible qu'on préconise de faire subir à l'Allemagne et à l'Europe, mais on l'a faite déjà en 1945. Il ne s'agit plus maintenant que d'en tirer toutes les conséquences. Si on ne le fait pas on jouera le jeu du Kominform comme nous allons le voir et comme on l'a joué jusqu'ici. Il sera dur de rendre viable cette Allemagne occidentale, mais je ne pense pas que cette tâche est impossible. On pourrait mieux se la représenter lorsqu'on se figure que cette Allemagne occidentale offrirait beaucoup de ressemblance avec un pays comme la Belgique; pays industriel fortement peuplé avec une agriculture intensive, sa structure économique aurait beaucoup de ressemblance avec celle de la Belgique. Tout comme la Belgique, ce serait un pays qui dépendrait, à l'extrême degré, de l'économie mondiale, par l'importation de vivres, de fourrage, de matières premières d'une part, et de l'autre par l'exportation de nombreux produits finis; on ne pourrait plus que souhaiter à cette Allemagne occidentale qu'elle fasse sien le bon sens belge. Cette dépendance extrême du commerce extérieur signifierait, en même temps, que cette Allemagne occidentale serait contrainte au maintien de bonnes relations internationales, sous peine de périr de faim. Toute idée d'économie de guerre autarchique serait ainsi tuée dans l'oeuf.

Ainsi on arrive en même temps à la solution constructive du problème: comment enlever à la Allemagne toute possibilité économique d'une nouvelle politique agressive, supposé que cette question soit toujours actuelle. La présente solution par une prospérité dépendant du commerce extérieur, vaut mieux que la solution destructive par la dynamite, et par le démantèlement. La nécessité de créer un commerce extérieur libre en Allemagne occidentale doit être soulignée avec la dernière force.

Depuis vingt-cinq ans l'autarchie a été une maladie pour l'Allemagne. Aussi longtemps que ce mal ne sera pas radicalement surmonté, il est impossible d'obtenir un assainissement réel de la économie et aussi de la politique et de la mentalité allemandes. Il faut enfin faire sauter les barrières qu'on oppose aux marchandises, à la monnaie, au capital et aux personnes. Aux yeux des allemands, y compris ceux qui sont dominés par les

communistes, rien ne les attirerait plus au concept d'une Allemagne occidentale que l'ouverture des portes sur le monde. Cela — et c'est notre opinion bien ferme — veut dire le libre-échange intégral, mais aussi une libération totale des marchés des devises sans laquelle on ne peut obtenir une saine monnaie nouvelle ni détruire l'anarchie fatale. Plus on examine la situation réelle en Allemagne, plus on est persuadé de la nécessité d'éliminer le contrôle des devises, qui est partout la clé de voûte et l'orgueil du nationalisme collectiviste moderne.

Il est tout naturel que les méthodes dirigistes finissent par étouffer le commerce extérieur. Sans doute, à la rigueur, des autorités pesantes sont en état d'exporter des matières premières telles que de la houille et du bois, et c'est à peu près tout ce que l'Allemagne exporte actuellement. Mais de la part d'un pays industriel très avancé, une telle méthode d'exportation est irrationnelle. Un tel pays devrait en premier lieu exporter les produits infiniment variés des industries spécifiques.

Mais ici, l'homme d'affaires privé est irremplaçable. J'entends l'homme qui peut entrer en contact direct avec les marchés étrangers et qui peut les sonder, sans les entraves des autorités qui lui enlèvent toute mobilité et toute possibilité de décision. En somme, nous pouvons dire que ce ne serait qu'une juste compensation si ce même pays qui apprit au monde entier les mauvaises moeurs des échanges économiques et financiers internationaux et qui trouva des émules si enthousiastes, précédait les autres dans le chemin du retour aux bonnes moeurs et acceptait délibérément les sacrifices et les difficultés inévitables qui pourraient en résulter au commencement. J'ose ajouter que la cessation du contrôle allemand des devises est également le meilleur moyen d'établir la répartition naturelle du trafic entre les ports belges, néerlandais et allemands, répartition qui a été totalement bouleversée par l'autarchie allemande.

Si l'Allemagne veut être débarrassée de la paralysie de son économie, elle doit se soumettre à une réforme économique qui se caractérise par un abandon contrit des faux chemins socialistes. Et pourtant, maintenant encore d'aucuns pensent que le socialisme est justement ce dont un pays comme l'Allemagne a le plus besoin. J'espère avoir montré qu'on ne peut plus mal reconnaître la réalité. J'aimerais souligner une nouvelle fois les deux points suivants :

1° C'est précisément sous une organisation économique socialiste (qui remplace le mécanisme des prix par les ordonnances de l'autorité) que les allemands ont vécu depuis quinze ans, et celui qui s'en étonne, ressemble à Monsieur Jourdain, qui apprend à sa grande surprise qu'il a parlé en prose toute sa vie.

2° La catastrophe économique allemande est identique à l'effondrement du système socialiste. En d'autres mots : une économie collectiviste arrivée au dernier stade de décomposition, voilà ce qu'on peut trouver aujourd'hui en Allemagne. La guérison de cette paralysie de l'économie au moyen du rétablissement du mécanisme des prix et par le rôle déterminant du consommateur dans l'économie est aussi d'une grande importance politique. Elle est une des conditions *sine qua non* de la solution du problème allemand pris dans son sens le plus large. Nous savons que l'Allemagne doit devenir un état fédéral, si nous voulons créer une Allemagne nouvelle et meilleure. Les trois puissances occidentales occupantes sont entièrement d'accord sur ce point. Mais le fédéralisme — tant européen qu'allemand — doit rester un beau mot et un pieux souhait, aussi longtemps qu'on veut en même temps un système économique collectiviste. Les expériences acquises en Allemagne en sont une preuve éclatante. Qui dit collectivisme, veut dire centralisation politico-administrative, inévitablement bureaucratique. Dans ce cas on peut évidemment encore parler de « fédéralisme » comme dans le cas de la Russie ou

de la Yougoslavie, mais ce n'est plus alors qu'une fiction; dans un état collectiviste on peut tout au plus trouver un fédéralisme purement folklorique. Veut-on un véritable fédéralisme en Allemagne, il faut alors se décider à liquider le collectivisme, pour le remplacer par l'économie du marché. Il est indigne d'un homme honnête et raisonnable de croire que le fédéralisme et le dirigisme sont conciliables. Il est plus que temps que les socialistes des puissances occidentales se persuadent qu'ils ne peuvent avoir simultanément le collectivisme et le fédéralisme. Au moins les socialistes allemands sont-ils sincères et honnêtes car ils sont (sauf en Bavière) les vrais héritiers du vieux centralisme prussien et du bureaucratisme en Allemagne, et il ne faut même pas avoir l'oreille très fine pour percevoir le ton nationaliste qui y est joint.

L'URGENCE DE LA RÉFORME ÉCONOMIQUE

Si cette réforme économique de l'Allemagne s'impose d'urgence et promet tant de résultats, pourquoi ne l'a-t-on pas depuis longtemps entreprise? C'est exactement la question que nous nous posons avec une impatience croissante depuis trois ans. Je pense qu'on peut y trouver trois raisons majeures. La première est qu'on n'a voulu la réforme ni du côté allemand, ni du côté des Alliés, et cela pour des motifs très différents, sur lesquels je ne puis pas m'étendre ici. La seconde est qu'on n'avait pas d'idée très nette sur le diagnostic du mal économique allemand. La troisième raison est que trois années durant, on a en vain cherché la collaboration russe, sans comprendre que ceci est tout aussi exclu qu'une lune bleue. On a fait, durant trois ans, la cour à une belle, tout en sachant que, après un éventuel mariage formel, elle ne resterait pas fidèle une seule seconde. On n'a pas vu qu'ainsi on jouait le jeu du Kominform qui met son espoir en deux choses en vue d'apprêter l'Allemagne occidentale pour ses plans: il mire sur un développement économique de l'Allemagne occidentale qui ne parviendrait pas à éliminer la misère, et sur une forme politique qui munit la zone orientale d'une porte qui ne s'ouvrirait que sur l'Ouest. Il est facile de faire ici d'une pierre deux coups. Et cette pierre s'appelle « l'unité allemande ». Par ces mots les communistes sont parvenus jusqu'à ce jour à paralyser les initiatives des allemands et des alliés en vue de la réforme immédiate de l'Allemagne. Chose incompréhensible, les pourparlers avec les russes concernant une application commune de la réforme continuent toujours. Par ces mêmes mots d'unité allemande le Kominform essaie encore dans l'Allemagne occidentale de prendre pied sur le terrain politique. Cette propagande communiste en faveur de l'unité qui souffle ses sonneries de Berlin et de Prusse, en est arrivée à un point tel que dans l'Allemagne entière il se trouve à peine encore un homme politique responsable, et quelques rares journaux qui ont le courage de dire la vérité nue, à savoir qu'à l'heure actuelle l'unité allemande ne peut signifier qu'une victoire communiste; tout le reste n'est qu'un rêve. Le malheur est que les allemands déconcertés se trouvent mêlés aux alliés responsables; tous ont avalé l'appât communiste.

Ces trois motifs sont la cause de ce qu'au cours de ces trois années on n'a presque rien fait en Allemagne pour échapper à la paralysie catastrophique de l'économie. Sans doute on a pris des mesures pour augmenter la production du charbon de la Ruhr, mais on ne peut établir une économie normale en poussant la production à hue et à dia par des efforts désespérés, avec du lard, de l'alcool et d'autres appâts, mais bien en rétablissant les fondements élémentaires d'un ordre économique d'ensemble.

Il faut rétablir les principes fondamentaux qui, silencieusement, spontanément et continuellement régissent les deux problèmes essentiels de toute

économie. Le premier de ces deux problèmes est celui-ci: comment produire les biens désirés, dans leurs rapports réciproques et pour la consommation désirée? Et voici l'autre: comment produire le maximum de tous ces biens? En d'autres mots: en économie il faut de l'ordre et du stimulant et en Allemagne on ne trouve ni l'un ni l'autre. Aussi longtemps que l'ordre et le stimulant ne sont pas rétablis, il n'y a pas d'espoir, nonobstant toute la perfection de la régie économique à Francfort. Mais ils ne peuvent être rétablis qu'après que l'indispensable mécanisme des prix peut à nouveau fonctionner librement. Pour cela un nouveau système monétaire s'impose de même que la suppression radicale du dirigisme. Les deux mesures ne sont réalisables que dans les trois zones occidentales, qui doivent être groupées en une fédération allemande occidentale sous l'autorité des trois alliés occidentaux.

Après avoir perdu près de trois ans, il est extrêmement urgent que cette réforme soit poussée dans l'Allemagne de l'Ouest. On ne peut pas perdre encore plus de temps à se livrer au danger immense des demi ou des fausses mesures. Le niveau extraordinairement bas de la production allemande actuelle est tel que, pour le reste de leur vie, très peu d'allemands peuvent espérer de remplacer leur costume ou même leurs souliers abîmés. C'est à peine aujourd'hui, après trois ans, que la reconstruction des villes jusqu'à 40 % détruites a commencé, et les rations sont encore toujours telles que les millions qui ne peuvent pas les compléter de façon légale ou illégale sont condamnés à une mort lente, par la faim, l'inanition ou la maladie. Ajoutez-y l'atmosphère de désespoir, dans laquelle croissent la confusion, l'aigreur, le radicalisme et l'indifférence. Voilà le champ sur lequel est jetée la semence de doctrines messianiques.

LE SAUVETAGE DE L'OCCIDENT

Quelle est, pour l'Europe, la signification de cette reconstruction économique de l'Allemagne occidentale?

Elle est intimement liée à la grande œuvre de sauvetage de l'Occident qui fut commencé l'été dernier lors des propositions généreuses du secrétaire d'Etat Marshall et qui sera, espérons-le, bientôt couronné par une grande union politico-économique de l'Occident. Les rapports entre la reconstruction de l'Allemagne et de l'Europe sont de deux natures.

Tout d'abord, le cas de l'Allemagne nous permet de voir très clairement comment faire un emploi utile de l'aide américaine. Après qu'on a permis pendant trois ans la paralysie de l'économie allemande, l'Allemagne occidentale a besoin de cette aide extérieure, et même dans une proportion très grande, vu que tant de réserves sont consommées et que si peu a été produit. Mais il serait peu utile de fournir cette aide sans réforme radicale du système économique allemand, car alors les nouveaux dollars seraient tout aussi inactifs que ceux qu'on a déjà employés jusqu'à ce jour pour tenir à flot l'économie de l'Allemagne occidentale. L'aide américaine ne peut pas être uniquement une aumône. Elle ne peut pas non plus servir à prolonger la vie d'un système collectiviste banqueroutier. Ni l'Europe, ni l'Amérique ne peuvent se permettre ce luxe plus longtemps.

L'aide qu'on apportera sera la dernière dont l'Europe pourra disposer. Elle ne peut servir à autre chose qu'à permettre à l'Europe de compter sur ses propres forces, ou comme on dit aux Etats-Unis, de remettre l'Europe en état de « *going concern* ». L'Allemagne mieux que tout autre pays montre clairement le problème, c'est un problème que nous pouvons le mieux expliquer par une comparaison médicale.

L'économie allemande est gravement malade et voici qu'un donneur de sang se présente; l'oncle Sam veut aider le malade par une transfusion de

sang. Mais si on veut qu'une transfusion sauve le malade, la quantité de sang ne doit pas seulement être suffisante, mais la transfusion doit aller de pair avec la guérison intrinsèque du malade. On ne peut pas indéfiniment appliquer la transfusion jusqu'à remplacer entièrement le sang du malade. Si l'hémorragie continue, et si le malade ne parvient pas à régénérer ses cellules sanguines, on peut prédire deux choses: l'aide sera sans effet et le malade périra, puisque même le donneur de sang le plus riche n'est pas inépuisable. L'Allemagne est dans le cas de ce malade, mais je ne vois pas quelle différence il y aurait ici entre l'Allemagne et la plupart des autres pays européens, qui seraient bénéficiaires de l'aide américaine. Dans tous ces pays cette aide n'a de sens que si elle est accompagnée d'une réforme de l'ordre économique et si elle sert à faciliter le passage à une économie libre, après que l'économie basée sur la contrainte a fait faillite.

L'autre rapport existant entre la reconstruction de l'Allemagne occidentale et le « *European Recovery Program* » se trouve dans le fait que l'Allemagne n'illustre pas seulement le mieux le problème à résoudre mais qu'elle doit être une part essentielle de ce programme de sauvetage de l'Europe occidentale.

Pour bien des gens il sera difficile de s'habituer à ces idées, et ce pour des raisons fort compréhensibles: mais nous sommes forcés dans l'intérêt de l'Europe entière, de donner une place éminente à la reconstruction économique de l'Allemagne occidentale et nous pouvons le faire sans craindre de réveiller un nouveau « danger allemand ». Ne pas le faire, serait le suicide par peur de la mort. Le problème de la reconstruction de l'Europe est déjà rendu suffisamment difficile par le fait qu'elle a dû être réduite à l'Europe occidentale. Mais c'est une raison de plus pour ne pas encore réduire volontairement cette Europe, déjà devenue terriblement petite, en acceptant plus longtemps la paralysie de la contrée industrielle la plus homogène de l'Ouest de l'Europe, c'est à dire l'Allemagne occidentale.

La réalisation de la tâche assumée par le plan Marshall est déjà très lourde sans l'Europe orientale, mais sans l'Allemagne occidentale elle est absolument impossible.

Néanmoins ne nous trompons pas sur la difficulté du problème! Car qui prendra sur lui de réaliser en Allemagne la réforme économique nécessaire? On peut difficilement l'attendre des gouvernements socialistes, dont le programme est basé sur les principes mêmes qui furent funestes à l'Allemagne. Mais pouvons-nous être certains qu'au moins les américains se laisseront enfin persuader de la nécessité d'anéantir le collectivisme (ainsi que le monopole du commerce extérieur pratiqué en Allemagne, mais justement condamné par l'*International Trade Charter*) dans cette partie de l'Europe où ils sont les maîtres?

Et si oui, défendront-ils leur point de vue devant l'opposition d'autres puissances et devant celle des socialistes allemands qu'elles ont encouragés? Et sera-t-il possible de tenir en échec les tentatives basées sur des principes militaires ou politiques ou sur la crainte d'une concurrence allemande future, et qui voudraient empêcher un assainissement économique de l'Allemagne?

Nous sommes bien justifiés d'admettre que toutes ces questions sont autant d'espoirs du Kominform.

Aussi longtemps que le monde occidental hésitera à appliquer son propre principe de la liberté, il peut à bon droit voir l'avenir avec anxiété. Espérons entretemps que la reconnaissance même du danger l'incitera à l'action salvatrice en Allemagne occidentale.

C'est dans cette Allemagne européenne que les principes occidentaux et leur négation auront à s'affronter dans une lutte terrible.

Si l'Occident veut réussir en Europe, il lui faut d'abord réussir en Allemagne occidentale.

LA MANGATA SOLUZIONE DEL PROBLEMA TEDESCO

Dopo la brusca conclusione, avvenuta il 15 dicembre 1947, della Conferenza Quadripartita di Londra, non si poteva pensare che fosse ancora tenuto indefinitamente in sospenso il problema tedesco.

Con provvedimenti unilaterali le due parti, nei mesi seguenti, hanno posto le condizioni per affrontare e risolvere separatamente l'ormai annosa questione. Abbiamo così visto che nella ulteriore Conferenza di Londra dello scorso maggio le Potenze Occidentali hanno deciso la costituzione d'uno Stato della Germania Occidentale, attraverso la fusione delle tre zone d'occupazione, americana, inglese e francese.

Così la vertenza sulla Germania si condensa col complesso dell'intera questione dell'Unione Occidentale e della politica occidentale verso la Russia. I due punti di vista opposti sono:

1) gli Alleati ritengono che per la realizzazione del Piano Marshall la Germania deve contribuire alla ripresa europea. Le zone occidentali sarebbero in grado di fornire un certo apporto: il modo migliore attraverso cui le popolazioni tedesche possono fornire questo apporto è quello di divenire un'unità politica ed economica;

2) i Russi hanno ormai dimostrato da tempo di non volere che la Germania operi come un'unità, eccetto che nei loro confini, come stato controllato dall'influenza comunista. E recentemente hanno organizzato la loro zona d'occupazione sugli schemi ormai noti delle satelliti «Democrazie popolari».

A questo punto chi sia rimasto come concezione politica in arretrato rispetto all'evoluzione moderna, chi sia stato ad esempio allievo o per lo meno abbia sentito ancora parlare dell'insegnamento del nostro grande Pasquale Stanislao Mancini e della sua teoria sull'auto-determinazione dei popoli, potrebbe domandarsi: ma i tedeschi, che sono i più interessati alla soluzione del loro problema, cosa pensano e cosa vogliono? Non sembra che nelle Cancellerie delle Potenze vincitrici questo aspetto della questione sia stato mai preso seriamente in considerazione: eppure è evidente che il maggior desiderio tedesco è la ricostituzione dell'unità nazionale. La separazione è considerata come temporanea conseguenza dello stato di tensione fra Oriente e Occidente.

Se le considerazioni economiche, oltre che umanitarie, avessero prevalso in questo agitato dopoguerra, noi non dovremmo ora assistere a questa situazione assurda. Assurda in un momento in cui gli spiriti più coscienti e migliori nei vari paesi del vecchio continente hanno avvertito la necessità della ricostruzione europea come unità.

Ma come è possibile unificare il tutto, quando viene divisa una parte importante, se non la principale, la Germania? Al di fuori della stessa struttura unitaria dell'economia europea, non c'è altra alternativa che una politica di spazi vitali, uno occidentale ed uno orientale, semplici dipendenze dei due grandi imperi continentali del giorno di oggi: della quale politica di spazio vitale, in anni recenti e con Hitler, si è già fatta nella nostra generazione un'esperienza così conclusiva da togliere ogni dubbio su dove si vada a finire, una volta imboccata quella strada.

Se l'economia italiana riceve un grave danno dalla scissione dell'unità economica europea, si comprende come maggiore ed irreparabile sia il danno per la Germania: la linea di demarcazione Stettino-Trieste passa per almeno la sua metà attraverso il cuore del vecchio Reich. E purtroppo i confini delle zone d'occupazione sono divenuti in Germania come muraglie cinesi che si frappongono ad ogni viaggio e ad ogni scambio commerciale. La rottura è diventata ancora più grave con l'isti-

tuzione di un diverso sistema monetario nelle due zone. Territori che per secoli erano stati intimamente uniti debbono stringere degli accordi commerciali per conservare un minimo di rapporti economici.

Le considerazioni seguenti dimostrano che non vi potrà essere una completa ripresa dell'economia del continente finché la Germania non tornerà ad esserne parte integrante. Sia come produttore che come consumatore, questo popolo di 70 milioni costituisce un fattore indispensabile.

1) Il maggiore impedimento alla ricostruzione europea è la mancanza di carbone. La Gran Bretagna, che una volta forniva il 44 % della importazione europea, non ha nel 1947 dato alcun contributo: ciò che indebolisce in misura grave la sua influenza politica ed economica sul continente. Data questa situazione, il carbone tedesco è ancora più indispensabile ai Paesi Bassi, alla Francia, alla Svizzera ed all'Italia; ma le esportazioni tedesche, che una volta fornivano il 40 % delle richieste europee, ora sono ridotte a non più della metà. Finché queste non solo non torneranno al precedente livello, ma non lo supereranno di gran lunga, si avrà una grave deficienza di carbone e quindi di energia, che inciderà sulla ripresa dell'economia europea occidentale.

2) Pure i paesi dell'Europa orientale hanno bisogno della Germania. Prima della guerra questa forniva una gran parte del macchinario e dei fertilizzanti impiegati dalle nazioni agricole, che in cambio trovavano nelle grandi città industriali tedesche un mercato per l'eccedenza dei prodotti alimentari. Il problema è di sapere quando l'Europa orientale sarà di nuovo in grado di produrre generi alimentari in quantità sufficiente per la esportazione. Una volta che l'U.R.S.S. abbia superato la crisi agricola, non avrà più bisogno delle eccedenze della produzione dei suoi satelliti, né sarà in grado di fornir loro i beni strumentali di cui hanno urgente bisogno, dovendo risolvere il problema della ricostruzione della propria attrezzatura industriale. Quindi si prevede che col tempo sarà difficile che questi paesi possano godere un vero benessere senza la ripresa del commercio prebellico con la Germania.

3) L'industria tedesca è un complesso senza il quale l'Europa non può sperare di tornare alla sua antica prosperità e tanto meno di superarla: conclusione questa che può parere paradossale dopo gli sforzi compiuti per annientare la potenza germanica, ma anche realtà economica alla quale non si sfugge. L'insistenza sovietica a riguardo delle riparazioni prova quanto la Germania sia indispensabile per la stessa ricostruzione russa.

La Svezia non esporta più ora i suoi pregiati minerali di ferro verso gli alti forni della Ruhr, le mense tedesche più non consumano il pesce fornito dai pescatori norvegesi ed il burro degli allevamenti danesi, mentre i porti atlantici collegati attraverso il Reno alla zona industriale renana-westfaliense vedono svolgersi un traffico di transito e di intermediazione estremamente ridotto ed i turisti germanici più non affollano le pensioni e gli alberghi di Svizzera, Austria e Italia.

E l'elencazione potrebbe continuare sino alla noia: non si è cioè voluto scegliere la strada che conduce alla ricostruzione economica dell'Europa, dato che la Germania — come è stato felicemente detto — «un organo del suo corpo, forse quello principale, il cuore, deperisce rapidamente per la legatura delle arterie e delle vene».

Nei riguardi dell'Italia, noi sentiamo la paralisi d'un quarto dei nostri scambi internazionali che si svolgevano con la Germania, mentre la ripresa del movimento turistico è seriamente intralciata

dalla mancanza della clientela germanica e si profila la concorrenza tedesca per lo sviluppo della nostra emigrazione. Quindi non si può allo stato attuale che amaramente concludere che se le potenze dell'Asse hanno seguito una politica sbagliata per risolvere i problemi che loro si ponevano, la mancata soluzione di questi problemi, congiunta alla catastrofe militare, non ha fatto altro che aggravarli paurosamente, mentre, purtroppo, la politica delle Potenze vincitrici non ha certo contribuito al loro chiarimento.

Quando la guerra europea era ancora in corso, si ebbero diversi scambi di vedute fra le maggiori Potenze sulla politica da adottarsi nei riguardi della Germania. L'accordo circa la forma e l'organizzazione dell'occupazione alleata venne raggiunto nella Conferenza di Crimea, più nota sotto il nome di Yalta (9-11 febbraio 1945). Dal punto di vista economico venne riconosciuto che la Germania avrebbe dovuto essere obbligata a effettuare compensazioni in natura « nella maggior misura possibile »: nuova prova questa, dopo il rovinoso fallimento della politica delle riparazioni instaurata con la pace di Versaglia, che l'esperienza non giova a nulla, almeno nei rapporti internazionali. Una Commissione alleata veniva stabilita in Mosca per determinare il sistema e l'ammontare delle compensazioni. In un Protocollo, non reso pubblico che nel 1947, venne precisato che le riparazioni avrebbero dovuto essere prelevate in tre forme:

1) Rimozione, entro due anni dalla resa della Germania o dalla cessazione d'una resistenza organizzata, delle ricchezze nazionali della Germania, situate sia sul suo territorio come pure all'estero (attrezzature, macchine utensili, materiale rotabile, attività tedesche all'estero, azioni e partecipazioni ad imprese in Germania). Rimozione da effettuarsi essenzialmente con lo scopo di distruggere il potenziale bellico della Germania;

2) Consegna annuale di merci dedotte dalla produzione corrente per un periodo da determinare;

3) Impiego della mano d'opera tedesca.

In questo Protocollo le delegazioni sovietica e statunitense si trovavano d'accordo « nel prendere come base per discussione il suggerimento del Governo Sovietico in relazione ai punti 1) e 2) di cui sopra che l'ammontare avrebbe dovuto essere di 20 miliardi di dollari, di cui il 50 % da assegnarsi all'U.R.S.S. ». I britannici sostennero invece che non poteva essere precisato l'ammontare: è su questa divergenza che fallì l'ultima Conferenza quadripartita di Londra.

Nella Conferenza delle tre Grandi Potenze tenutasi a Potsdam (12 luglio-2 agosto 1945) dopo il crollo del Terzo Reich, ribadito il concetto della smobilitazione e decentralizzazione dell'economia tedesca, venne stabilito che « durante il periodo dell'occupazione, la Germania sarebbe stata trattata come un'unità economica singola ». A tal fine avrebbe dovuto essere seguita una politica economica comune. Ciò presupponeva evidentemente la necessità di istituire un organo economico tedesco centrale: ma la Francia, che non aveva partecipato agli accordi di Potsdam, si manifestò in seguito contraria a tale istituzione prima che si fosse raggiunto un accordo sulla sorte della Ruhr, della Saar e della Renania. Circa le riparazioni fu stabilito che « il pagamento delle stesse avrebbe dovuto lasciare sufficienti risorse sì da permettere al popolo tedesco di vivere senza aiuto esterno. Nell'elaborare la bilancia economica della Germania debbono essere provveduti i mezzi necessari per il pagamento delle importazioni autorizzate dal Consiglio di Controllo Alleato. Il ricavo delle esportazioni della produzione corrente e delle riserve dovrà in primo luogo essere messo a disposizione per il pagamento di tali esportazioni ».

Il che doveva significare che le riparazioni dedotte dalla produzione corrente — di cui però non parla direttamente il Protocollo di Potsdam — potevano essere prelevate solo dopo che fosse stato

effettuato il pagamento delle importazioni essenziali.

Le pretese per le riparazioni della Russia (che si assunse l'onere di compensare la Polonia per le sue richieste) dovevano essere coperte mediante prelievi dalla zona sovietica d'occupazione e col sequestro delle attività tedesche in Bulgaria, Finlandia, Ungheria, Romania ed Austria Orientale. Quanto alle riparazioni degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e degli altri Paesi aventi diritto, fra cui non si volle comprendere l'Italia, esse sarebbero state prelevate nelle zone occidentali o col sequestro delle attività tedesche in Paesi diversi da quelli sopra indicati. Inoltre l'U.R.S.S. doveva ricevere, come paese che aveva subito i maggiori danni materiali, il 25 % dei beni strumentali rimossi. Era pure contemplato il sequestro della flotta mercantile tedesca.

Importanza economica evidente avevano pure le disposizioni riguardanti le cessioni territoriali ad Oriente e i trasferimenti delle popolazioni.

La Conferenza accettò una proposta sovietica che « in attesa della determinazione finale delle questioni territoriali alla stipulazione della pace » la città di Königsberg con l'adiacente territorio della Prussia Orientale sarebbe stata inclusa nelle frontiere dell'U.R.S.S.. Per quanto poi si riferisce alla cessione dei territori tedeschi alla Polonia, si dichiarò che: « i tre Capi di Governo riaffermarono la loro opinione che la determinazione finale della frontiera occidentale della Polonia avrebbe dovuto attendere la stipulazione della pace ».

Rimanendo pertanto sospesa la delimitazione finale delle frontiere occidentali della Polonia, gli ex-territori tedeschi ad oriente dell'Oder e della Neisse occidentale, inclusa la parte della Prussia Orientale non finita sotto l'amministrazione russa, « sarebbero stati posti sotto l'amministrazione dello Stato polacco ».

Riconosciuta la necessità, per evitare ulteriori cause di guerra, del trasferimento dei tedeschi rimasti in Polonia, Cecoslovacchia ed Ungheria, si stabilì che le deportazioni avrebbero dovuto essere effettuate in misura ordinata e umana. Dalla Polonia vennero pertanto espulsi 3,5 milioni di persone, dalla Cecoslovacchia 2,5 milioni e dall'Ungheria mezzo milione.

Dall'esposizione obiettiva dei testi degli Accordi risulta evidente che già a Potsdam si determinò una situazione che doveva poi essere gravida di conseguenze pericolose. I testi si prestavano a doppia interpretazione e le cessioni territoriali venivano decise sotto una clausola sospensiva, con decisione a carattere provvisorio e non ritenuta poi da parte anglosassone vincolante per l'avvenire.

Se il 28 marzo 1946 il Consiglio di Controllo Alleato in Berlino annunciava che era stato raggiunto l'accordo per un piano di controllo dell'industria tedesca, nella successiva Conferenza di Parigi (aprile-luglio 1946) scoppiò un gravissimo contrasto di vedute fra l'U.R.S.S. e le Potenze Occidentali, particolarmente circa le riparazioni e l'unità economica. Alla Conferenza di Mosca (10 marzo 1947) cui partecipavano i Tre Grandi di Potsdam più la Francia, si delineava già la formazione dei due blocchi ostili, anche se l'unificazione economica della Germania si rivelava sempre più una necessità, tanto più palese dopo l'esperienza di quasi due anni di quadripartizione.

L'U.R.S.S. poneva però come condizione preventiva all'unità — da tutti accettata in teoria — un accordo sulle riparazioni, che essa esigeva (per sé e per la Polonia) nella cospicua somma di 10 miliardi di dollari da pagarsi in 10 anni. Tali prelievi risultavano esplicitamente autorizzati da uno dei Protocolli segreti di Yalta (pubblicato per l'occasione dai russi e di cui si è fatto cenno sopra). Così la Conferenza di Mosca si scioglieva senza neppure abbozzare un compromesso di ripiego, né emanare il solito comunicato che vestisse di parole più o meno vuote qualche accordo marginale. Ed intanto le Grandi Potenze procedevano

(Continua a pag. 10)

EUROPA IN DUE SENZA GERMANIA UNA

La paura dell'isolamento ha vinto, in Francia, la psicosi della paura e ha indotto il riluttante parlamento francese ad approvare l'accordo delle sei nazioni per l'organizzazione della Germania occidentale.

Si potrebbe pensare a un bisticcio di parole, ma in realtà l'osservazione che abbiamo fatto per la Francia, e che potrebbe estendersi a numerosi altri paesi, rispecchia fedelmente l'assurdo stato d'animo nel quale stiamo vivendo in questo tormentato e infausto dopoguerra, perchè tutti gli accordi, tutte le conferenze, e generalizzando, tutte le relazioni internazionali, sembrano dominate da questo sentimento di paura incombente per una catastrofe peggiore di quella appena passata. L'assurdo diventa anche grottesco se si rifletta che ognuno, appunto perchè dominato dalla psicosi della paura, agisce nella maniera diametralmente opposta a quella che dovrebbe adottare per raggiungere il risultato che si propone, quello cioè di consolidare la pace.

E' stato detto e ripetuto a sazietà che i popoli sono stanchi e disgustati dalle guerre, e in realtà se si potesse regolare la situazione generale seguendo l'istinto naturale delle popolazioni di tutti i paesi, si vedrebbe che ognuno è disposto a sacrificare una parte anche notevole della cosiddetta sovranità e indipendenza nazionale pur di arrivare a una nuova organizzazione capace di eliminare gli antagonismi e gli attriti che impediscono il viver tranquillo e finiscono con lo sfociare in nuovi conflitti. Questo sacrificio apparirebbe anche meno gravoso se si riflettessero che, per forza di cose, nessun paese europeo, costretto dagli assillanti problemi economici a fare delle concessioni più o meno rilevanti, possiede una completa indipendenza e sovranità nazionale.

La psicosi della paura — paura di una possibile rinascita potenziale delle nazioni ex nemiche o paura della temuta rivalità dell'Oriente comunista — aveva già indotto le potenze occidentali a stipulare quel mostruoso trattato di pace con l'Italia, rivelatosi inattuabile prima ancora di essere applicato, perchè crea nuove cause di conflitto invece di dirimere quelle vecchie, come hanno dovuto constatare gli stessi alleati per il problema di Trieste, o perchè intralcia con le clausole militari, coloniali e altre una efficace collaborazione con le altre potenze.

Bene o male, piuttosto male, e non solo per il nostro paese, il trattato di pace con l'Italia ha potuto essere varato, ratificato e immediatamente modificato in alcuni suoi particolari, mentre altri dovranno subire identica sorte fino a una revisione completa e tale da cancellare ogni clausola che metta la nazione italiana in condizione d'inferiorità rispetto alle altre del continente. La nostra buona volontà e una condiscendenza che a numerosi italiani è parsa anche troppo grande hanno permesso di raggiungere questo primo risultato, e un benefico effetto si è subito avuto con l'accordo franco-italiano per una unione economica.

Ma appare chiaro che quel trattato di pace è uno strumento a carattere nettamente antieuropeo e pertanto contrario alla pace, mentre avrebbe dovuto avere una impronta prettamente europea, tale da incamminare veramente questo vecchio nostro continente verso quella nuova era che dovrà essere raggiunta ad onta della cattiva volontà degli uomini. Basti riflettere che le clausole militari hanno impedito la partecipazione dell'Italia al Blocco delle potenze occidentali (della quale impossibilità non ci lamentiamo perchè anche quel Blocco, ibrido per la partecipazione dell'Inghilterra, necessariamente condizionata agli interessi extraeuropei derivanti dai vincoli del Commonwealth, è stato costituito sotto l'imperio della paura, e non a scopo di normalizzazione generale) e la tengono lontana da riu-

nioni internazionali dove si discute l'assetto futuro dell'Europa e nelle quali avrebbe da dire una parola certamente utile, forse necessaria per raggiungere la meta verso cui si dovrebbe mirare e che appare tutt'altro che prossima.

Non meno antieuropeo appare il comportamento delle potenze occidentali nei riguardi della Germania.

E' nostro preciso convincimento che le due grandi guerre, e particolarmente la seconda, avrebbero potuto essere evitate e l'Europa avrebbe potuto trovare una nuova e più idonea organizzazione se la Francia invece di orientarsi unicamente verso la Gran Bretagna, potenza imperiale extraeuropea, si fosse liberata della paura che aveva della Germania e avesse teso la mano alla sua grande vicina d'oltre Reno e concluso con essa un accordo economico e politico. Chiunque conosca la Germania e i tedeschi sa che essi avevano per la Francia un vero « béguin », per dirla alla francese, una attrazione sentimentale già manifestata da Federico il Grande che fra l'altro scriveva in francese e battezzava *Sans Souci* il padiglione d'estate di Potsdam dove aveva riservato una speciale stanza al suo amico Voltaire, e confermata in tante altre occasioni, fino all'armistizio concluso da Hitler con Pétain, veramente rose e fiori se paragonato con le rese senza condizioni imposte dagli alleati.

Un blocco franco-germanico avrebbe avuto una potenza tale, sia per le sue particolarità geopolitiche, sia per la sua entità economica e demografica, da far convergere verso di sé tutte le altre nazioni europee e risolvere senza tanto spargimento di sangue e tanta distruzione di ricchezze quella unione dell'Europa verso la quale volenti o nolenti ci stiamo incamminando e che dovrà, per legge naturale, essere realizzata. Anche adesso, però, ad onta di tutte le lezioni del recente passato e l'annientamento di mezza Europa, persistono gli errori e i timori di prima.

Le potenze occidentali, e in prima linea la Francia, agiscono sotto l'imperio di due timori: quello di veder rinascere una Germania unita e conseguentemente forte e capace di « minacciare » il rimanente d'Europa, e l'altro di trovarsi di fronte a una Germania non più indipendente ma dominata dai russi.

Esaminiamo subito la seconda ipotesi. Bisogna, ancora una volta, ignorare tutto della Germania e dei tedeschi per ammettere che sessanta milioni di persone che posseggono una delle civiltà più progredite d'Europa, e sono animate da uno spirito razziale fin troppo grande, possano rimanere, se unite e rimesse in condizioni di autogovernarsi, alla mercé della Russia sovietica. Se invece di consacrare, contro ogni possibilità geografica storica ed economica, la spartizione della Germania secondo la linea dell'Elba, le potenze occidentali si fossero liberate della paura della Russia e avessero « voluto » ricostituire il Reich, sia pure, almeno per il momento, privo della Prussia orientale e di qualche altro territorio — ma non certo della Ruhr o della Sarre necessarie alla sua vita economica — avrebbero ricostruito il baluardo contro la spinta asiatica, ridato all'Europa le sue caratteristiche e pertanto la possibilità di avviarsi realmente verso quella nuova organizzazione a carattere continentale impossibile senza la partecipazione della nazione tedesca.

La stessa Russia, per quanto ad alcuni questa affermazione possa suonare eresia, avrebbe potuto essere democratizzata dalla nuova Germania, e comunque sia sarebbe stata da essa tenuta a bada, mentre molte nazioni centro-orientali come la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Rumania e la Jugo-

slavia, avrebbero potuto liberarsi dalla tutela moscovita.

Ma allora sorge la prima ipotesi, quella cioè di una Germania forte e capace di minacciare, spinta dal desiderio di rivincita, il rimanente d'Europa. Orbene, per impedire alla Germania simili propositi, non vi è che un metodo: includerla in un organismo generale insieme alla Francia e alle altre nazioni alle quali eventualmente avesse la velleità di chiedere dei conti, perchè in tal modo non potrebbe agire contro di esse senza andare contro se stessa. Falso egualmente sarebbe il timore di un predominio tedesco, perchè l'influenza che nella federazione europea eserciterebbero i paesi latini non più divisi da meschine rivalità, sarebbe tale da neutralizzare ogni altrui preminenza, senza contare che la civiltà latina o mediterranea ha sempre avuto, fin dal tempo delle invasioni barbariche, la facoltà di assorbire i popoli nordici e orientali. E' poi certo che una fusione, o anche una semplice azione parallela della capacità d'organizzazione e d'ordine della Germania con la estemporaneità e la vivacità latina, riuscirebbe di grande vantaggio a una federazione ove tutti gli antagonismi fra Parigi, Berlino, Roma e Madrid si ridurrebbero alla grandezza di quelli esistenti tra Parigi e Marsiglia, tra Roma e Milano, tra Berlino e Monaco o tra Madrid e Barcellona. Volendo fare un altro paragone, Berlino starebbe a Parigi o a Roma come New York sta a Washington e a San Francisco.

Purtroppo, tutti questi sono ragionamenti completamente fuori stagione perchè lo spirito europeo, anche essendo molto più diffuso di quanto si creda, non è ancora riuscito a dominare gli antichi pregiudizi nè a eliminare mentalità e combinazioni diplomatiche degne tutt'al più del secolo passato. L'unione occidentale delle cinque potenze è stata costituita a scopo unicamente politico e difensivo — ed è per ciò, come abbiamo già rilevato, che la partecipazione dell'Italia è stata esclusa dato che non possiede un potenziale bellico pari a quello degli altri contraenti — *mentre in essa è trascurato il lato economico che pertanto dovrebbe e dovrà servire di base a qualsiasi unione europea capace di incamminare il continente sulla nuova via.*

Eguale aberrazione, ripetiamo, si può riscontrare nelle trattative e nelle decisioni per l'organizzazione della Germania occidentale. A prescindere dal fatto che la nazione tedesca sezionata in due parti non potrà vivere a lungo — a meno di non tenerla indefinitamente occupata da forze militari straniere — perchè i tedeschi non la vogliono e aspirano invece con tutti i loro sentimenti all'unione nazionale, bisogna riflettere che la frattura dell'Elba condannerebbe il resto dell'Europa occidentale, e particolarmente la Francia e il Benelux, a essere nuovamente trasformato in campo di battaglia sul quale si azzufferebbero le forze dell'Occidente contro quelle dell'Oriente.

Come se ciò non bastasse, lo stesso accordo delle sei potenze è viziato da errori psicologici — quelli che vengono tanto sovente rimproverati ai tedeschi — perchè non è ammissibile pretendere che un grande paese venga ricostituito, soprattutto con principi democratici, quando gli si toglie la completa libertà economica pretendendo di controllare la distribuzione dei suoi prodotti (o addirittura la produzione, come vorrebbe la Francia), senza contare la conculcata libertà politica e la prolungata occupazione militare. Se si aggiungono poi le pretese francesi, simili a quelle già accampate dopo il 1918, sulla Sarre e sulla Ruhr, e gli impegni di carattere militare che Parigi vorrebbe ottenere da Londra e da Washington, si deve purtroppo constatare che qualsiasi afflato europeo manca agli uomini cui è demandata la sorte dell'Europa e del mondo.

Non si può volere la formazione di un'Europa

unita, unica soluzione capace di ristabilire un po' d'ordine sul nostro pianeta e di evitare il ripetersi dei catastrofici conflitti, se non si è capaci di sacrificare per questa unione gli antichi rancori, vincere le paure atte soltanto a generare nuovi disastri, e se non ci si tende lealmente la mano riconoscendo a ognuno uguali diritti e uguali doveri; cancellando, in una parola, tutta la mentalità bellica, postbellica e prebellica.

L'Italia, forse, saprebbe ispirare questi sentimenti e dare utili consigli per la loro attuazione pratica, ma anche l'Italia è vittima dell'antica mentalità generatrice di dissensi e conflitti, e non è stata ammessa alle discussioni per la riorganizzazione della Germania, da cui dipende la futura organizzazione dell'Europa unita.

CARLO SIRCANA

LA MANCATA SOLUZIONE DEL PROBLEMA TEDESCO

(Continuazione da pag. 8)

per loro conto (creazione della Bizonia, integrazione della Saar nell'economia francese, smantellamento di impianti e servizi nella zona sovietica).

L'aggravarsi della frattura politica rendeva sempre più difficile la soluzione del problema economico. La Conferenza di Londra era già condannata al fallimento ancor prima del suo inizio: il 15 dicembre 1947 la brusca conclusione della Conferenza non stupiva quindi nessuno.

Mentre la polemica verbale fra i due blocchi alimenta nei tedeschi la speranza di uscire dalla miseria presente attraverso una nuova guerra, nel corso del 1948 i successivi provvedimenti adottati hanno reso la scissione in due del paese sempre più irreparabile e grave.

Eppure chi guardi la carta geografica rileva subito il vuoto politico che c'è nel centro dell'Europa, chi conosca la storia tedesca intuisce che fatalmente la Germania risorgerà, perchè l'attuale situazione è talmente assurda da non poter essere seriamente considerata come permanente. Sorge allora un quesito: quale debba essere la politica italiana e quali siano al riguardo gli interessi dell'Italia. In sede politica è ovvio l'interesse dell'Italia a che la Germania risorga come entità indipendente, perchè solo con la ricostituzione della Germania l'unità europea potrà avere un senso e il nostro paese potrà svolgere la politica di neutralità più confacente ai suoi interessi. In sede economica, chi auspica la ripresa economica dell'Italia è necessariamente indotto ad auspicare nello stesso tempo che la Germania economicamente risorga.

Prescindendo da considerazioni dottrinarie sui regimi dittatoriali o meno, è certo che almeno in parte sia la Germania che l'Italia scesero in guerra per risolvere quello che nel 1938 si chiamava il problema dello « spazio vitale ». Tale problema non solo non è stato risolto con la forza delle armi, ma è stato invece aggravato enormemente dalla distruzione di ricchezze provocata dalla guerra, dalle disposizioni del « dettato » di pace per l'Italia e, più ancora, per la Germania, dal prolungarsi di una situazione assurda e caotica.

Purtroppo le considerazioni strategico-politiche hanno finora prevalso intorno al tavolo verde dei Grossi sulle conclusioni degli esperti economici e si è inaugurata una politica di blocchi, cioè proprio di « spazi vitali », che lascia ben poche speranze sull'avvenire dell'Europa.

GIANDOMENICO COSMO

COMMENTO ALLA PRODUZIONE GRANARIA

Chi avesse pronosticato due mesi fa una produzione granaria meno rosea della speranza, sarebbe apparso un pessimista indurito, uno di quelli che invariabilmente intravedono in ogni bellezza un inganno, in ogni lusinga un pericolo. Troppo promettenti infatti apparivano ai dissueti occhi del pubblico — anche del pubblico rurale — le colture perchè se ne potesse temere una qualche delusione al traguardo di arrivo.

Senonchè le piogge scodellate in Niagara durante il mese di maggio allettarono le colture più esuberanti ed altre sommersero sotto la limacciosa corrente dei fiumi straripati.

Se immite era stato il maggio, mite poteva essere il giugno. Poteva essere ma non è stato, perchè l'ondata di caldo della prima quindicina ha fatto precipitare la maturazione delle colture handicappate dalla natura varietale o dal ritardo di marcia.

Non è detto però che il quadro fondamentalmente non lieto si estenda ad ogni regione, abbracci qualunque azienda, si ripeta in ogni appezzamento. Ma quando anche esistessero — e ne esisteranno più dei precedenti anni passati — colture granarie da primato, la rilevazione avrebbe solamente valore episodico. Allo stesso modo che l'aumento numerico delle grandi fortune non indica un aumento generale della ricchezza, e quello dei centenari non implica una dilatazione del periodo medio della vita, così l'aumento numerico delle grandi medie non comporta una elevazione della produzione granaria.

A prescindere tuttavia dalle punte di produzione, la probabile disuguaglianza del raccolto è imputabile all'assalto delle ruggini e alla morsa del caldo, le due avversità responsabili della involuzione granellare del grano.

La stagione non favorisce, o livella addirittura sul peggio, le colture che nella varietà, nella concimazione e nel tempo di semina siano state affidate all'empirismo o al caso. Probabilmente una impostazione tecnica la quasi generalità delle colture non l'ebbe. Come dargliela, se gli organi ufficiali della propaganda sono costretti alla sedentarietà e al disinteresse? Fino a che gli Ispettorati dell'Agricoltura saranno i paria della burocrazia statale, sommersi sotto il livello delle carte, confinati nella desolazione degli uffici, vano è sperare che sui campi ritornino ad operare le leve dell'incitamento e le leggi dell'agronomia.

Ormai per quest'anno il gioco è fatto. Ma per quanto lo sia, un'altra cosa giova rilevare ed è questa: mentre sulla scena della vegetazione si è abbassato il sipario troppo presto, sulla questio-

ne del prezzo si è, invece, alzato troppo tardi. Bisognava fissarlo prima il prezzo di contingentamento. O per lo meno bisognava fugare il dubbio che l'impresa non valesse più la spesa, come poteva non valerla se il prezzo fosse rimasto coartato al precedente livello, disancorato cioè dalla realtà alta del costo.

La tempestiva fissazione del prezzo, all'inizio cioè della campagna, avrebbe sollevato l'agricoltore sulle ali dell'entusiasmo. Conseguenza immediata di ciò la dilatazione della superficie, conseguenza mediata l'intensificazione della coltura. Ma nell'ottobre decorso troppo tenue era la fiducia degli agricoltori perchè potessero riscaldarla alla prospettiva delle promesse e alla fiamma delle speranze. Di qui appunto il motivo della prevalente indifferenza alle necessità delle colture, di cui il consumo dei concimi chimici, riportato all'anteguerra, ne dà una idea e la commisura.

Nel fissare a suo tempo le quote di contingentamento, che peraltro obbediscono a un riferimento statistico, troppo vecchio per non essere insidioso e troppo elastico per essere giusto, non venne in mente al Ministero di decretare la franchigia per i casi di nullità produttiva o di forza maggiore. Quando una coltura è grandinata o alluvionata, quando ne manca disgraziatamente la produzione, o la stessa non sia economicamente difesa, è immorale assoggettarla all'ammasso. Così come è stato deciso, l'agricoltore colpito deve ugualmente dare, anzichè ricevere, in uno sforzo di solidarietà innaturale. Ora se questo non è una beffa è per lo meno una incongruenza, se non è una indegnità è per lo meno una stortura.

E' forse l'una e l'altra cosa insieme, perchè l'agricoltore cui è venuta a mancare la produzione dovrà acquistare sul mercato libero la sua quota di conferimento. E l'acquisterà, come è probabile, a un prezzo più alto di quello che gli sarà corrisposto, così che la quota stessa sarà una tassazione alla disgrazia.

Che l'ammasso per contingente sia la fase antelucana della libertà commerciale — alla quale si protende l'agricoltura del Paese — è nell'augurio di tutti. Senonchè c'è da chiedersi: era proprio necessario che un simile binario collegasse il passato all'avvenire, ritardasse all'agricoltore di rivivere nella sovranità di se medesimo? Se la sua è una sovranità ragionevole, che sempre si conciliò con le supreme necessità economiche ed annonarie del Paese, perchè mai procrastinarne il ripristino?

Intanto il contingente, pur assoggettando i produttori nell'ambito delle rispettive zone econo-

miche allo stesso minimo denominatore comune, crea delle spequazioni e alimenta dei risentimenti. Al piccolo produttore sottrarrà, infatti, tutta o quasi tutta la produzione eccedente il consumo domestico e aziendale; al grande, invece, una frazione della sua produzione vendibile. Se il prezzo di ammasso sarà superiore a quello di mercato, il piccolo produttore realizzerà un utile. Nel caso opposto — assai più verosimile — avvertirà nella perdita la gravità del sacrificio.

Ora, in tempi in cui più si parla e si scrive di riforma agraria e la piccola proprietà coltivatrice è faro alle riflessioni del pensiero, non è certo alta saggezza politica, nè lungimirante coerenza, colpire la piccola azienda nella sua inferiorità economica. La sua produzione, che è di uso e non di mercato, e in ogni caso più di uso che di mercato, non dovrebbe essere considerata alla stregua delle grandi produzioni mercantili.

Facile non è peraltro discriminare la produzione granaria fra i limiti dell'obbligo e della franchigia. D'altra parte, se la dispensa al conferimento fosse invariabilmente estesa alle piccole aziende — che costituiscono la via lattea dell'agricoltura nazionale — la solidarietà cui si ispira l'ammasso per contingente non sarebbe collettiva e non avrebbe nemmeno una giustificazione morale.

E allora? allora sarebbe meglio lasciare al libero mercato interno e alla importazione calmieratrice — contemplata dal piano Marshall — l'approvvigionamento alimentare del Paese. Anche perchè per ridotta che sia questa nuova politica ammassatoria — che altri tuttavia continua a chiamare vessatoria — richiede la sopravvivenza della burocrazia vincolistica, per la quale il costo è sproporzionato al servizio, e il disgusto è pari al dispendio.

Concludendo: se la libertà politica ha tali e tante virtù tauturgiche altrettante ne avrebbe quella economica. Il giorno in cui questa e la pace sociale alitassero sulla produzione campestre la risolleverebbero in alto sulle ali dell'entusiasmo alle cime del successo. E il Paese riavrebbe la sua indipendenza granaria, chechè ne voglia dire l'omonimo iconoclasta che su una didascalia apposta all'ingresso del padiglione « Montecatini » alla fiera campionaria di Milano volle compiere di soppiatto la decapitazione del verbo « riportare » per « portare » la produzione granaria agli 80 milioni di quintali, quasi che la più recente storia granaria e la verità si potessero distruggere con un tocco iracondo di penna.

E. B.

ARMANDO TESTA



CHINA MARTINI

MANTIENE SANO COME UN PESCE



MARTINI & ROSSI S. A. - TORINO

IL COSTO DEL DENARO

Non si riesce a capire perché, da qualche tempo a questa parte, tante voci, anche autorevoli, si levino in Italia contro l'alto costo del denaro, cioè del credito bancario, mentre nessuno dà rilievo all'alto prezzo (costo per chi ne fa impiego) del cotone, del cacao, del solfato di soda, della lamiera, delle pelli. Eppure (basta guardare il bilancio di una qualunque conceria per verificare che le seguenti proporzioni non sono ipotetiche), per una impresa che lavora cento milioni di pelli all'anno con un debito medio verso le banche di dieci milioni, un aumento dell'uno per cento sul prezzo è dieci volte più oneroso che lo stesso aumento percentuale sul tasso dell'interesse bancario.

Il denaro, troppo spesso lo si dimentica, è il prodotto di un'industria al pari di ogni altro strumento di produzione, e non c'è ragione per cui le cause, che influiscono negativamente sulla produzione, poniamo, di una macchina da scrivere o di una casa, non debbano avere effetto sulla produzione del credito bancario. Le banche attraversano la stessa crisi di organizzazione e di rendimento che affligge ogni settore dell'industria italiana: anche la loro economia è gravata da un complesso di costi fissi eccessivo rispetto al volume della produzione, anche esse debbono sopportare la loro parte di oneri sociali, primo fra tutti il blocco dei licenziamenti. La misura dei prezzi da esse praticati per la concessione del credito risente, infine, della misura dei prezzi ch'esse debbono pagare: e come il fabbricante di macchine per scrivere e il costruttore di case hanno ragione di imputare all'alto costo del denaro il prezzo elevato dei loro prodotti, così le banche potrebbero a lor volta, mutate le proporzioni, trovare nell'alto costo delle macchine da scrivere e degli affitti una giustificazione dell'alto prezzo del denaro.

Certo è che una riduzione del costo del denaro sarebbe sommarmente utile allo sviluppo dell'economia italiana, ma solo se conseguente da una più attiva formazione di nuovo risparmio, vale a dire da un accrescimento del volume dei mezzi che sostanziano il processo produttivo della banca, o da una migliorata organizzazione del sistema bancario, cioè da una riduzione dei suoi costi di produzione. Se, invece, l'auspicata riduzione del costo del denaro s'imponesse per forza di legge, non si vede qual vantaggio ne potrebbe ritrarre il nostro sistema produttivo: che l'onere della differenza dovrebbe essere soppor-

tato, anziché dalle imprese beneficiarie del credito bancario, dalla massa dei contribuenti, con la stessa incidenza sull'economia del paese, ma ingiustamente e irrazionalmente ripartita. E non si capirebbe perché lo stesso criterio non dovrebbe essere applicato ad ogni altro settore produttivo, tutti i prezzi espressi dal mercato essendo interdipendenti, e la riduzione d'ogni prezzo, non soltanto di quello del denaro, implicando una riduzione di costo per le imprese chiamate a sopportarlo.

IL PIANO MARSHALL NON FA COMODO A TUTTI

L'opposizione delle sinistre italiane al piano Marshall si sostanzia, nell'aspetto economico, dell'argomento che le merci importate sotto l'egida dell'E.R.P., facendo concorrenza a quelle nazionali, ne scoraggerebbero la produzione e così darebbero nuovo incentivo alla disoccupazione: argomento questo, che fa da contraltare all'altro, abbondantemente sfruttato nei comizi e nei capannelli pre-elettorali, per cui le riparazioni richieste dalla Russia, stimolando lo sforzo produttivo dell'industria italiana, e quindi l'occupazione operaia, sarebbero fonte di verace benessere.

Il difetto delle argomentazioni adottate dagli avversari del piano Marshall sta nel considerare l'effetto degli aiuti nord-americani in funzione soltanto della convenienza dei produttori delle merci importate, e non invece dei loro consumatori, in molti casi produttori anch'essi. Se è vero, infatti, che l'industria metallurgica italiana ha buone ragioni per temere la concorrenza della lamiera importata sulla base dell'E.R.P., non è men vero che tali importazioni, alimentando l'offerta di lamiera e perciò operando favorevolmente sul suo prezzo, avvantaggeranno sicuramente l'industria meccanica, e questa, alleggerita nei propri costi laddove quella ha subito una decurtazione di ricavi, avrà maggiori possibilità di dare impiego alla mano d'opera da quella liberata. Un fatto del genere si è dato appunto, qualche mese addietro, nel settore della carta che, grazie alle cospicue importazioni concesse dal ministro Merzagora, era ribassata sul mercato interno quasi del 40 per cento, dischiudendo buone probabilità di ripresa all'industria editoriale. Le cartiere — industriali ed operai — hanno naturalmente reagito, chiedendo e ottenendo un freno alle importazioni. Così i prezzi della carta riprendono a salire, restituendo agli industriali cartari i guadagni a cui essi eransi

abituati, e allontanando dagli operai lo spettro della disoccupazione; ma giorni difficili si prospettano agli editori e ai lavoratori, della mano o dell'intelletto, che vivono sulla loro scia.

Il fatto è che ogni merce importabile, con o senza l'E.R.P., è materia prima per certe industrie, prodotto per certe altre; e che ogni facilitazione accordata all'importazione, se contenterà le seconde, renderà ovviamente scontente le prime. Perciò il problema che si affaccia agli organizzatori del piano Marshall per l'Italia non consisterà tanto nel rendere tutti contenti, il che sarebbe impossibile, quanto nel potenziare al massimo il processo ricostruttivo del paese in vista della posizione che dovrà assumere negli scambi internazionali una volta esauriti gli aiuti nord-americani. Lungo il cammino, qualcuno dovrà pur lasciarsi le penne; ma, se gli organi responsabili non si faranno guidare da un malinteso spirito protettivo, ne soffriranno soltanto le attività che non hanno ragione né possibilità di sopravvivere, e la cui scomparsa, anche se lesiva di particolari interessi, non potrà che avvantaggiare il complesso economico nazionale.

LA CRISI DEL COMMERCIO INTEREUROPEO

Negli ambienti responsabili della politica economica internazionale va facendosi strada la convinzione che la crisi del commercio intereuropeo sarebbe, se non risolta, sicuramente attenuata, ove il sistema delle compensazioni tra i paesi interessati fosse sussidiato da una congrua dotazione di dollari nord-americani, che si potrebbe costituire a) mediante uno stanziamento supplementare sull'E.R.P., oppure b) col parziale utilizzo del controvalore delle importazioni assegnate dall'E.R.P., o anche c) ottenendo dal Fondo Monetario Internazionale la conversione in dollari dei saldi scoperti di compensazione.

Ma tali espedienti tecnici, lungi dal rimuovere le cause degli squilibri che si registrano nel sistema degli scambi intereuropei, avrebbero il solo effetto di rinviarne il regolamento col promuovere concessioni di credito da parte dell'America o dei paesi europei sistematicamente creditori — primo fra tutti il Belgio — a favore dei paesi sistematicamente debitori. Poiché la bilancia commerciale inglese è oggi fortemente deficitaria, non è da stupirsi che le accennate proposte trovino incondizionato appoggio nella stampa britannica, soprattutto in quella di ispirazione governativa.

g. c.

NOTIZIARIO ESTERO

ARGENTINA

* E' stata recentemente pubblicata una relazione del Consiglio Nazionale del Commercio estero statunitense sulla attuale situazione economica e finanziaria della Repubblica Argentina, che ha destato negli ambienti ufficiali di Buenos Aires la più viva impressione.

In detta relazione si afferma esplicitamente che, se il Governo del Paese non affronterà con energia la situazione promuovendo radicali cambiamenti nella politica economica, le prospettive per il futuro saranno veramente preoccupanti. Inoltre è posta in evidenza la necessità che l'intercambio argentino, attualmente monopolizzato nei settori più importanti, venga al più presto ricondotto alla iniziativa privata.

Aspre critiche vengono rivolte particolarmente alle condizioni di netto sfavore in cui si trovano in Argentina i capitali esteri. Basti osservare che, per gli investimenti eccedenti il termine di sei anni, viene richiesta la partecipazione del capitale nazionale, laddove la percentuale di reddito liberamente trasferibile è ritenuta molto modesta. Inoltre si lamenta il modo poco soddisfacente con cui sono stati regolati i capitali investiti prima del 1947, in quanto si sarebbe praticamente negato il trasferimento dei relativi redditi maturati sino a tale data. E' infine sottolineata la mancanza di qualsiasi disposizione protettiva del capitale straniero investito nel Paese, contro le eventuali svalorizzazioni della moneta nazionale.

Pertanto, negli ambienti ufficiali statunitensi si è del parere che, finché non saranno adottate disposizioni più favorevoli, il capitale nordamericano non potrà interessarsi del mercato argentino.

La relazione passa quindi a trattare delle disponibilità valutarie argentine, che nel giro di un solo anno si sono contratte con una rapidità veramente preoccupante. Le riserve auree e le divise presso il Banco Centrale della Repubblica Argentina da 5600 milioni di pesos nel dicembre 1946 sono scese nel marzo 1948 a 3.152 milioni.

Uno dei motivi fondamentali che ha contribuito a creare tale situazione è da attribuirsi al sistema adottato dall'Istituto Argentino per la Promozione dell'Intercambio nell'effettuare una serie di importazioni ritenute « non necessarie » e destinate a progetti di « dubbio valore economico ».

Negli ambienti conservatori di Buenos Aires si ritiene che l'ammontare delle perdite verificatesi nel 1947, a seguito di detto programma antieconomico si aggiri intorno ad un miliardo di pesos.

Ripercussioni negative si sono conseguentemente avute nei vari settori produttivi del Paese che, realizzando guadagni molto esigui, hanno perduto ogni incentivo a produrre.

L'ingerenza statale si è rilevata oltre modo svantaggiosa nel settore del lino; infatti l'elevato prezzo preteso dal Governo argentino ha

portato ad un arresto dell'esportazione di detto prodotto verso gli Stati Uniti, che si sono indotti ad un aumento considerevole della produzione nazionale.

Negativamente viene poi giudicata la realizzazione del piano di industrializzazione del Paese. Si prevede un costo di 6663 milioni di pesos per acquisti all'estero di macchinari e materiali necessari.

L'Argentina non dovrebbe, infatti, dimenticare che fonte principale di ricchezza per il Paese è pur sempre la tradizionale economia agricola.

Secondo il punto di vista del Consiglio del Commercio Estero statunitense un decisivo miglioramento potrebbe ottenersi soltanto con una seria revisione della politica economica, da basarsi su questi punti:

1) Conclusione di un trattato di commercio e di navigazione con gli Stati Uniti, che ponga su basi più soddisfacenti le relazioni commerciali tra i due Paesi. In particolare dovrà raggiungersi un accordo che eviti la doppia applicazione di imposte al capitale straniero;

2) Revisione da parte argentina delle disposizioni che regolano gli investimenti di capitali stranieri, in modo da assicurare a questi un trattamento di maggior favore sia agli effetti del reinvestimento dei relativi redditi che del loro trasferimento;

3) La percentuale dei benefici trasferibili deve opportunamente essere aumentata, in modo da risultare particolarmente attrattiva;

4) Revisione nella politica dei prezzi, si da permettere ai Paesi interessati di effettuare acquisti in maggior volume ed incrementare così le correnti di intercambio;

5) Abbandono delle misure discriminatorie adottate in materia di assicurazione, di navigazione ed in altri settori toccanti interessi stranieri in modo da evitare la possibile applicazione di dannose misure di ritorsione;

6) Ritorno del commercio estero argentino nelle mani dei privati, in modo che i vantaggi delle singole imprese commerciali possano ridondare a loro esclusivo beneficio.

AUSTRALIA

* Gli australiani sono stati chiamati ad un interessante genere di votazione: un referendum nazionale concernente la concessione al governo federale del potere di controllare i prezzi, le rendite e i profitti. La votazione è avvenuta nella forma di scelta tra l'accettazione o il rifiuto di un emendamento della costituzione che avrebbe perpetuato i controlli del tempo di guerra.

L'emendamento, per quanto sostenuto personalmente dal Primo Ministro sig. Chifley, è stato decisamente rifiutato. Il significato del risultato del referendum è accresciuto dal fatto che gli australiani non sono vergini da esperienze di economia centralizzata e diretta; il rifiuto della maggioranza degli australiani è una dimostrazione dell'insuccesso di queste esperienze,

riuscite solo a stancare e disilludere il popolo.

Il *Wall Street Journal*, commentando la notizia, scrive: « Si accumulano i segni indicanti che il culto della pianificazione vede aprirsi sotto i piedi quella tomba che i suoi devoti avevano scavata per la economia di libero mercato ».

CINA

* L'inflazione in Cina continua a progredire con ritmo spaventoso. Il costo della vita a Shanghai è aumentato, secondo un indice con base nell'anno 1938, da 5.866.000 nel novembre 1947 a 18.806.000 nel gennaio 1948. Sul mercato libero il dollaro statunitense è quotato intorno al milione e mezzo di dollari cinesi. A giudicare da notizie ed informazioni raccolte dal *Times*, gli esponenti delle categorie industriali e commerciali di Shanghai ritengono di non avere ancora toccato il fondo e temono altre forti svalutazioni della moneta.

Intanto la guerra civile continua, anzi si aggrava. Le masse operaie sono favorevoli alle teorie comuniste, e si deve alla preoccupazione di quanto si verificherebbe se cessassero gli aiuti americani, se la accettazione di tali teorie resta per ora circoscritta, nel territorio occupato dalle truppe governative, a pochi elementi.

FRANCIA

* Il rapporto che il Consiglio di amministrazione della *Banque de Paris et des Pays-Bas* ha presentato recentemente all'assemblea contiene un esame interessante della situazione economica francese.

Secondo il rapporto, l'origine delle difficoltà economiche francesi deve risalire ai dieci anni che seguirono la grande crisi del 1929. Come tutti gli altri Paesi, la Francia risentì gravemente lo sconvolgimento che in quegli anni caratterizzò il mondo degli affari, tanto che la sua produzione industriale diminuì del 40% dal 1929 al 1932. Ma, mentre nella maggioranza dei Paesi la produzione si riprese nel periodo 1932-1939, raggiungendo il primitivo livello, anzi superandolo in alcuni casi del 10% (in Germania e in Gran Bretagna), la Francia non riuscì a risollevarsi se non allo scoppio della guerra.

I fattori di questa cristallizzazione del ritmo produttivo furono molteplici: la riduzione del 20% della durata del lavoro, la perdita di lavoratori stranieri, l'aumento del salario orario del 50% nel 1935-39 rispetto al 1929 ed altri ancora, tutti portanti a costi eccessivi. Le conseguenze furono forti perdite di oro e ben quattro svalutazioni del franco; le esportazioni si ridussero a coprire solo il 60% circa delle importazioni; il bilancio statale segnò notevoli deficit.

In seguito alla moltiplicazione degli intermediari, alla creazione di numerosi organismi pubblici e privati a carattere burocratico e senza utilità per la produzione, alla partenza dei lavoratori immigrati e alle perdite di guerra, il numero

dei produttori francesi è diminuito, dal 1931 al 1946, di più di 2.800.000 unità. Il coefficiente di produttività in rapporto alla popolazione totale è caduto dal 40 al 33 %.

Secondo la *Banque de Paris et des Pays-Bas*, la Francia non potrà risalire la china se non aumentando il numero dei lavoratori specializzati (mediante l'immigrazione e l'apprendistato) e dando la precedenza alle industrie esportatrici nella ripartizione della mano d'opera. Occorrerà inoltre diminuire i costi, principalmente nelle industrie base, come quelle carbonifere e dell'acciaio, e dirigere il risparmio verso gli investimenti procuranti un aumento della produttività.

Le difficoltà della « riconversione » saranno complicate dal fatto che il probabile futuro ribasso del livello dei prezzi internazionali renderà indispensabile la trasformazione e la soppressione di molte aziende nate e viventi grazie soltanto alla penuria di merci e alla inflazione.

JUGOSLAVIA

* Un quadro sintetico della odierna situazione economica della Jugoslavia si ricava da *Archives Economiques et Financières*.

La Jugoslavia è ancora un Paese essenzialmente agricolo. La proprietà privata agricola non è stata abolita completamente, ma ristretta entro limiti molto ridotti e soggetta al controllo statale per ciò che riguarda le semine e la produzione, di cui una parte fissa spetta allo Stato. Le fattorie collettive, le stazioni di trattori sul tipo russo sono incoraggiate, ma per ora non costituiscono la norma.

L'industria è passata totalmente nelle mani dello Stato attraverso nazionalizzazioni, confische politiche e fiscali. Gli stabilimenti sono divisi in tre categorie: di interesse della Federazione delle Repubbliche jugoslave, di interesse delle singole Repubbliche, e infine di interesse delle autorità locali. Sono tutti fortemente centralizzati; i principali funzionari sono sotto lo stretto controllo dello Stato.

Il commercio interno non è nazionalizzato, benché le cooperative e gli enti statali siano favoriti in tutti i modi e siano in continua ascesa. Il commercio estero è invece monopolio statale, e si svolge sotto la direzione generale del Ministero commercio estero e della Commissione centrale di pianificazione.

Le banche private sono state abolite e sostituite da due organismi a carattere nazionale: la Banca Nazionale e la Banca Pubblica di Investimento. Esse svolgono tutte le operazioni finanziarie e controllano la distribuzione dei fondi alle industrie nazionalizzate. Anche le assicurazioni private sono state sostituite da un Ufficio Pubblico di Assicurazioni.

POLONIA

* E' entrata in funzione in Polonia la legge sul risparmio forzato. Scopo del provvedimento è la sollecitazione dei processi di ricostruzione e l'adempimento del piano triennale, mediante la raccolta dei capitali nella misura sufficiente.

Le aliquote di risparmio obbligatorio sono progressive e variano dal 3,7 a 18 % del reddito annuo per le imprese industriali e commerciali e per quelle esercenti ser-

vizi pubblici; dall'1 al 3 % per i privati salariati e stipendiati. Le aliquote degli agricoltori sono ripartite invece nello stesso modo come le imposte fondiarie.

I risparmi obbligatori potranno essere ritirati dai rispettivi titolari a partire dal 1949 nella misura del 5 % del saldo contabilmente stabilito alla fine del 1948. Indipendentemente da ciò, una parte dei risparmi può essere restituita a privati in caso di morte di qualche membro della famiglia, di nascita di un figlio, di matrimonio, ecc. Il risparmiatore che abbia raggiunto i 65 anni di età e non abbia mezzi di sussistenza ha diritto ad una rendita vitalizia oppure alla riscossione in blocco dell'ammontare dei risparmi.

STATI UNITI

* In un contratto di lavoro recentemente stipulato fra un industriale di Tulsa, nell'Oklahoma, e l'International Brotherhood of Boilermakers, sindacato dei caldaiaisti affiliato all'AFL, è stato incluso, a titolo sperimentale per un anno un nuovo sistema di rapporti di lavoro fondato sulla classifica del rendimento individuale e sull'adeguamento dei salari al merito di ciascuno. Tale sistema rappresenta un nuovo sforzo di collaborazione fra il datore di lavoro e i lavoratori allo scopo di aumentare l'efficienza produttiva dell'impresa, riducendo il costo di produzione e trasformando i guadagni così ottenuti in aumenti salariali per i lavoratori.

In base a questo piano una commissione mista valuta attentamente le varie funzioni esplicitate dai prestatori d'opera nell'impresa, classificandole in base alla qualità e alla quantità del lavoro prodotto, alle difficoltà che ciascuna di esse presenta e ai requisiti necessari per svolgerle. Fissata e assicurata una base salariale minima per tutti i lavoratori, ogni aumento viene determinato esclusivamente in base alla qualità e quantità del lavoro effettivamente svolto e alle doti dimostrate. La valutazione viene fatta con un sistema di punteggio da una commissione mista e viene aggiornata ogni quattro mesi. Il guadagno extra di ciascun operaio dipende direttamente dal costo della produzione: se questo scende in seguito all'efficienza del lavoro l'impresa beneficia di maggior profitti ed è tenuta ad assegnarne una quota considerevole ai lavoratori stessi, suddividendola in base alle classifiche effettuate. In tal modo oltre a veder meglio retribuito il loro spirito di iniziativa e il loro rendimento individuale, i lavoratori si assicurano anche una più larga partecipazione alla direzione e alla gestione dell'impresa.

* Il dott. P. H. Craig dell'Università di Miami, che è tra gli inventori della spoletta a vicinanza, ha ultimato di recente una serie di ricerche coronate da successo per le quali è oggi possibile costruire un nuovo tipo di batteria che non ha bisogno di acqua, che non emana gas quando viene ricaricata e che sarà quindi di grande utilità per i sommergibili, gli aerei, gli apparecchi radio e gli autoveicoli. L'elemento principale è un catalizzatore del tipo platino che può essere chiuso ermeticamente in qualsiasi involucro di piombo per batterie: esso raccoglie i gas che si sprigionano durante il periodo

di carica e li trasforma in acqua. Ciò evita l'inconveniente che immobilizza tanto spesso le batterie e cioè l'asciugarsi delle piastre per evaporazione dell'acqua.

* Il fabbisogno di tessuti in America è tuttora assicurato in massima parte dal cotone (58,7 %) per quanto il consumo di rayon abbia raggiunto nel 1947 dei valori record (454.000.000 di chilogrammi, pari al 12 % del fabbisogno totale di tessuti). Il consumo di fibre sintetiche diverse dal rayon è sceso lievemente al di sotto dei valori registrati nel 1946, con 22.700.000 chilogrammi venduti. Le altre fibre hanno contribuito nella misura seguente: lana, 10,1 %; juta, 9,9 %; fibre dure (sisal e canapa di Manila), 7,5 %; lino, 0,3 %; seta, 0,1 per cento; canapa morbida, 0,1 %.

* Jacques Kustenaar, direttore del ramo esposizioni e fiere del Ministero del Commercio americano, ha dichiarato recentemente che il suo Ministero ha intenzione di adoperarsi per favorire la partecipazione americana alle Fiere commerciali internazionali, considerate come un mezzo per potenziare il commercio mondiale. Il Ministero non vede però in tali esposizioni, sia in quelle straniere che in quelle che potranno essere tenute negli Stati Uniti, solo un modo per aumentare l'esportazione di prodotti americani, ma anche un eccellente mezzo per potenziare il commercio d'importazione.

La presenza di esportatori americani alle fiere europee è molto aumentata rispetto all'anno scorso, ed in alcuni casi più che raddoppiata.

* Tra le nuove varietà di grano prodotte negli ultimi anni, dopo intense ricerche, nelle 38 stazioni agricole sperimentali degli Stati largamente produttori di grano, è un ibrido, prodotto dalla stazione sperimentale dell'Ohio, che ha dato un rendimento di 115 bushels per ettaro. Esso deriva dal Thorne, largamente seminato nella parte orientale degli Stati Uniti, varietà la cui produzione media è di 62 bushels, ma che in condizioni climatiche particolarmente favorevoli riesce a dare fino a 97 bushels per ettaro.

L'ibridazione del grano, assai differente da quella del granturco, ottenuto che si sia il prodotto definitivo non ha bisogno di successive operazioni.

UNGHERIA

* Leggiamo su *Vneschniaia Torgovlia* che, in seguito alla legge sulla nazionalizzazione delle banche, è divenuto proprietà dello Stato ungherese il 25 % dell'industria pesante nazionale, il 25 % della produzione di tessuti di cotone, il 30 % della produzione di seta artificiale, il 25 % della produzione di carta, il 17 % della produzione dei tessuti di lana, l'80 % della produzione dei cordami, il 70 % della produzione di zucchero. Ciò per le azioni di società industriali trovatesi nel portafoglio delle banche nazionalizzate. In precedenza erano già state sottratte ai privati le miniere di carbone e le maggiori centrali elettriche del Paese. Anche i trasporti si trovano quasi al 100 % in proprietà dello Stato. Più del 50 % dei lavoratori ungheresi sono impiegati in industrie statizzate.

DA alcuni anni, si nota ovunque un crescente interessamento degli agricoltori per una speciale categoria di piccole trattrici ad una o due ruote od anche a cingoli, azionate da motori a combustione di modesta potenza, munite per lo più di stegole per la guida da terra e sulle quali possono generalmente essere sistemati attrezzi diversi per l'esecuzione di svariati lavori, tanto di preparazione del terreno, quanto di coltura.

La concezione di queste piccole macchine automotrici, designate comunemente col termine alquanto improprio di motocoltivatori, è sorta e si è sviluppata dapprima negli Stati Uniti d'America sul principio del 1900; il livello medio della produzione americana, che verso il 1920 si aggirava già sulle 4 mila unità annue, si è mantenuto intorno a tale quota fino verso il 1935, ed ha poi segnato nell'ultimo decennio un progressivo rapido incremento, passando a quasi 30 mila unità nel 1945.

L'introduzione del motocoltivatore in Europa è stata alquanto più lenta e tardiva che non in America. Non sono bensì mancati nel passato, segnatamente in Inghilterra, Germania, Francia, Svizzera ed anche in Italia, dei tentativi isolati intesi a creare apparecchi di motocoltura con caratteristiche di potenza, ingombro, peso, costo, ecc., adeguate ai bisogni ed alle possibilità delle minori aziende agrarie; ma, tranne poche eccezioni, tali iniziative non hanno avuto largo seguito. Sta di fatto, che fino a dieci o quindici anni addietro, i costruttori europei non si sono occupati di proposito di questa categoria di macchine ed hanno, invece, diretto prevalentemente i loro sforzi al perfezionamento della comune trattrice agricola di origine americana ed al suo migliore adattamento alle condizioni dell'agricoltura europea.

E' soltanto negli ultimi anni, che la urgente necessità di incrementare al massimo grado la produttività del suolo, imposta dalla considerazione della defi-

citaria situazione alimentare venutasi a creare in Europa colla guerra, ha posto in primo piano il problema della razionale meccanizzazione della moltitudine di piccole aziende rurali esistenti nella maggior parte dei nostri paesi e, di conseguenza, ha fatto convergere l'attenzione degli agricoltori e dei costruttori verso il minuscolo cavallo di acciaio, o motocoltivatore, che allo stato attuale della tecnica appare la macchina più idonea per la realizzazione del suddetto programma.

La situazione presente richiama, in certo modo, quella che si era determinata trenta anni or sono, all'epoca della passata guerra del 1914-18. Come allora l'avvento della trattrice doveva segnare una importante tappa sulla via del progresso tecnico dell'agricoltura europea, che veniva posta in grado di supplire coll'impiego di energia meccanica alle deficienze di mano d'opera e di bestiame da lavoro provocate dalla guerra, e di compiere le lavorazioni in modo più perfetto, rapido ed economico; così, in questo secondo dopoguerra, si guarda con sempre maggiore interesse al motocoltivatore, come alla macchina su cui dovrà prevalentemente imperniarsi la auspicata meccanizzazione delle più modeste aziende coltivatrici, inadatte per loro natura all'impiego della ordinaria trattrice e rimaste, perciò, finora escluse dai vantaggi che tale macchina ha recato alle maggiori imprese agrarie.

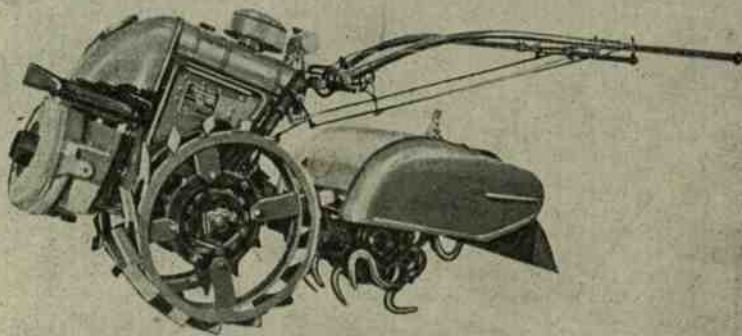
La necessità di realizzare un migliore ordinamento tecnico dell'agricoltura, e di elevare in particolar modo l'efficienza ed il rendimento della piccola proprietà terriera — che, per le ragioni sopra indicate, è indispensabile sia posta al più presto in condizione di contribuire alla produttività generale agraria, in misura proporzionata alla vastità delle zone di terreno su cui si estende — è oggi vivamente sentita in larghi strati dell'opinione pubblica, i quali intravedono in un più largo ed appropriato uso della macchina e del



Motocoltivatore CAPRONI



Motocoltivatore

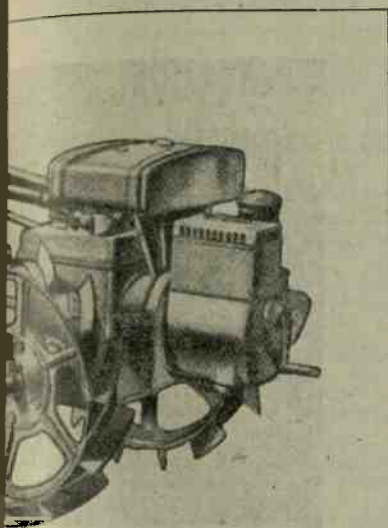


Motocoltivatore SIMAR (tipo 50 C)

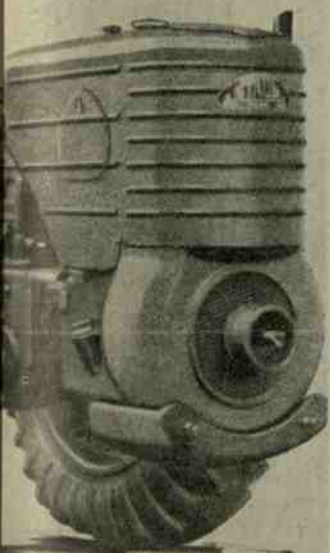
motore, uno dei mezzi più efficaci per raggiungere l'intento.

Il problema della meccanica agraria richiama non solo l'attenzione degli organismi statali preposti alla produzione agraria, delle associazioni degli agricoltori, di enti ed istituzioni scientifiche e tecniche varie; ma occupa anche un posto di primo piano nel programma di attività di importanti organismi di carattere internazionale, come la Commissione Internazionale del Genio Rurale (C.I.G.R.) e, soprattutto, la Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (F.A.O.) sorta recentemente con il compito di studiare

INTERNAZIONALE PER MOTOCOLTIVATORI



tipo A. G. 12 - Canguro)



UB (tipo P. P. 5)

produzione e consistenza dei motocoltivatori, di cui si ha notizia dalla stampa tecnica.

L'Inghilterra è il paese in cui la fabbricazione dei motocoltivatori è progredita con ritmo più rapido ed intenso di ogni altro. Dalle statistiche pubblicate in proposito risulta, infatti, che il numero annuo di tali apparecchi costruiti dall'industria inglese è passato, da meno di 500 unità nel 1937 a quasi 18.000 unità nel 1946; la produzione dei motocoltivatori è, cioè, aumentata di circa il 3500 %, nel periodo di soli dieci anni.

Per quanto riguarda la Francia, le statistiche pubblicate dal Ministero dell'Agricoltura nel 1936 davano come esistenti circa 6000 motocoltivatori; nell'attuale programma di produzione è prevista la fabbricazione di 60 mila nuove unità, da distribuirsi in quattro anni.

La Svizzera, che nel 1939 disponeva già di circa 1300 motocoltivatori, durante gli anni della guerra ha intensamente sviluppato la motorizzazione agricola, con un deciso orientamento verso i piccoli modelli di macchine a motore, soprattutto motocoltivatori, motoargani e motofalciatrici. Alla fine del 1944, il numero complessivo di tali apparecchi era salito a 27.600 (rappresentato in cifra tonda, da circa 3700 motocoltivatori, 5100 motoargani e 18.800 motofalciatrici e falciatrici a cavallo e motore); aggiungendo ad esse le 12.700 trattrici propriamente dette pure esistenti a quella data, risulta una disponibilità totale di oltre 40 mila macchine a motore, cifra veramente ragguardevole ove si consideri che, secondo i dati del 1939, la totale superficie agraria e forestale della Svizzera è rappresentata da soli 1,3 milioni di ettari, di cui appena 350 mila a seminativo.

Per contro, in Italia la produzione e l'impiego dei motocoltivatori possono dirsi ancora al loro primo inizio. La attuale consistenza italiana di tali macchine si fa ascendere a poco più di un migliaio di unità, rappresentate per

la massima parte da apparecchi del tipo fresatrice di fabbricazione svizzera, utilizzati quasi esclusivamente in piccole aziende specializzate nella orticoltura, frutticoltura e floricoltura.

Alcune nostre ditte (Caproni, Fabbrica Nazionale d'Armi, Simesa) hanno intrapreso di recente la fabbricazione dei motocoltivatori, orientandosi di preferenza verso i modelli grandi con potenza dell'ordine di 8-10 CV e peso di circa 5-6 quintali; ma sinora la produzione ha dovuto limitarsi a piccole serie di apparecchi, in relazione alla scarsa richiesta del mercato interno.

A determinare la situazione di svantaggio in cui si trova la agricoltura italiana nei riguardi della applicazione dei motocoltivatori, ha certo contribuito lo spirito tradizionalista e conservatore proprio della nostra classe rurale, sempre tenacemente attaccata ai vecchi e consuetudinari metodi di lavoro e restia ad accogliere innovazioni, della cui effettiva utilità pratica non abbia potuto rendersi conto attraverso una lunga e diretta osservazione.

Va pure tenuto presente, che in un paese ricco di braccia quale è l'Italia, il problema della motocoltura e della meccanizzazione in genere del lavoro agrario, è naturalmente meno sentito e presenta carattere di minore urgenza, in confronto di quei paesi, come ad es. la Francia, che lamentano invece una grande penuria di mano d'opera nel settore agricolo.

Nel caso specifico, tuttavia, l'attuale stato di cose è anche e soprattutto imputabile ad altre ragioni, oltre a quelle di ordine generale menzionate; le principali fra di esse sono, a nostro avviso, le seguenti:

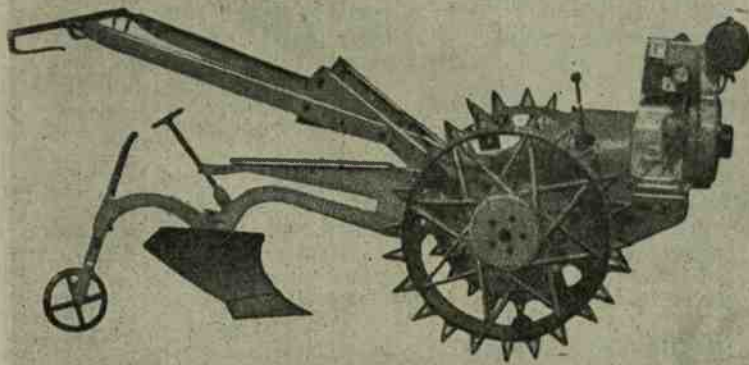
- 1) che il motocoltivatore è una macchina quasi del tutto ignorata nell'ambiente rurale italiano;
- 2) che il suo prezzo è ancora eccessivamente elevato.

E' d'uopo riconoscere, che è finora mancata in Italia una efficace azione di persuasione e di propaganda, intesa

provvidenze atte a fronteggiare la attuale grave situazione della economia europea.

Uno dei primi punti, che la Commissione degli esperti della F.A.O. ha posto all'ordine del giorno dei propri lavori riguarda precisamente: lo studio di macchine adatte alle particolari esigenze dell'Europa, specialmente della piccola e media coltura e della orticoltura.

Il processo di meccanizzazione e motorizzazione della piccola proprietà coltivatrice, ha ormai assunto un notevole impulso presso vari paesi dell'Europa occidentale, come attestano i dati sulla



Motocoltivatore SIMESA (mod. «Ape»)

a far conoscere ai contadini ed ai piccoli proprietari cosa sono i motocoltivatori, come sono costruiti, come funzionano e come si usano, quali sono le possibilità pratiche di impiego dei principali modelli prodotti dall'industria e quali i vantaggi tecnici ed economici che possono attendersi dalla loro applicazione. Non può quindi sorprendere se i nostri agricoltori, nella loro grande maggioranza, ignorano tuttora la stessa esistenza di queste macchine, o ne hanno, tutt'al più, una vaga ed approssimativa idea, per averne osservato qualche esemplare nelle recenti mostre di macchinario agricolo.

Il prezzo dei motocoltivatori di media potenza si aggira, al presente, sulle 400 a 500 mila lire, alle quali occorre aggiungere una somma più o meno grande, ma sempre cospicua, per la provvista degli accessori ed attrezzi vari di dotazione alla macchina. Il piccolo agricoltore non è, spesso, in grado di affrontare una simile spesa; ed anche avendone la possibilità, non è facile che si risolva ad impegnare tutti o gran parte dei suoi risparmi nell'acquisto di una macchina che non ha mai sperimentato né visto sperimentare da altri, e le cui prerogative di consumo e rendimento, facilità di manovra, adattabilità ai bisogni dei suoi terreni e delle sue colture, rappresentano per lui altrettante incognite.

Gli alti prezzi attuali trovano la loro ragione nella ancor limitata produzione quantitativa delle piccole macchine per motocoltura, nella eccessiva varietà dei tipi e modelli di apparecchi esistenti, e nel grande frazionamento delle officine di costruzione. E' da sperare, che una più perfetta e moderna organizzazione produttiva consenta, nei prossimi anni, di ridurre i costi di fabbricazione di queste macchine, e quindi i loro prezzi di vendita, ad un livello accessibile agli agricoltori.

Appare, pertanto, veramente opportuna la iniziativa presa dall'Accademia di Agricoltura di Torino, di indire pel prossimo mese di ottobre un Concorso Internazionale per Motocoltivatori. Col farsi promotrice di questa manifestazione, che si svolgerà nell'ambito delle Celebrazioni del Centenario del '48, la gloriosa istituzione culturale torinese ha inteso di favorire la conoscenza di una moderna categoria di macchine, già assai diffusa presso altri paesi, e che, per le sue peculiari caratteristiche, appare suscettibile di vantaggiosa applicazione anche nella agricoltura italiana.

L'iniziativa ha avuto l'autorevole consenso ed appoggio del Ministero della Agricoltura e delle Foreste, nonché la adesione di vari Enti ed Associazioni interes-

sati al progresso dell'attività agraria nazionale, fra cui l'Ente Utenti Motori Agricoli (U.M.A.), la Camera di Agricoltura Industria e Commercio di Torino, il Consorzio Provinciale Agrario di Torino, l'Associazione Industriali Meccanici Metallurgici (AMMA). Gli Enti promotori confidano in una larga partecipazione dei costruttori italiani ed esteri, ai quali il Concorso offre l'occasione di fare conoscere ed apprezzare le loro macchine, di saggiarne praticamente la attitudine alla lavorazione dei nostri terreni, di riconoscere in quale senso dovranno essere orientati gli adattamenti, o le modifiche costruttive eventualmente necessarie perchè questa ultima essenziale condizione sia nel miglior modo soddisfatta.

Le prove di lavorazione pratica in campagna saranno eseguite su terreni di natura e giacitura diversa, tenendo conto, per quanto possibile, delle attitudini delle singole macchine; esse riguarderanno soprattutto lavori di preparazione del terreno, da eseguirsi con gli strumenti operatori forniti dal costruttore. Gli elementi di cui sarà tenuto principalmente conto nella valutazione degli apparecchi concorrenti riguardano: la qualità e rapidità della lavorazione, in rapporto alla potenza del motore applicato; la struttura, costruzione e modo di funzionamento dell'apparecchio, in quanto aventi effetto sulla sua probabile durata; la facilità di condotta e la semplicità di impiego e di manutenzione della macchina; la sua adattabilità a compiere operazioni diverse ed a lavorare in terreni diversi, con speciale riguardo alle possibilità di impiego in terreni collinari coltivati a vigneto; il costo di esercizio, computato in base ai vari fattori di cui risulta formato, come consumo di combustibile e di lubrificante, ammortamento e interesse del capitale, mano d'opera, ecc.

Gli Enti promotori confidano che, in base alle risultanze del Concorso, sia possibile esprimere un fondato giudizio sulla effettiva utilità di queste macchine, ed accertare in particolar modo:

1) se ed entro quali limiti, il motocoltivatore potrà trovare conveniente utilizzazione nelle nostre piccole aziende, specialmente collinari;

2) quali delle soluzioni costruttive oggi esistenti presentano maggiore interesse per l'eventuale ulteriore sviluppo da darsi in Italia alla costruzione ed all'impiego dei motocoltivatori.

Se potrà essere data una esauriente risposta ai suddetti quesiti, entrambi di notevole importanza sia per gli agricoltori, sia per i

costruttori di macchine agricole, il Concorso non sarà stato inutile e con esso l'Accademia di Torino avrà dato un nuovo contributo al progresso dell'agricoltura nazionale.

ADOLFO CARENA

BORSA COMPENSAZIONI

BOLLETTINO DEL 25 GIUGNO 1948

Ditte esportatrici dei prodotti sottoidicati cercano contropartite in importazione:

BULGARIA. — 1) Utensili di acciaio comune per arti e mestieri per dollari 80.000. Cambio proposto 512. Già iniziate trattative col contraente estero.

DANIMARCA. — 2) Robinetteria per Kr. 500.000 (contro importazioni di cavalli). Cambio proposto 70. Già iniziate trattative col contraente estero.

GRECIA. — 3) Terre coloranti per doll. 10.000. Cambio proposto 552. Già iniziate trattative col contraente estero.

NORVEGIA. — 4) Prodotti ottici per Kr. 12.500. Cambio proposto 90 trattabile. Già iniziate trattative col contraente estero. 5) Macchine da scrivere per Lit. 1.500.000. Cambio proposto 90 trattabile. Già iniziate trattative col contraente estero.

OLANDA. — 6) Mandorle (contro importazione di articoli della lista A).

SPAGNA. — 7) Macchinari e utensileria per qualsiasi importo (contro importazione di sughero). Cambio proposto 23,50.

SVEZIA. — 8) Agrumi per Kr. 100 mila. Esportazione già stata effettuata.

9) Cappelli di paglia per Kr. 20.000 circa. Cambio proposto 122. Già iniziate trattative col contraente estero.

10) Ovatta di cascami di cotone per Kr. 75.000 circa. Cambio proposto 120. Già iniziate trattative col contraente estero.

SVIZZERA. — 11) Erbe medicinali per Frsv. 1000. Cambio proposto 132. Già iniziate trattative col contraente estero.

12) Parti auto per Frsv. 1031. Cambio proposto 132. Già iniziate trattative col contraente estero.

13) Frutta fresca per 70.000-150.000 Frsv.

14) Macchine per Frsv. 100.000 mensili. Cambio proposto 128. Già iniziate trattative col contraente estero.

Ditte importatrici dei prodotti sottoidicati cercano contropartite in esportazione:

BELGIO. — 15) Rotelle e strumenti per tagliare il vetro per Fr. 705.375. Già iniziate trattative col contraente estero.

SVIZZERA. — 16) Carta satinata per Frsv. 40.000. Cambio proposto 130. Già iniziate trattative col contraente estero.

17) Puntine da disegno per Frsv. 10.000. Cambio proposto 130. Già iniziate trattative col contraente estero.

IL PRESIDENTE DELLA CAMERA DI COMMERCIO ITALO-BELGA A BRUXELLES

Il rag. Vittorio Diena, presidente della Camera di Commercio italo-belga di Torino, si è recato a Bruxelles, ove presso la sede di quella Camera di Commercio ha convocato le Ditte belghe aderenti alla Camera di Commercio italo-belga di Torino. Nella riunione, improntata alla maggiore cordialità, si sono esaminati i rapporti relativi agli scambi industriali e commerciali fra i due Paesi.

MERCATI

Rassegna del periodo dal 26/6 al 10/7 1948

(le quotazioni riportate sono puramente indicative e le più recenti al momento della chiusura della rassegna)

ITALIA

INDICE NAZIONALE DEI PREZZI ALL'INGROSSO

(Edison; 1938 = 100)

	ufficiali	effettivi
Giugno 1947	4604	10594
Aprile 1948	4757	6912
Maggio 1948	4808	6812
Giugno 1948	4968	6534

METALLI FERROSI. — Mercato stagnante. Se la flessione delle quotazioni è cessata, ciò non dipende da un ridestarsi della domanda, ma piuttosto dalla contrazione della produzione delle ferriere.

METALLI NON FERROSI. — La crisi produttiva delle industrie meccaniche continua ad esercitare la sua deleteria influenza su questo mercato. Il rarefarsi delle commesse delle industrie ha come conseguenza esterna la paralisi quasi completa dello scambio di metalli non ferrosi, oltre al declino dei consumi di energia elettrica e alla difficoltà di assorbimento delle disponibilità di carbone. Esportiamo discreti quantitativi di alluminio; per il resto, nulla da aggiungere alle precedenti rassegne.

COMBUSTIBILI E CARBURANTI. — Mercato stazionario per i combustibili solidi. Molto forti le scorte di coke metallurgico. Prezzi, talvolta, in flessione. E' opinione diffusa, tuttavia, che si stia per toccare il fondo, sì che ulteriori cedenze diventino improbabili, se non impossibili. E ciò a motivo sia di una certa ripresa di acquisti in vista del riscaldamento invernale, sia di un eventuale, prossimo aumento di prezzo dei carboni di importazione.

L'aumento del prezzo ufficiale della benzina è passato quasi inosservato nel mercato libero, per quanto la domanda di carburante sia attualmente vivace, data la stagione. Si calcola invece che quasi un terzo della produzione metanifera nazionale vada dispersa, inutilizzata per impossibilità di collocamento.

TESSILI. — Sul mercato serico un certo ottimismo. I bozzoli della nuova campagna sono stati prontamente assorbiti (ma gli allevamenti del baco da seta si starebbero contraendo del 60%). Gli scambi di seta greggia sono quantitativamente normali. Si hanno buone prospettive di esportazione negli Stati Uniti, dopo una visita ai nostri mercati di industriali americani, reduci dal congresso di Lione. Più incerta la situazione per la lana, il cui mercato è calmo. Anche le richieste di lane nazionali, molto attive fino a poco tempo fa, oggi urgono assai meno.

PELLI. — Quotazioni invariate tanto per il prezzo quanto per il conciato. Le previsioni sul futuro andamento di questo mercato sono discordanti.

BESTIAME. — Maggiore attività e tono più sostenuto per i bovini da macello, in particolare nell'Italia Settentrionale. Intonazione pesante, al contrario, per i suini da macello, che subiscono qualche flessione di prezzo.

I foraggi hanno mercato calmo e quotazioni deboli; ottime le previsioni per il secondo taglio.

CEREALI. — Riflessivo il mercato libero del frumento. Il raccolto, secondo le ultime stime, supererebbe di poco i 60 milioni di quintali. Alcuni produttori avrebbero ugualmente richiesto di consegnare agli ammassi quantitativi eccedenti il contingente fissato per legge, nel timore di veder crollare i prezzi liberi al di sotto di quelli ufficiali.

ALIMENTARI. — Il mercato dell'olio è prevalentemente fiacco; solo

ESTERO

INDICE INTERNAZIONALE DEI

PREZZI ALL'INGROSSO

(Confindustria; 1938 = 100)

Giugno 1947	244
Aprile 1948	264
Maggio 1948	265
Giugno 1948	267

METALLI FERROSI. — Nonostante la forte produzione (fino al 96-97% della capacità produttiva degli impianti) le disponibilità di acciaio in America sono accanitamente disputate da parte dei consumatori e i termini di consegna subiscono continui differimenti. Scarseggiano anche i rottami.

METALLI NON FERROSI. — Negli Stati Uniti questo mercato va incontro ad un nuovo periodo di estrema tensione: la politica di riarmo, la costituzione di scorte governative, e il risveglio della domanda europea ad opera dell'ERP sono i tre principali fattori della nuova congiuntura. Si attendono imminenti aumenti delle quotazioni del piombo e dello zinco. Circa il piombo, la sospensione del dazio americano d'importazione ha provocato un aumento generale della domanda. Circa lo zinco si rileva che le scorte sono anormalmente basse. La scarsità di acciaio ha provocato un infiltrarsi delle richieste di alluminio; anche per quest'ultimo metallo si attendono rincari verso la fine del corrente anno.

COMBUSTIBILI E CARBURANTI. — Alcuni ambienti nord-americani hanno commentato sfavorevolmente la notizia che Francia ed Italia rifiutano le offerte di carbone polacco, trovando naturalmente più comodo ricevere le forniture gratuite statunitensi. E' stata prospettata la opportunità di provvedimenti atti ad eliminare l'inconveniente che gli aiuti gratuiti uccidano, anziché risvegliare, le normali correnti di traffico. La domanda mondiale di petrolio è tuttora in aumento; la produzione non rimane però molto indietro.

GOMMA. — Il conflitto tra gomma naturale e prodotto sintetico sembra inasprirsi, sullo sfondo di una produzione eccedentaria nell'anno prossimo. La Gran Bretagna lamenta che gli Stati Uniti, con lo spauracchio di un aumento della produzione di gomma sintetica, vogliono mantenere esageratamente basse le quotazioni di quella naturale. Il conflitto potrebbe però risolversi in senso favorevole tanto per i produttori di naturale quanto per quelli di sintetico se la tensione politica provocasse un forte aumento della domanda internazionale. Recenti interventi della Russia, ad esempio, sono stati sufficienti a rafforzare il tono di questo mercato.

TESSILI. — Nel 1948 la produzione di lana è stimata del 2,7% superiore rispetto all'anno precedente. Si è chiusa frattanto la stagione delle aste in Australia, Sud Africa e Sud America, il che ha portato un po' di calma sui mercati internazionali.

un incremento delle esportazioni potrebbe modificare sostanzialmente la situazione. Il mercato del burro, entrato da tempo in una fase di irregolarità, ha segnato ultimamente bruschi rialzi; mentre i formaggi, compresi quelli duri, hanno perso quota. I grass, animali e i salumi rimangono stazionari, come pure lo zucchero. Debole il caffè (i nostri mercati risentono la concorrenza della piazza di Trieste). Qualche aumento per il cacao, in seguito all'inasprimento degli oneri fiscali su questo genere. Tono debole per gli ortofrutticoli, in conseguenza della buona produzione estiva e delle difficoltà di esportazio-

PELLI. — Maggiore attività nelle principali piazze di produzione. Le quotazioni nord-americane sono più sostenute.

CEREALI. — Si ritiene quasi certo che gli Stati Uniti non ratificheranno l'accordo internazionale del grano. La situazione cerealicola mondiale, intanto, continua a migliorare. L'ultimo rapporto della FAO prevede maggiori spedizioni di cereali dall'Australia e dall'Argentina a partire dal 1° luglio e un aumento del 25% almeno della produzione mondiale di grano e segale rispetto al 1947.

ALIMENTARI. — Nel 1948 la produzione mondiale di agrumi sarà del 5% superiore all'anno precedente e del 35% rispetto alla media prebellica. Il caffè ha un mercato calmo, all'origine. Più fermo il tono del cacao nelle piazze di produzione. In aumento il tè, a causa di restrizioni all'esportazione imposte in India.

OFFERTE-RICHIESTE RAPPRESENTANZE

Ditta « S. ANTA CLOTILDE » Via Consolata 11, TORINO, Tel. 40-584, entrare in rapporti con Ditte Italiane di prodotti chimici, frutta secca, generi alimentari in scatole per esportazione.

La « ALBESIANO S. A. », Industria Smalti - Vernici - Pitture, MONCALIFERRI (Torino), strada di Genova 187, telef. 550-474, affiderebbe la vendita dei suoi prodotti a persone competenti del ramo e introdotte nelle zone: Lombardia - Veneto - Emilia - Marche - Abruzzi e Molise - Sardegna.

Presso il Consorzio Agrario di Siracusa, in corso Matteotti 16, il giorno 27 luglio 1948 alle ore 11, sarà tenuta un'asta per la vendita a pubblico incanto di sacchi di cotone. Condizioni di vendita in visione presso la Camera di Commercio di Torino.

Ditta S.I.M.A. di Arturo Benini, Verona, via Ponte Pietra, 16, cerca rappresentanti di forma da panifici e macchine per panifici.

E. R. P. (Piano Marshall)

La Bank of America N. T. & S. A., San Francisco - U.S.A. - informa le Società e le Ditte che intendono avvalersi dell'E.R.P. per le loro importazioni di materie prime, di semilavorati o manufatti, che è in grado di segnalare i nominativi di importanti Case degli Stati Uniti disposte ad esportare in Italia i suddetti prodotti.

Per chiarimenti e dettagli, rivolgersi alla:

BANCA D'AMERICA E D'ITALIA
SEDE DI TORINO

ne. Mercato generalmente pesante anche per i vini. Si comunica che la Camera di Commercio di Asti ha deciso l'apertura di una Borsa Vini nella città.

VARIE. — Sono stati bloccati i fertilizzanti azotati, il carburo di calcio e i pneumatici. La crisi commerciale nel settore dei prodotti chimici ha ormai assunto tutte le caratteristiche della cronicità. Nessuna novità sul mercato del materiale da costruzione. Nel 1947 il nostro consumo di legname è risultato solo il 78% del previsto, tanto che il fabbisogno è stato interamente coperto dalle giacenze e dalla produzione nazionale.

RUMIANCA

SOCIETÀ PER AZIONI - CAPITALE SOCIALE L. 1.660.000.000

TORINO - Corso Montevecchio, 39

Stabilimenti in PIEVE VERGONTE - AVENZA - BORGARO TORINESE - VANZONE S. CARLO
Miniere e Stabilimenti Minerari in VAL D'OSSOLA - SARDEGNA e CALABRIA

PRODOTTI:

Acidi grassi
Acido Carbonico
Acido Cloridrico sintetico e puro per analisi
Acido Formico 85 %
Acido Solforico 58/60 Bé e 66 Bé
Acido Tannico all'etere
Acido 8 Ossichinolin 5 Solfonico
Alborin (per trattamenti invernali alle piante)
Ammoniaca
Anidride Arseniosa 99 % (acido arsenioso)
Anidride Solforica
Arseniati di calcio, di piombo, di zinco
Arsenico Metallico
Arsenito sodico in polvere 60/62%
Arsicida Rumianca (specialità arsenicale)
Bisolfito di Sodio liquido 34/36 Bé
Calce agricola (idrato di calce speciale)
Cloridrina solforica ed etilenica
Clorobenzolo
Cloro liquido
Cloruro di Calce
Cloruro di Calcio fuso e liquido
Cloruro di zolfo
Coccitox (contro le cocciniglie)
Cuscutox Rumianca (contro la cuscuta)
Decaidronaftalina (decalina)
Diditox (Diclorodifeniltricloroetano)
Dicloroetilene (Dielina)
Fruttasan (insetticida agricolo per contatto)
Glicerina

Granovit (per la disinfezione dei semi del grano)
Idrogeno
Ipcolorito di sodio
Nicosol (contro gli Afidi)
Oleina
Oleum 20/25 % SO_2 e 60/65 % SO_3
Ossichinolina pura e per analisi
Ossido di etilene
Paradiclorobenzolo
Polisolfol (miscela solfocalcica 47 % zolfo attivo)
Polvere Rumianca (Ossicloruro 16 % rame)
Prodotti fitormonici (Fruitone - Rootone - Transplan-
tone - Weedone)
Ramital (anticrittogamico a base di rame)
Saponi, Profumi e Cosmetici
Saprex (prodotti ausiliari per l'industria tessile)
Soda caustica fusa 97/98 %
Soda caustica liquida 35/36 Bé e 48/50 Bé
Sodio Metallico
Sodio Solfato Anidro e in Cristalli
Solfato di Rame Microcristallino 98/99 %
Solfuro di Carbonio
Stearina
Terre decoloranti attivate
Tetracloretano
Tetracloruro di carbonio
Tetraidronaftalina (Tetralina)
Tricloroetilene (Trielina)
Toxin (insetticida per contatto)
Vertex (per la preparazione di esche avvelenate)
Zolfo attivato

Indirizzo Telegrafico: **RUMIANCA-TORINO** — Telefoni: 47241-2-3-4 — C/C Postale n. 2/12161
U. P. I. C. Torino 57162 — Iscritta presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Torino



CANTINA
INVECCHIAMENTO SPUMANTE
CINZANO
SANTA VITTORIA D'ALBA

IL MONDO OFFRE E CHIEDE

La Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Torino e « Cronache Economiche » non assumono responsabilità per gli annunci qui di seguito pubblicati

ARGENTINA

Infina
Sarmiento, 356 - BUENOS AIRES
Importa: filo di nylon per canne da pesca (corrispondenza in francese).

Contam
Av. R. Saenz Pena, 501 - BUENOS AIRES

Importa: fusti per liquidi, in legno duro, latta per scatole di conserve alimentari, centrifughe blindate per laboratori (corrispondenza in spagnolo).

Miguel Lamuraglia
Calle Trelles, 953 - BUENOS AIRES
Chiede di entrare in relazione con Case italiane produttrici di aghi per cucire, matite, tessuti lino per lenzuola e per biancheria fine, popelines, filati cucirini (corrispondenza alla Camera di Commercio Italiana in Argentina, Buenos Aires, Paraguay, 1110).

Maximo Hirsch
Calle Tucuman, 320 - BUENOS AIRES
Chiede la rappresentanza di Ditte italiane produttrici di tessuti in genere, coltellierie e articoli di ferramenta (corrispondenza in spagnolo).

Matex
Casilla De Correo, 3199 - Av. Julio A. Roca, 733 - BUENOS AIRES
Importa: aghi per pettini di filatura di lana (curvilinea o rettilinea), idem per filatura di cotone, filo d'acciaio per la fabbricazione di pettini per tessitura, reti in gomma naturale (titolo 28-30-32), celluloidi in lastre, tele in filo d'acciaio inossidabile per l'industria, coni in bachelite per l'industria tessile, guida-fili per industria tessile, spilli, spole di telai per seta, aghi da cucire a mano (corrispondenza in francese).

Ditta Plotimex, Ehegoyen & Glucksmann
Calle Bulness, 1786 - BUENOS AIRES
Importa: motociclette, biciclette, vetture di tipo economico, automobili e relativi accessori interni ed esterni (corrispondenza in spagnolo e tedesco).

S.I.C.S.
Laval Street, 774 - C. Correo, 1829 - BUENOS AIRES
Chiede la rappresentanza di importanti Ditte Italiane (corrispondenza in spagnolo).

Bucari y Marconetto
Av. De Mayo, 1411 - BUENOS AIRES
Importa: camere d'aria e pneumatici per autoveicoli di grandi dimensioni (corrispondenza in inglese).

Miguel Nosenzo
Calle Hipólito Yrigoyen, 1284 - BUENOS AIRES
Importa: articoli di ferramenta, bazar e suppellettili, coltelli per cucina e per macellai (corrispondenza in spagnolo).

AUSTRIA

Walter Helmstreit
Markus Sittikussstrasse, 14/11 - SALISBURGO
Chiede di entrare in relazione con Ditte produttrici di estintori d'incendio. Esporta: pompe a mano, pompe a motore, pompe centrifughe e per profondità (corrispondenza in tedesco).

BELGIO

Paul Stevens & C.
21, Kipdorp - ANTWERP
Importa: pettini in materiale plastico trasparente e colorato, nelle seguenti quantità: 1000 grosse (7 1/2") per taglio di capelli; 2000 grosse (8") per pettinature comuni; 3000 grosse (5") pettini liscibili. E' necessario che qualità e prezzi competano con quelli americani (corrispondenza in inglese).

Maurice Hannecart
Rue François Rofflaen, 43 - BRUXELLES
Desidera prendere contatti con fabbricanti italiani macchine per la costruzione di scatoleme e materiale vario per prodotti alimentari (corrispondenza in francese).

O. Balanger
Av. Norbert-Gille, 18 - BRUXELLES
Importa: calze da donna in Nylon e desidera prendere contatti con fabbricanti esportatori Italiani (corrisp. in francese).

CANADA'

Empire Export Company
Empire Life Building, 1434 St. Catherine St. West - MONTREAL 25, Que.
Importano in grande quantità qualsiasi tipo di tessile a metraggio, servizi da tavola, da bridge, da tè, con tovaglioli, asciugamani, copriletta, tovaglie, federe, lenzuola, grembiuti bimbi, costumi da sole, bavaglioli, per immediata o futura consegna. Potrebbe eventualmente essere presa in considerazione la rappresentanza esclusiva per il Canada. Abbiamo la possibilità di dare il 100 % di rappresentanza in Canada base di commissione a fabbricanti di fiducia. Inviare campioni, listino prezzi, termini di consegna e dettagli a giro di posta (corrispondenza in inglese).

CONGO BELGA

Etabliss. Georges Antoniadis
Avenue du Lomami, 4 - ELISABETHVILLE
Importa: Frigoriferi funzionanti a petrolio per regioni sprovviste corrente elettrica interno Colonie e desidera prendere contatti con eventuali fabbricanti esportatori italiani (corrispondenza in francese).

ECUADOR

G. E. Landivar A.
Chile, 106, P.O.B. 344 - GUAYAQUIL
Chiede la rappresentanza esclusiva, per tutto l'Ecuador, di ditte italiane che trattano i seguenti prodotti: tessuti di cotone, lana, seta, ecc.; calze per donne, uomini e bambini, maioliche e porcellane (piatti, tazze, ecc.), alluminio ondulato per tetti, latta liscia e perforata, chiodi di filo metallico, bulllette e chiodi per calzolari, filo metallico liscio galvanizzato, filo metallico doppio a punte, galvanizzato, ferramenta per falegnami, calzolari, ecc., articoli in ferro smaltato (marmette, piatti, ecc.), polvere nera « FF » ed « FFF » come pure polvere bianca per caccia, rulli di pellicole per apparecchi fotografici, prodotti vari, ecc. (corrispondenza in spagnolo).

Jose E. Merino L.
Chile, 211; P.O.B. 69 - GUAYAQUIL
Importa: tessuti di lana e di cotone, olio puro di oliva (corrispondenza in spagnolo).

Enrique Guzman Torres
P.O.B., 3871 - GUAYAQUIL (Ecuador)
Esporta prodotti naturali e tropicali del suo Paese: riso, cacao, caffè, palma reale, banane, prodotti di paglia (cappelli Panama). Importa in qualità di rappresentante esclusivo qualsiasi prodotto o merce di origine italiana (corrispondenza in spagnolo).

EGITTO

Antonio Martos Uriz
20, rue Chérif Pacha - ALESSANDRIA
Si offre come rappresentante per l'Egitto a Case italiane produttrici di macchinari in genere - particolar-

mente di macchine per fabbricare viti - e a Ditte produttrici di articoli da caccia e da pesca, e a tutte quelle alle quali interessa il mercato egiziano (corrispondenza in italiano).

FINLANDIA

Ab Aura Import Ltd.
Slottsgatan, 1/A - ABO
Chiede la rappresentanza dei seguenti prodotti che importerebbe a base di commissioni: tessuti di ogni genere e particolarmente stoffe per vestiti da uomo e donna, per soprabiti, velluti, tele per camicie, popeline, tessuti per busti, tessuti di seta, ecc.; liquirizia, prodotti farmaceutici e chimici, ecc. (corrispondenza in inglese).

FRANCIA

Société « Sibo »
Rue de la Grande Batelière, 12 - PARIGI IX
Importa tessuti in genere: seterie e cotonerie per signora, tessuti per cravatte, popeline per camicerie, fodermi, tessuti per abiti da lavoro e desidera prendere contatti con fabbricanti esportatori italiani (corrispondenza in francese).

V. Alfandari
Avenue Malaussena, 8 - NIZZA
Importa: materiale elettrico, filo, treccia, cavi elettrici e desidera prendere contatti con fabbricanti esportatori italiani (corrisp. in francese).

A. Boucuze
Rue Cuvier, 115 - LIONE
Esporta: articoli per ufficio, perforatrici in acciaio e legno, righe, macchine cucitrici e accessori in genere e desidera prendere contatti con Importatori italiani (corrispondenza in francese).

GERMANIA

Rag. Ottorino Zappa
Teichstrasse, 7 (17-a) - LORRACH
Chiede di entrare in relazione con Case italiane interessate all'acquisto di pietre dure vere e sintetiche (corrispondenza in italiano).

Roch. Stockel
Otto v. Guerickestr., 50 - MAGDEBURGO
Si offre come rappresentante o anche depositario a Ditte produttrici di vermouth (corrisp. in tedesco).

Allgemeine Beratungs und Treuhand - Gmbh.
Esportano: birra, liquori, vini di Franconia, legno, cuoio, carta, pietre, terre e prodotti per le seguenti industrie: chimica, siderurgica e metallurgica, meccanica di precisione ed ottica, tessile.

Un elenco dettagliato di tutti i generi sopramenzionati è a disposizione degli interessati presso la Sezione Commercio Estero della Camera di Commercio di Torino - via Cavour 8 (Corrispondenza in italiano).

GRECIA

L. M. Papisideris
53, Menandrou & Zinonos Str. - ATENE
Importa: macchine per la produzione di forme in legno per scarpe (corrispondenza in francese).

Joannides & Fils
Rue Eole, 72 - ATENE
Chiede rappresentanza a base di commissione o comprando per conto proprio. Tratta i seguenti prodotti: stoffe in cotone, posaterie in ferro stagnato.

JMES

**COMPAGNIA ITALIANA PER GLI SCAMBI
E RAPPRESENTANZE CON L'ESTERO**

Sede: **TORINO**

Corso Vittorio Emanuele, 96 - Tel. 51-752

Corrispondenti:

NEW YORK, BOSTON, LONDRA, RIO DE JANEIRO, BUENOS AIRES

Telegrammi - Cable Address: CIMERS - TORINO

EXPORT: Electric engines - gas engines - bicycle - motor-cycles
- machine tools for wood and metal, electrical equipments, electric
lamps, typewriting machines - calculating machines - electrical
house-hold articles - aluminium kettle sets - surgical instruments.
IMPORT: Raw materials for industry.

EXPORTATION: Moteurs électriques - moteurs à gas ou à
explosion - bicyclettes - motocyclettes - machines outils pour travailler
les bois et les métaux - équipements électriques - lampes électriques
- machines à écrire - machines à calculer - articles électriques pour
le ménage - poterie en aluminium - instruments chirurgicaux.

IMPORTATION: Matières premières.



CAPAMIANTO

SOC. PER AZIONI

TORINO

VIA SAGRA S. MICHELE, N. 14



INSETTICIDI SPECIALI PER L'AGRICOLTURA
INSECTICIDES POUR L'AGRICULTURE
INSECTICIDES FOR AGRICULTURAL PURPOSES

S. A. C. I. — VIA MONGRANDO 46 — **TORINO**

T. S. DRORY'S IMPORT/EXPORT TORINO

IMPORTS: Raw materials, solvents, fine and heavy chemicals.

EXPORTS: Artsilk (rayon) yarns - worsted yarns - silk schappe yarns - textile piece goods in wool, cotton, silk, rayon and mixed qualities - upholstery and drapery fabrics - hosiery and underwear - locknitt and all kind of knitted fabrics.

Office: Corso Galileo Ferraris 57, Torino

Cables: DRORIMPEX, Torino

Telephone: 45.776

Code: BENTLEY'S SECOND

crociato e inossidabile, materie prime per galalite, materiale plastico per l'industria dei pettini, bottoni, ecc. (linoleum *corrispondenza in francese*).

Georges Philippakis
Fabrique de Savon - ILE de CHIO
Importa: macchine per la produzione del sapone e prodotti chimici relativi *(corrispondenza in francese)*.

INDIA

Kuber Bhandari
(Prop. B. P. Rai) - 14, Kesar Building - Princess Street - BOMBAY 2
Importano: articoli per ospedali, medicine, prodotti farmaceutici, narcotici, cancelleria, carta ed articoli di carta, generi diversi, applicazioni elettriche, accessori elettrici *(corrispondenza in inglese)*.

S. Chandrakant
14, Kesar Bldg. - Princess Street - BOMBAY, 2
Importano: ferramenta (articoli di piccole dimensioni), colori, vernici, materiale per costruzioni, lana per lavori a mano, filati e tessuti di tutte le qualità, olii minerali, olii lubrificanti, petrolio e sotto prodotti *(corrispondenza in inglese)*.

Kanshi Ram Kidar Nath
3rd. Floor Laxman Bhuvan Marine Drive - BOMBAY
Importano: filati lana, cotone, rayon e tessuti di cotone, lana e rayon, macchinario tessile, accessori, prodotti chimici, tinture, carta e cartone, cicli ecc. *(corrispondenza in inglese)*.

M. Said Mirza & Sons
71/2 D'Mello Road - Rambagh - KARACHI
Importano: colori, vernici, coloranti a base di pigmenti, colla forte, gesso in polvere, gelatine, ferramenta, catene per mucche, cani, pecore, berretti fez, fodere per cappelli di feltro, coltelleria, materie coloranti e prodotti chimici *(corrisp. in inglese)*.

IRAQ

Naim Jacob Shahrabani
Khan Shashon - BAGHDAD
Importa: tessuti di cotone, lana, seta e raion *(corrispondente in inglese)*.

LIBANO

Philippe Andraos
Rue Allembly - BEYROUTH (Liban)
Importa: prodotti alimentari, legumi e conserve *(corrispondenza in francese)*.

MADAGASCAR

F. Bonnet & ses Fils
Avenue de la Réunion - TANANARIVE.
Importa: cementi, carta da lettera e da stampa, filati di canapa, filati per reti, filati di cotone, filati di cotone per tessuti indigeni, tessuti di cotone, macchine per l'industria alimentare, macchine da cucire e pezzi di ricambio macchine utensili e ricambi, macchine da scrivere e pezzi ricambio, macchine elettriche, materiale per la lavorazione del riso, macchine diverse per l'industria e pezzi staccati. Desidera prendere contatti con fabbricanti esportatori italiani, richiedendo d'urgenza offerte dettagliate corredate da fatture pro forma per inizio immediato pratiche necessarie per assegnazione su contingente secondo semestre accordo italo-francese *(corrispondenza in francese)*.

MALTA

Hec. de S. Saliba & Co.
P. O. Box 273 - VALLETTA
Si offrono come rappresentanti a Ditte italiane produttrici di pelletterie e borsette in plastina *(corrispondenza in italiano)*.

MAROCCO

Abdelaziz el Alami
B.P. 125, 2, rue Av. Française - CASABLANCA
Importa: tessuti di rayon, seta naturale e ricami *(corrispondenza in francese)*.

OLANDA

Vlaer & Kol
Postbus 2 - UTRECHT
Esportano: sabbia per industrie vetrarie. Importano: minio di piombo *(corrispondenza in inglese)*.

PERU'

Juan 2do Canessa de Solimano
P.O.B. 2856, Virreyrna 483 - LIMA
Importa: riso e formaggio parmigiano *(corrispondenza in spagnolo)*.

PORTOGALLO

Tavora & Co. Ltd.
Rua Dos Tanoeiros 16 - A. FUNCHAL (Isola Madeira)
Importa: popeline e prodotti in cotone, ricami vari ed articoli di maglieria *(corrispondenza in inglese)*.

REPUBBLICA DOMINICANA

Parmenio Rodriguez
P.O.B. 1082, Calle La Vega, 41 - TRUJILLO-CITY
Importa: seta artificiale (rayon) *(corrispondenza in spagnolo)*.

SIRIA

Roland D. Saccal
B.P. 131 - ALEPPO
Importa: prodotti italiani in genere *(corrispondenza in francese)*.

STATI UNITI

M. A. Delorenzo
616, Plymouth Place - UTICA - N. Y.
Importa: macchine casalinghe per fare la pasta, articoli casalinghi in genere, giocattoli, articoli di novità *(corrispondenza in italiano)*.

Bongiorno & Company
P. O. Box 444 - Niagara Falls - NEW YORK
Esportano: abrasivi, mole, pietre per mole, carta smeriglio, abrasivi su tela, abrasivi in grana e polveri, equilibratori, tagliatori e rettificatori per mole, composizioni per pulitura e per lucidare, macchinari per la lavorazione del legno, seghe da falegname, piallatrici, torni da banchi, seghe a nastro, ecc., elevatori elettrici, articoli plastica, pattini, occhiali da sole, giocattoli, novità, pitture e vernici, insetticidi, prodotti chimici, seghe circolari *(corrispondenza in inglese)*.

George Dumas Co.
1424 K Street, N. W. Realty Building WASHINGTON 5, D. C.
Esportano: prodotti chimici e farmaceutici; listino merci e prezzi in visione alla Sezione Commercio Estero. Per informazioni circa i seguenti prodotti rivolgersi direttamente alla ditta: prodotti chimici per l'agricoltura, ceramica, costruzione, cosmetici, candele, profumi, disinfettanti, coloranti, cuoi, pellami, fiammiferi, specchi e vetri, metalli, composizioni per lucidare metalli, colori, vernici, pigmenti, smalti, lacche, prodotti per la conservazione, gomma, sapone per le industrie tessili *(corrispondenza in inglese)*.

TANGANICA

Rajabali Nasser Rattansi
P. O. Box 269 - DAR-ES-SALAAM
Importano: macchinari lavorazione legno, motori elettrici, macchinari tipografici completi, qualsiasi tipo di carta e cancelleria, latte condensato, dolciumi, frutta in scatole, tessuti, maglieria, calze, materiale costruzione, filo per cucire, espulsori d'olio, arrotatrici, macchinari lavorazione riso *(corrispondenza in inglese)*.

TUNISIA

Henri Bessis
Rue Massicault 2 - SFAX Tunisia.
Ricerca ingegnere o capo tecnico specializzato per direzione cartiera al Marocco. Scrivere direttamente, lingua francese.

Representations Industrielles Leonard Seynaeve
Rue du Boucher 15 - TUNISI
Importa: macchine per stamperie di ogni genere, tutti gli accessori e materiale vario per stamperie, caratteri, ecc., materiale per impianti completi fotografe, materiale vario per la fabbricazione sacchi e sacchetti di carta, carta e cartoni di ogni tipo per stampa e cancelleria, materiale di precisione per geometri e topografi. Desidera prendere contatti con fabbricanti italiani disposti affidare eventuale rappresentanza in Tunisia e in Algeria. Desidera ricevere offerte per il materiale in elenco *(corrispondenza in francese)*.

TURCHIA

Resad Aras
Dürüncü Vakıf Han, 37-39 - ISTANBUL
Esportano: cereali, leguminose, grassi vegetali, semi oleosi, tartarughe marine, cromo (CR 203). Importano: tessuti di cotone, filati di cotone *(corrispondenza in italiano)*.

Mison Katan
P. O. B. 609 - ISTANBUL
Annunzia la prossima venuta in Italia del sig. Mison Katan ed invita gli esportatori italiani interessati a conferire con lui presso la Camera di Commercio di Torino, sezione commercio estero. Tratta i seguenti prodotti: tessuti di cotone e di lana, utensili a mano in acciaio ed in ferro, macchine per la lavorazione del legno, del ferro, della carta, tessuti, ferro, prodotti chimici e plastici, filati di lana, cotone e seta *(corrispondenza in francese)*.

Sisag & Jirayr Simpadyan
Alyanak Han, 1-12; P.O.B. 605 - ISTANBUL
Importa: articoli siderurgici *(corrispondenza in francese)*.

A. Kaya Ulkutay
Kavaklıdere, 375; P.K. 3033 - ANKARA
Desidera avere contatti ed allacciare rapporti con ditte italiane. Si incarica di importazioni, esportazioni e rappresentanze in genere *(corrispondenza in francese)*.

Ziya Gungor ve Recep Ozpamuku
Sukrü Saraçoğlu Bulvarı 26 - IZMİR
Esportano: cascami di cotone e stracci per l'industria della carta, offrendo ingenti quantitativi di cotone turco - raccolta annata 45-46 - e prodotti di Adana a Ditte italiane importatrici. Inoltre necessita importare macchina o pressa per la fabbricazione di piastrelle di porcellane o cemento (rendimento da 8 a 10 metri cubi) funzionamento non a motore, ed una bilancia pesante sino a 20 o 30 tonnellate. Si mettono poi a disposizione di tutti gli interessati per qualsiasi informazione riguardante la Fiera Internazionale di Izmir, che si terrà dal 20 agosto al 20 settembre 1948 *(corrispondenza in italiano)*.

VENEZUELA

Agencia Metropolitana C. A.
Apartado 1981 - CARACAS
Importa: filtri per acquedotto, articoli casalinghi, articoli da toilette, piastrelle, articoli ornamentali e casalinghi di vetro, porcellana, maiolica e smalto, articoli per ufficio, giuochi, tessuti per confezioni uomo, donna e bambini, confezioni per uomo e per signora, biancheria per uomo donna bambini, foderame, lenzuola, copripiletto, calze, cravatte, nastri, olio d'oliva, ecc. Desidera prendere contatti con fabbricanti italiani eventualmente disposti affidare rappresentanza *(corrispondenza in francese)*.

GENERAL EXPORT

CORSO SOMMEILLER 17
TELEFONO N. 689.920
TORINO (Italy)

EXPORT . Sanitary articles. Surgical and odontological instruments, also for veterinarian use. Complete plants for hospitals. Scientific apparatus and instruments.

EXPORTATION . Articles sanitaires. Instruments chirurgiques et odontologiques aussi pour usage vétérinaire. Installations complètes pour hôpitaux. Appareils et instruments scientifiques.

CONCERIE ALTA ITALIA

GIRAUDO, AMMENDOLA & PEPINO

Amministrazione: **TORINO**
VIA ANDREA DORIA 7
TEL. INT. 47-285 - 42-007

Stabilimento: **CASTELLAMONTE**
TELEFONO 13
C. C. I. Torino 64388

TUTTE LE LAVORAZIONI AL CROMO ED AL VEGETALE



V. & F. SOZZI

Soc. per Az. Cap. L. 10.000.000 int. vers.

**TRASPORTI INTERNAZIONALI
MARITTIMI E TERRESTRI**
SEDE IN TORINO

Via Carlo Alberto 32 - Tel. 553-251/2/3/4/5 - Teleg. Spedeso

Case proprie: Alessandria - Biella - Canelli - Chieri - Fiumicino - Genova - Milano - Napoli - Prato - Roma.

Case consociate: **Chiasso**: V. e F. Sozzi S. A., Via Ai Grotti 6
Buenos Aires: I. A. T. I. - Italo Argentina
de Transportes Internacionales - Chacabuco 77

Agenzie: Bolzano - Domodossola - Fortezza - Livorno - Luino - Modane - Ponterra - Ponte Chiasso - Reggio Emilia - Savona - Trieste - Venezia - Ventimiglia.

Case alleate: Basilea - Zurigo - Bruxelles - Oslo - Stoccolma - Copenaghen - Amsterdam - Rotterdam - Berlino - Amburgo - Bratislava - Praga - Zagabria - Belgrado - Vienna - Budapest - Bucarest - Sofia - Lione - Parigi - Londra - Istanbul - Alexandria - New York - Montreal.

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PRINCIPALI CITTÀ ITALIANE ED ESTERE
UNA DELLE MIGLIORI ORGANIZZAZIONI PER I TRAFFICI CON L'ESTERO

SCASSA & C.

TORINO
VIA NIZZA, 83
TEL. 82.295

LE MACCHINE
DI QUALITÀ
PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO

CIT

*Biglietti ferroviari italiani ed esteri
Servizi marittimi - Aerei - Automobilistici
Noleggio Auto - Viaggi a forfait*

Prenotazioni camere negli alberghi - Prenotazione W. L.
Servizio spedizioni - Servizio colli espressi

TORINO

Via B. Boozzi 10 - Tel. 43.784 - 47.784 • Via Boma 80
Tel. 40.743 • Atrio Stazione P. N. - Tel. 52.794

TRATTATI E ACCORDI COMMERCIALI

ITALIA - DANIMARCA

TABELLA A

ACCORDO COMMERCIALE DEL 18 GIUGNO 1948

Tra l'Italia e la Danimarca è stato firmato a Copenaghen, il 18 giugno 1948, un nuovo accordo commerciale, un protocollo addizionale all'accordo di pagamento del 2 marzo 1946, nonché alcuni atti annessi.

Accordo commerciale

Il Governo italiano e il Governo danese al fine di regolare e sviluppare nella maggior misura possibile gli scambi commerciali tra i loro paesi, si sono accordati sulle seguenti disposizioni:

Art. 1. — L'Italia e la Danimarca si accorderanno reciprocamente un trattamento quanto più liberale possibile nel rilascio delle autorizzazioni d'importazione e di esportazione, al fine di facilitare lo sviluppo degli scambi commerciali reciproci.

Art. 2. — Il Governo italiano autorizzerà l'esportazione verso la Danimarca delle merci originarie e provenienti dall'Italia, indicate nella tabella A annessa al presente accordo, sino alla concorrenza dei quantitativi o dei valori ivi indicati per ciascun prodotto.

Da parte sua, il Governo danese autorizzerà l'importazione in Danimarca di dette merci, sino alla concorrenza dei quantitativi o dei valori indicati nella stessa tabella.

Art. 3. — Il Governo danese autorizzerà l'esportazione verso l'Italia delle merci originarie e provenienti dalla Danimarca, indicate nella tabella B annessa al presente accordo, sino alla concorrenza dei quantitativi o dei valori ivi indicati per ciascun prodotto. Da parte sua, il Governo italiano autorizzerà l'importazione in Italia di dette merci, sino alla concorrenza dei quantitativi o dei valori indicati nella stessa tabella.

Art. 4. — I due Governi, al fine di assicurare il rapido utilizzo dei contingenti, si sono dichiarati d'accordo di autorizzare normalmente l'importazione e l'esportazione di merci comprese nelle tabelle A e B senza ripartizione previa dei contingenti suddetti.

Per i contingenti che saranno sottoposti al regime della previa ripartizione, i due Governi, pur tenendo conto del carattere stagionale di taluni prodotti, effettueranno la detta ripartizione entro il termine di tre mesi a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente accordo e si scambieranno, per il tramite delle rispettive Legazioni, gli elenchi degli assegnatari italiani e danesi con l'indicazione delle quote loro assegnate.

In casi eccezionali ove la ripartizione non sarà possibile nel termine indicato, i due Governi prenderanno contatto per mezzo delle rispettive Legazioni, al fine di convenire una proroga ragionevole.

Art. 5. — Al fine di favorire lo sviluppo del commercio tra i loro paesi, i due Governi esamineranno la possibilità di aumentare, di comune accordo, i contingenti previsti nelle tabelle annesse al presente accordo, come pure di aggiungere nuovi contingenti.

Art. 6. — Fin tanto che il regime dei cambi nei due paesi non consentirà il funzionamento regolare di un conto di compensazione generale, gli scambi commerciali tra la Danimarca e l'Italia saranno effettuati, provvisoriamente, sulla base di affari di reciprocità soggetti a previa autorizzazione delle competenti autorità dei due paesi.

Gli affari di reciprocità si effettueranno in conformità delle disposizioni previste negli allegati n. 1 e 2 del presente accordo e secondo le intese che avranno luogo tra le competenti autorità dei due paesi.

I due Governi convengono di consultarsi in tempo utile al fine di esaminare, per quanto la situazione lo consentirà, la possibilità di abolire il sistema degli affari di reciprocità sostituendolo con le normali transazioni d'importazione e di esportazione.

Art. 7. — Gli affari di reciprocità, che sono stati approvati dai due Governi alla data della firma del presente accordo in conformità delle disposizioni previste dal protocollo addizionale, firmato a Roma il 23 maggio 1947, conserveranno la loro validità e saranno effettuati al di fuori dei contingenti indicati nelle tabelle A e B annesse al presente accordo.

Art. 8. — Al fine di favorire lo sviluppo degli scambi commerciali tra l'Italia e la Danimarca, sarà costituita una Commissione mista composta di rappresentanti dei due Governi.

La Commissione sorveglierà l'applicazione del presente accordo ed avrà parimenti il compito di formulare tutte le proposte utili tendenti a migliorare le relazioni commerciali e finanziarie tra la Danimarca e l'Italia.

Art. 9. — Il presente accordo, che sostituisce l'accordo commerciale tra l'Italia e la Danimarca firmato a Roma il 2 marzo 1946, entrerà in vigore alla data della sua firma con validità dal 1° giugno 1948 e avrà termine il 30 giugno 1949.

Tabella delle merci italiane da importare in Danimarca

Merce	Contingenti annuali in tonn. o migliaia di corone danesi
Semi d'albero	cor. 60
Semi da orto e da giardino	» 300
Semi da foraggio	» 350
Piante vive	» 50
Limoni	» 2.800
Arance e mandarini	» 3.000
Polpa di frutta compresa polpa di arance	» 400
Cedri in selamoia e simili	» 150
Succhi di frutta	» 400
Mandorle sgusciate	» 3.000
Noci, nocciole e pinoli sgusciati	» 100
Cipolle e aglio	» 200
Conserva di pomodoro	» 25
Radici di liquirizia	» 300
Succo di liquirizia	» 2.000
Vini comuni e spumanti	» 2.000
Vini da dessert, vermut e liquori	» 100
Canapa greggia e pettinata	tonn. 600
Filati di raion	» 200
Crespo di raion	» 2.000
Filati di cotone	cor. 1.000
Filati cucirini	» 2.000
Filati di lana	» 750
Filati, spaghi e cordami di canapa	» 6.000
Tessuti di lana	» 9.000
Tessuti di cotone	» 20.000
Tessuti di raion comprese fodere per corone 4.000.000	» 2.000
Tessuti per fodere di canapa	» 2.000
Tele di canapa per vele e copertoni	» 500
Nastri	» 1.000
Calze, calzini ed altri articoli confezionati	» 75
Guanti	» 550
Cappelli da uomo e donna	» 500
Campane e cappelline	» 100
Olio di mandorle	» 200
Oli essenziali	» 75
Pipe	» 100
Abbozzi per pipe	» 50
Sommacco	» 200
Estratto di castagno	» 600
Bottoni e fibbie	» 1.000
Celluloide in lastre, tubi, bastoni, fili, ecc. e lavori di celluloide, celofane, galalite e bachelite	» 1.000
Sale	» 3.000
Borace	» 500
Acido borico	» 200
Acido citrico	» 500
Acido tartarico	» 300
Solfato di bario	» 100
Cremore di tartaro	» 100
Acqua ossigenata	» 100
Altri prodotti chimici	» 450
Terra colorante	» 500
Zolfo	» 60
Prodotti medicinali e specialità farmaceutiche, piante medicinali	» 3.000 (1)
Marmo e alabastro	» 600
Ardesia	» 100
Grafite in polvere	» 100
Pietra pomice	» 100
Talco	» 100
Litopone	» 450
Gesso	» 500
Mercurio	» 60
Autoveicoli	» 3.000 (1)
Parti staccate e di ricambio per autoveicoli, ecc.	» 600
Parti staccate e di ricambio per biciclette, biciclette a motore e motociclette	» 500
Biciclette a motore e motociclette	» 300
Pneumatici per autoveicoli specialmente per autocarri	» 1.000
Strumenti di ottica, strumenti scientifici, di precisione, di misura, da disegno e di navigazione	» 300
Macchine da cucire compresi aghi e parti staccate	» 1.000
Macchine da scrivere e parti staccate	» 1.000
Registratori di cassa	» 200
Macchine tessili e parti staccate	» 2.000
Macchine da cucire industriali e parti staccate	» 500
Fusi, navette, rocchetti ed altri accessori per filatura e tessitura	» 1.500
Cuscineti a sfera ed a rulli	» 1.500

(1) Di cui la metà automobili.

Merce	Contingenti annuali in tonn. o migliaia corone danesi
Altre macchine, strumenti ed apparecchi	cor. 3.000
Macchine utensili e parti staccate	» 3.000
Lavori di ferro e di metallo	» 1.500
Fisarmoniche, altri strumenti musicali e loro parti	» 250
Legno per impiallacciature	» 150
Vetro d'ottica	» 100
Vetro tecnico e vetro d'illuminazione	» 200
Montature per occhiali	» 500
Carta sensibilizzata, preparata per fotografia	» 200
Pellicole e lastre per fotografia, cinematografia e radiografia	» 300
Linoleum	» 500
Spugne	» 100
Sughero greggio e lavorato	» 1.000
Tabacco in foglie	p. m. 100
Carta da sigarette in bobine	cor. 150
Articoli di ceramica e porcellana	» 250
Ceramiche, porcellane e vetrerie artistiche	» 75
Altri prodotti dell'artigianato	p. m. 12.000
Pellicole impressionate	»
Altre merci	»

TABELLA B

Tabella delle merci danesi da importare in Italia

Merce	Contingenti annuali in tonn. o migliaia corone danesi
Cavalli	cor. 5.000
Semi di graminacee e da foraggio (1)	» 2.500
Semi da orto e da giardino	» 300
Semi di orzo, avena e segala (2)	p. m. 5.000
Bestiame da macello	cap. 2.000
Bestiame per l'agricoltura	»
Maiali congelati	»
Burro	tonn. 750
Pollame	cor. 3.000
Formaggio	» 500
Uova	» 2.300
Prodotti di uova	» 750
Caseina	» 2.500
Pesci di mare salinati	tonn. 20.000
Pesci di mare secchi	» 2.000
Pesci d'acqua dolce, comprese le uova di trote	cor. 1.000
Pesci di mare freschi, compresi i filetti	» 8.000
Conservare di pesce (all'olio, al pomodoro, ecc.)	» 1.000
Salsicce di pesce	» 500
Patate da semina	tonn. 20.000
Patate	p. m. 2.900
Strutto	cor. 300
Motori Diesel, motori a petrolio, motori a benzina e parti di ricambio	» 2.700
Macchine per cemento, macchine per calce e parti di ricambio	»
Altre macchine (installazioni centrifughe, macchine per latterie, ecc.) e parti di ricambio ed altri articoli di ferro e acciaio	» 2.000
Criolite	» 2.500
Pietra «molex» e «silex»	» 150
Albumina ed altri prodotti di sangue	» 250
Colesterina, lecitina, pepsina e peptonina	» 100
Prodotti farmaceutici, compresa l'insulina	» 300
Presame	» 200
Colla chemiografica	» 20
Colori e lacche (4)	» 200
Oggetti d'arte di porcellana	» 250
Altri prodotti dell'artigianato	» 75
Acquavite e liquori	» 100
Pelli di pesce	» 100
Budella salate	» 2.500
Pellicole impressionate	p. m.
Altre merci	» 10.000

ALLEGATO N. 1

Principi generali concernenti l'esame e l'applicazione degli affari di reciprocità

Nell'intento di semplificare e accelerare la procedura amministrativa riguardante l'approvazione degli affari di reciprocità e di facilitare in tal modo l'utilizzo dei contingenti previsti dall'accordo commerciale firmato in data odierna, resta inteso che le competenti autorità dei due paesi seguiranno i principi generali seguenti:

1 - Di regola generale le proposte di affari di reciprocità dovranno esser fatte dagli importatori ed esportatori abituali di ciascun settore e dovranno essere documentati da elementi (contratti preliminari, scambio di corrispondenza, fatture proforma, ecc.) comprovanti che si tratta di proposte concrete.

2 - In principio, ciascuna merce prevista nella tabella A potrà essere liberamente scambiata con ciascuna merce compresa nella tabella B, salvo nel caso in cui vi sia sproporzione nell'importanza economica tra i prodotti da scambiare.

Nell'intento inoltre di attuare una migliore e più armonica applicazione dell'accordo firmato in data odierna, le competenti autorità dei due paesi esamineranno ed autorizzeranno gli affari di reciprocità indipendentemente da considerazioni sulla priorità e la necessità delle merci da scambiare, al fine di assicurare un utilizzo proporzionale dei contingenti.

Ciascuna delle due parti avrà la facoltà di domandare all'altra le ragioni per le quali sono state respinte le proposte di affari di reciprocità.

3 - Nei casi in cui l'autorizzazione degli affari di reciprocità sia anche soggetta a controllo previo dei prezzi, le competenti autorità dei due paesi seguiranno come principio e criteri uniformi di valutazione per le due correnti di traffico.

Nel controllo dei prezzi si dovrà tener conto della qualità dei prodotti, per cui qualità superiori potranno giustificare prezzi più elevati.

Se l'applicazione del controllo dei prezzi intraccia la esecuzione dell'accordo, ciascuna delle due parti potrà, per il tramite delle rispettive rappresentanze commerciali, mettersi in contatto con l'altra al fine di riesaminare la situazione e di eliminare gli inconvenienti.

ALLEGATO N. 2

Disposizioni relative al regolamento degli affari di reciprocità

1 - Le domande di autorizzazione di affari di reciprocità dovranno essere presentate dalle parti contraenti italiane e danesi alle amministrazioni competenti del paese rispettivo.

2 - Dopo che l'amministrazione competente di uno dei due paesi avrà dato il suo consenso ad un affare di reciprocità, essa ne darà avviso alla competente amministrazione dell'altro paese. Le comunicazioni necessarie e relative saranno scambiate tra l'Ufficio italiano dei cambi e il Direktoratet for Vareforsyning.

3 - Le proposte di affari di reciprocità già approvate da uno dei due paesi dovranno esser sottoposte all'altro con le indicazioni di cui ai moduli allegati e che saranno inviati per via aerea (1). L'accettazione di tali proposte da parte delle autorità competenti dell'altro paese sarà comunicata telegraficamente facendo riferimento al numero indicato per ciascun affare autorizzato.

4 - Nel caso che un affare di reciprocità approvato dalla competente autorità di uno dei due paesi non fosse approvato da quella dell'altro paese, quest'ultima darà comunicazione del suo rifiuto a quella del primo paese.

5 - Il regolamento dei pagamenti relativi ad affari di reciprocità autorizzati dalle due parti sarà effettuato nel seguente modo:

- in Danimarca: secondo le intese intercorse al riguardo tra gli interessati;

- in Italia: per mezzo di «conti speciali» in lire italiane, senza interessi, aperti presso l'Ufficio italiano dei cambi per ogni affare e designato coi numeri assegnati a ciascun affare di reciprocità in Italia e in Danimarca (p. es. conto speciale D. 16-1-18).

6 - I versamenti effettuati presso l'Ufficio italiano dei cambi a credito dei conti speciali previsti al paragrafo 5, saranno comunicati alla Danmarks Nationalbank che ne darà comunicazione agli importatori ed esportatori danesi interessati. Su dichiarazione conforme di costoro, eventualmente per il tramite di banche incaricate del regolamento in Danimarca, la Danmarks Nationalbank notificherà all'Ufficio italiano dei cambi i pagamenti effettuati dagli importatori danesi in favore degli esportatori danesi. In base a tale notifica l'Ufficio italiano dei cambi sarà autorizzato ad effettuare i pagamenti a favore degli esportatori italiani nei conti speciali rispettivi.

Il Direktoratet for Vareforsyning avrà cura di obbligare gli esportatori e gli importatori danesi, a fare la suddetta dichiarazione alla Danmarks Nationalbank.

7 - Se lo scambio commerciale previsto da un affare di reciprocità non si effettua per intero, le competenti autorità danesi e l'Ufficio italiano dei cambi si accorderanno per assicurare alla parte che ha eseguito le sue obbligazioni — anche parzialmente — senza ricevere le prestazioni dovute dalla controparte, un regolamento equo dell'operazione, principalmente accordando ogni facilitazione per l'utilizzo attraverso la conclusione di un nuovo affare di reciprocità delle somme rimaste inutilizzate nel «conto speciale» relativo.

8 - I numeri di riferimento italiano e danese dovranno essere indicati in tutta la corrispondenza e su tutti i moduli relativi a ciascun affare di reciprocità. Le spese delle comunicazioni telegrafiche relative a ciascuna operazione saranno a carico delle parti contraenti.

9 - Negli affari di reciprocità si terrà conto delle spese accessorie relative alle operazioni (quali le spese di trasporto, provvigioni dovute a rappresentanti o intermediari, spese bancarie e simili).

(1) La riproduzione dei moduli è omessa.

PROCESSO VERBALE
DELLA COMMISSIONE MISTA (7-15 giugno 1948)

Allo scopo di regolare taluni pagamenti fra l'Italia e la Danimarca, il Governo italiano e il Governo danese hanno convenuto le disposizioni seguenti:

Art. 1. — (1) Il conto speciale in lire sterline previsto dallo scambio di note del 23 maggio 1947 sarà mantenuto allo scopo di regolare sia i trasferimenti previsti alle lettere c), d), e), f) dell'art. 2 dell'accordo di pagamento del 2 marzo 1946, sia i trasferimenti seguenti:

— spese di viaggio, anche se non si tratta di viaggi d'affari, spese di mantenimento, di sussistenza, di studio, d'ospedale;

— diritti di sfruttamento di films;
— compensi ad artisti e sportivi;
— somme incassate in Italia e rispettivamente in Danimarca, per tasse e diritti consolari dovuti alle autorità dell'altro paese, nonché imposte, ammende, spese giudiziarie, ecc.;

— abbonamenti a giornali, riviste e pubblicazioni periodiche, come pure spese pubblicitarie;
— assicurazioni diverse (premi ed indennità).

(2) Il regolamento dei pagamenti attraverso il conto sopramenzionato continuerà ad effettuarsi secondo le disposizioni dello scambio di lettere del 20 febbraio 1948.

Art. 2. — Il 30 giugno 1948 si accerterà il saldo in lire sterline esistente a credito del conto di compensazione previsto all'art. 4 dell'accordo di pagamento del 2 marzo 1946 e le relative disponibilità saranno destinate, dopo conversione in corone danesi sulla base del cambio medio della corona danese a Londra in vigore il 30 giugno 1948 (attualmente cor. dan. 19,34 per lira sterlina), al regolamento parziale del saldo constatato a debito del conto previsto dall'accordo di pagamento del 30 novembre 1940, l'importo del quale sarà definitivamente accertato secondo le disposizioni delle note scambiate il 2 marzo 1946.

Art. 3. — (1) Il conto di compensazione di cui all'art. 4 dell'accordo di pagamento del 2 marzo 1946 sarà tenuto in corone danesi a decorrere dal 1° luglio 1948. Attraverso tale conto saranno regolati:

— i pagamenti relativi agli scambi di merci danesi ed italiane autorizzati dalla Danimarca, e rispettivamente dall'Italia, prima del 23 maggio 1947, anche se si tratta di pagamenti relativi a forniture di merci effettuate prima dell'entrata in vigore dell'accordo di pagamento del 2 marzo 1946;

— di altri pagamenti scaduti prima dell'entrata in vigore dell'accordo del 2 marzo 1946, previa intesa tra la Danmarks Nationalbank e l'Ufficio italiano dei cambi;

— i pagamenti relativi all'importazione, al di fuori degli affari di reciprocità, di prodotti italiani in Danimarca extra contingente di cui alla tabella A annessa all'accordo commerciale, e autorizzati secondo le disposizioni speciali di cui alla lettera annessa al presente protocollo.

Il 31 dicembre 1948 si accerterà il saldo creditore del conto sopramenzionato e l'importo relativo sarà destinato al regolamento del saldo debitore del conto previsto dall'accordo di pagamento del 30 novembre 1940. Le autorità competenti dei due paesi potranno tuttavia ammettere, se del caso, l'utilizzo di tale conto per i pagamenti sopracitati per il periodo fino al 31 maggio 1949.

(2) Il regolamento dei pagamenti attraverso il conto di cui sopra si effettuerà sulla base del cambio tra la lira e la corona danese (lire 72,98 per una corona danese). Il cambio non può essere modificato da una delle parti contraenti che dopo previa notifica all'altra parte.

Art. 4. — Il presente protocollo addizionale entrerà in vigore alla data della firma.

Con scambio di note annesse all'accordo è stato, fra l'altro, convenuto quanto segue:

1. — Le competenti autorità danesi autorizzeranno la importazione dei sottoindicati prodotti italiani nel quadro del contingente «altre merci»: denti artificiali e materiale dentario, treccia di paglia, mercerie, passamanerie, apparecchi cinematografici.

2. — Il Governo italiano è d'accordo a consentire la esportazione, al di fuori dei contingenti indicati nelle tabelle, di un quantitativo di 3000 tonn. di soda caustica, a condizione che da parte danese siano accordati in contropartita e al di fuori dei contingenti previsti, prodotti di primo ordine, aventi un interesse particolare per la economia italiana, da convenire tra i due Governi.

3. — Con riferimento a quanto previsto nel 4° comma dell'art. 3 del protocollo addizionale in materia di pagamenti, il Governo italiano, allo scopo di consentire il regolamento del saldo debitore del conto previsto dall'accordo di pagamento del 30 novembre 1940, autorizzerà la esportazione in Danimarca, al di fuori degli affari di reciprocità e dei contingenti previsti, dei prodotti seguenti: vini, vermut e liquori, arance e mandarini, limoni, frutta fresca, polpe di frutta, succhi di frutta, mandorle sguasiate, conserva di pomodoro, fiori, marmo e alabastro, ardesia, pietra pomice, grafite in polvere, talco, zoifo, seterie, cravatte di seta, tessuti di raion, tessuti di arredamento, guanti di pelle, calze e calzini, cappelli di feltro di lana, bottoni e fibbie, sommacco, porcellane e ceramiche, vetrerie, estratto di castagno, pipe e abbozzi di pipe, lavori di ferro (quali falci e falciolate, utensili d'uso domestico e agricolo, serrature, ecc.), macchine per ufficio, autoveicoli e parti staccate e di ricambio.

La Commissione mista italo-svedese, prevista dall'accordo commerciale del 20 gennaio 1948, ha tenuto la sua prima sessione a Stoccolma dal 7 al 15 giugno corrente. Le conclusioni dei lavori della Commissione sono state fissate come segue:

A. QUESTIONI COMMERCIALI

1. — *Contingente di cellulosa da raion 1947.* — Le due delegazioni sono d'accordo di considerare come regolata la questione concernente l'utilizzo del contingente di cellulosa da raion, previsto dal protocollo addizionale firmato a Stoccolma il 30 novembre 1946, in conformità all'allegato n. 1.

2. — *Raggruppamento delle merci.* — Allo scopo di semplificare e di favorire lo sviluppo dei reciproci scambi, le due delegazioni hanno convenuto quanto segue:

I tre raggruppamenti, indicati nel protocollo di firma del 20 gennaio 1948, sono soppressi.

Per conseguenza qualsiasi merce indicata nella tabella dei contingenti n. 1 annessa all'accordo commerciale del 20 gennaio 1948, potrà in principio essere liberamente scambiata contro qualsiasi merce, indicata nella tabella dei contingenti n. 2 annessa a detto accordo.

Il «conto A 1948», il «conto B 1948» ed il «conto C 1948» previsti dal protocollo sopra citato, sono soppressi.

3. — *Tabelle dei contingenti.* — Le due delegazioni hanno stabilito di aggiungere alle tabelle n. 1 e n. 2, annesse all'accordo commerciale in vigore, i contingenti addizionali ed i nuovi contingenti seguenti:

Esportazioni italiane verso la Svezia

Merce	Contingenti annuali in tonn. o migliaia corone svedesi
Cartone greggio per tetti	tonn. 400
Denti artificiali	cor. 150
Solfuro di sodio	tonn. 200
Pectina	cor. 100
Sale da cucina	tonn. 10.000
Olio di limone ed altri olii essenziali	cor. 100
Acido formico	tonn. 100
Tubi di canapa	» 25
Autovetture	cor. 1.000
Fili e cavi elettrici	» 1.000
Materiali per installazione elettrica	» 500
Lavori di gomma elastica	» 650
Pneumatici e camere d'aria per autovetture	» 700
Pipe e materie prime per la fabbricazione di pipe	» 100
Caratteri da stampa	» 100
Montature per occhiali, occhiali ed occhiali antisolari	» 150
Fisarmoniche e parti di fisarmoniche	» 150
Macchine per la fabbricazione di cioccolato e confetti	» 200
Macchine diverse	» 200
Altre merci	1.000

Esportazioni svedesi verso l'Italia

Merce	Contingenti annuali in tonn. o migliaia corone svedesi
Cellulosa da carta	tonn. 13.000
Pasta meccanica secca	» 4.000
Cartaccia	» 5.000
Trementina	cor. 100
Selenio	» 100
Prodotti derivati dalla cellulosa	» 250
Pelli da pellicceria gregge	» 250
Acciaio in nastri per mole, seghe, ecc., laminati a freddo, in rotoli, lucidati o no, nastri di acciaio per trasportatori	» 1.000(1)
Acciai speciali in barre per cuscinetti a sfera	» 500
Filo «machine» per cuscinetti a sfera	» 180
Filo al nichel-cromo per resistenze elettriche	» 150
Filo di acciaio tirato a freddo	» 200
Altri utensili a mano	» 100
Seghe e lame per seghe	» 150
Punte per metalli	» 100
Giunti ristagnati	» 100
Segmenti di pistone, giunti di alberi di pistone	» 200
Macchine calcolatrici e macchine di contabilità elettriche con più di 10 cifre	» 200
Telai tessili automatici a tre navette	» 1.500
Catrame di legna	» 600
Strumenti di chirurgia	» 100
Calibri e comparatori	» 50
Magnetite	tonn. 300

(1) Di cui cor. 500.000 per i nastri di acciaio per trasportatori al di fuori della quota parte già distribuita.

Merce	Contingenti annuali in tonn. o migliaia corone svedesi	
Articoli da sport	cor.	50
Lame per rasoio	»	100
Tubi di carta per l'industria tessile	»	50
Minio di cromo	»	100
Presse per stampa	»	200
Altre merci	»	1.000

Per la conseguenza le tabelle dei contingenti annesse all'accordo commerciale del 20 gennaio 1948, sono sostituite dagli allegati 2 e 3 (la pubblicazione degli allegati è omessa).

4. — **Ripartizione dei contingenti.** — La delegazione svedese prende atto della dichiarazione del presidente della delegazione italiana che le autorità italiane hanno già distribuito tutti i contingenti relativi al periodo di validità dell'accordo commerciale, sia all'importazione che all'esportazione, sottoposti al regime della ripartizione. Da parte svedese, si è data l'assicurazione di ripartire al più presto possibile i contingenti tra gli importatori, nel caso in cui una tale ripartizione sia prevista e non ancora effettuata.

5. — **Controllo dei prezzi.** — Allorché l'autorizzazione degli affari di reciprocità è sottoposta ad un controllo previo dei prezzi, sarà tenuto debitamente conto della qualità dei prodotti in questione, potendo una qualità superiore giustificare prezzi più elevati.

Se l'applicazione del controllo dei prezzi ostacolasse l'esecuzione dell'accordo e renda impossibile l'utilizzo dei contingenti, ciascuna delle due parti potrà, per il tramite delle rispettive rappresentanze commerciali, mettersi in contatto con l'altra allo scopo di esaminare i casi concreti per eliminare gli inconvenienti.

B. QUESTIONI DI PAGAMENTO

1. Le due delegazioni sono d'accordo affinché il regolamento dei debiti reciproci arretrati sia effettuato mediante forniture di merci autorizzate di comune accordo dalle competenti autorità dei due paesi, al di fuori dei contingenti previsti negli allegati n. 2 e 3 del presente processo verbale.

Resta inteso che saranno considerati debiti reciproci arretrati:

a) i pagamenti previsti al 2° paragrafo dell'art. 1 dell'accordo di pagamento tra l'Italia e la Svezia, firmato il 24 novembre 1945;

b) i pagamenti relativi alle merci spedite dalla Svezia prima del 1° gennaio 1947 senza contropartita di merci italiane in compensazione;

c) i pagamenti previsti agli alinea c), d), e) dell'art. 2 dell'accordo di pagamento del 24 novembre 1945, nonché i pagamenti previsti all'alinea b) della sezione B (questioni di pagamento) del protocollo addizionale tra l'Italia e la Svezia firmato il 30 novembre 1946, in quanto essi siano scaduti prima della data di entrata in vigore del protocollo speciale firmato il 20 gennaio 1948;

d) il saldo del sottoconto A) di cui al paragrafo IV del protocollo di firma del 30 novembre 1946;

e) le somme incassate del Clearingnamnden dopo il 1° luglio 1947 a titolo di regolamento dei debiti svedesi verso l'Italia, previsti dalle lettere scambiate il 9 novembre 1946.

2. Resta inoltre stabilito che alla data del 31 agosto 1948 si accerterà di comune accordo tra il Clearingnamnden e l'Ufficio italiano dei cambi il saldo del sottoconto A, previsto all'alinea d) di cui sopra, l'importo del quale sarà girato a credito del conto speciale previsto dall'art. 1 del protocollo speciale firmato a Roma il 20 gennaio 1948. Parimenti l'importo degli incassi previsti all'alinea c) di cui sopra sarà trasferito al detto conto speciale il 31 agosto 1948.

C. QUESTIONI FINALI

Le disposizioni del presente processo verbale, che avranno la stessa durata dell'accordo del 20 gennaio 1948, entreranno in vigore alla data di oggi (15 giugno 1948).

ALLEGATO N. 1

In base ai dati in possesso delle due parti, la situazione relativa al sottoconto B 1947 1000/1000 sarebbe, alla data del 5 giugno 1948, la seguente:

Pagamenti effettuati attraverso il sottoconto B 1000/1000

	Milioni corone
I. Versamenti in Svezia:	
a) per tessili, circa	30,5
b) in dollari USA	15,0
	<hr/> 45,5
II. Utilizzati per pagamenti di cellulosa:	
a) a valere sui versamenti effettuati per tessili	29,6
b) in dollari USA	15,0
	<hr/> 44,6
c) residuo da pagare per le quantità di cellulosa non ancora esportate (circa 4.000 tonn.)	3,0
	<hr/> 47,6
Saldo attuale del sottoconto B	0,9
Residuo da versare per il pagamento integrale della cellulosa	2,1
	<hr/> 3,0

Secondo le informazioni fornite dalla delegazione italiana, sarebbero ancora valide delle licenze d'importazione in Svezia per alcuni quantitativi di prodotti tessili, previsti nel protocollo addizionale, firmato a Roma il 30 novembre 1946, per un ammontare di circa due milioni di corone.

La delegazione svedese ha dichiarato che, nel caso in cui venissero effettuati presso il Clearingnamnden, nel sottoconto B 1947 1000/1000, versamenti relativi alle licenze suddette, verranno concesse licenze d'esportazione di cellulosa da ragion fino ad un massimo di due milioni di corone a valere sul contingente previsto dall'accordo commerciale del 20 gennaio 1948 e al di fuori delle 38.000 tonn. previste nella lettera annessa al presente processo verbale.

IMPORTAZIONI DALLA FRANCIA

Il Ministero del commercio con l'estero ha comunicato quanto segue:

« Allo scopo di incrementare le importazioni francesi in Italia è stato convenuto, con il Governo di Parigi di inserire nell'accordo commerciale del 20 marzo u. s. dei contingenti supplementari di importazione francese in Italia, dei quali alcuni rappresentano aumenti di contingenti già previsti in detto accordo, altri invece riflettono prodotti che non erano previsti dall'accordo stesso, e precisamente:

Argille e terre refrattarie	tonn.	35.000
Caolino	»	300
Scorie Thomas	»	20.000
Legno okoumé	»	5.000
Legni coloniali	»	10.000
Acciai inossidabili in lamiera (al di sopra di 5 mm.)	»	500
Vetri di protezione per saldatura	frs. fr.	5.000.000
Olii essenziali ed essenze, ad esclusione delle essenze di agrumi	»	40.000.000
Specialità farmaceutiche e prodotti chimici per uso farmaceutico e veterinario	»	50.000.000
Orologeria di grosse dimensioni (di un valore superiore a frs. fr. 10.000 per orologio)	»	10.000.000
Lana lavata	tonn.	an
Macchine agricole (limitatamente a: motocoltivatori, mietitrici, motofalciatrici, mietitrebbiatrici) e parti staccate	frs. fr.	25.000.000
Materiale di vibrazione per calcestruzzo	»	10.000.000
Piccoli motori a scoppio per uso domestico e agricolo	»	10.000.000
Altre merci	»	200.000.000

Le dogane sono autorizzate, in via temporanea ed eccezionale, a consentire direttamente l'importazione in Italia dalla zona del franco francese dei sottoelencati prodotti:

Argille e terre refrattarie	tonn.	35.000
Scorie Thomas	»	20.000

La collaborazione a Cronache economiche è per invito. L'accettazione degli articoli dipende dal giudizio insindacabile della Direzione. La responsabilità per gli articoli firmati spetta esclusivamente ai singoli autori. La riproduzione totale o parziale del contenuto della rivista può essere consentita soltanto dalla Direzione.

Abbonamento annuale L. 2.500
Semestrale » 1.300
(Estero il doppio)
Una copia costa L. 125 (arretrati il doppio)

Direzione - Redaz. - Amministr. TORINO
Palazzo Cavour - Via Cavour, 8
Telef. N. 553-322

Versam. sul c/c postale Torino N. 2/31608
Spedizione in abbonamento (2° Gruppo)
Inserzioni presso gli Uffici di Amministrazione della Rivista

PRODUTTORI ITALIANI

COMMERCIO - INDUSTRIA - AGRICOLTURA - IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE

PRODUCTEURS ITALIENS

COMMERCE - INDUSTRIE - AGRICULTURE - IMPORTATION - EXPORTATION

ITALIAN PRODUCERS-MANUFACTURERS

TRADE - INDUSTRY - AGRICULTURE - IMPORT - EXPORT

AUTO - MOTO - CICLI

(Accessori e parti staccate per)

Accessoires pour auto - moto - cycles
Accessoires for cars - motos - cycles

MEIRON

S.p.A. - OFF. PIEMONTESE
TORINO

TACHIMETRI - MANOMETRI - OROLOGI
INDICATORI LIVELLO BENZINA-DECOLLETAGE

CASE SPECIALIZZATE PER

L'IMPORTAZIONE-ESPORTAZIONE IN GENERE

Maisons spécialisées
pour l'importation-exportation en général
General import-export specialized firms



COMPEX S. r. l.
Compagnia di Esportazione
TORINO - Via Giovanni
Giulitti, 41 - Tel. 86.191 -
Telegr.: ITALCOMPEX.

Rappresentanze - Importazioni - Esportazioni -
Consulenza Commerciale.

Représentants et Commissionnaires exclusifs
pour l'exportation de: Lainages en genre - Filés
de laine, de coton et mixte - Cotonnages -
Confections pour hommes, femmes et enfants -
Fermetures éclair - Armoniques à bouche -
Quincailleries en genre - Conteries.

PATRUCCO & TAVANO S. r. l.

Représentation - Importations - Exportations
TORINO - Via Cordero di Pamparato, 36 -
Tel. 74.446 - Telegr.: PATAVAN.

Représentants exclusifs de Maisons Italiennes
et Étrangères - Import - Export.

Exportation: Quincailleries métalliques de toutes
sortes (aiguilles à tricoter - aiguilles à laine -
agrafes et boucles de toutes sortes pour tail-
leurs - grisoirs, fermoirs - bigoudis, épingles,
etc. pour la coiffure - épingles de sûreté - épin-
gles pour tailleurs et bureaux - dés de toutes
sortes - étuis à aiguilles, etc. - Peignes de
toutes sortes en rhodoid, aluminium. Trousses,
boîtes à poudre, boîtes à cigarettes, lunettes
pour soleil, montures pour lunettes, en rho-
doid et rhodialite.

Importation: Quincailleries spéciales en métal
de production étrangère. Aiguilles à coudre à
main et à machine. Coutelleries de qualité et
de toutes sortes.

COMSCA s. r. l.
Export-Import.

TORINO - Via S. Agostino, 2 - Telefono 48.360
Telegrammi: COMSCA - TORINO.

Utensileria - Macchine utensili - Casalinghi -
Arredamenti metallici speciali e grandi cucine.
Outillages - Machines-outils - Articles ménagers -
Ammeublements métalliques spéciaux et
installations grandes cuisines.

Tools - Machine Tools - Household Articles -
Special Metallic Furnishing - Large Kitchen
Ranges.



« RIVERT » - S. r. l.

Rappresentanze Importazioni Ven-
dite Esportazioni Riunite

Direzione: TORINO (Italia) - Corso
Peschiera 3 - Telef. 42-308 - Indir.

Telegrafico: Rietitalia - Torino.

Agenzia: Genève (Suisse) - Rue Petitôt 6 -
Telefono 54-615.

Exportateurs directs d'Italie de: Machines à
coudre - Remailleuses électropneumatiques -
Machines spéciales pour fabriques de chaussures
- Chaînes industrielles - Moteurs hors-bord -
Fermetures éclairées - Jouets en tous genres -
Images religieuses et chapelets - Peignes - Ap-
pareils combinés pour bar et pour famille -
Bas et chaussettes - Mouchoirs.

Exportateurs directs de Suisse de: Montres -
Briquets de luxe - Bracelet-montre en métal -
Rasoirs de sûreté - Appareils à raser sans
moteur, etc.

**ACCEPTÉ POUR L'ITALIE DES REPRESENTATIONS
ÉTRANGÈRES SOUS FORME D'EX-
CLUSIVITÉ**

S. I. R. I. R. - S. r. l.

TORINO - Corso Duca degli Abruzzi, 15 - Te-
lefono: 50.863.

Telegr.: SIRIR TORINO.

Utensili - Ferramenta - Casalinghi - Elettrodom-
estici - Rubinetteria.

Outillage - Ferronnerie - Robinets.

Tools - Hard-ware - Domestic and Electrodo-
mestic-ware - Cocks.

**S. I. S. E. R. - Società Internazionale Scambi
coll'Estero e Rappresentanze.**

TORINO - Via Lamarmora, 30 - Telef. 43.193.
Telegr.: IMSISEREX TORINO.

Buying Agents of General Merchandise

Commissions - Representations - Importation -
Exportation.

Comisiones - Representaciones - Importacion -
Exportacion.

CARTIERE

Fabriques de papier - Paper mills

CARTIERE BURGO

SEDE LEGALE: VERZUOLO - Direzione e
Amministrazione: TORINO - Piazza Solferi-
no, 11 - Tel.: 44-381 - 82 - 83 - 84 - Telegr.:
CARTEBURGO.

Stabilimenti: Verzuolo - Corsico - Pavia - Tre-
viso - Romagnano Sesia - Lugo di Vicenza -
Maslianico - Mantova - Ferrara - Cuneo - Ger-
magnano.

CARTIERA ITALIANA - S. p. A.

TORINO - Via Valeggio, 5 - Tel.: 47.945 - 47.946
- 47.947. - Telegr.: CARTALIANA TORINO.

Stabilimenti di Serravalle Sesia, fondati nel
XVII Secolo - Carta da sigarette, da bibbia
« India », per copialettere, per calchi e lucidi,
per valori, da lettere, da disegno, da filtro, da
registro, per offset, quaderni, buste, ecc. - Sta-
bilimento di Quarona brevettata produzione di
« membrane e centrori per altoparlanti » e
prodotti vari « Presifbra » (imballe per 6 botti-
glie vermouth custodie per fiaschi, cassette
imballo frutta, recipienti diversi, barattoli, fla-
coni, ecc.).

Nello scrivere agli inserzionisti citate "Cronache Economiche"

**CONTATORI PER ACQUA ED APPARECCHI
PER IL CONTROLLO TERMICO**

*Compteurs d'eau et appareils de contrôle thermique
Water meters and thermic control instruments*

BOSCO & C.

TORINO - Via Buenos Aires, 4 - Tel.: 65-296 -
67-660. Telegr.: MISACQUA.

Compteurs d'eau et compteurs pour liquide de
tous type - Indicateurs et enregistreurs de ni-
veau - Compteurs Venturi pour canaux - Indi-
cateurs enregistreurs de débit, de pression et
de température - Manomètres différentiels à
mercure pour les filtres - Régulateurs de débit,
de pression, de température - Mesureurs d'eau
pour l'alimentation des chaudières - Mesureurs
de vapeur saturée et surchauffée - Appareils
pour le contrôle de la combustion - Tableaux
complets de mesure et de manoeuvre - Bancs
d'essai et d'étallonnage.

ETICHETTE IN RILIEVO

*Etiquettes en relief
Embossed labels*



TORINO

Via Rivarolo, 3

Tel. 22-645 - 20-346

Etichette in rilievo su carta - Astucci - Carte
stampate e paraffinate.

Etiquettes en relief - Etais - Papier imprimé
et paraffiné.

FILATI - TESSUTI - FIBRE TESSILI

*Filés - Tissus - Fibres textiles
Yarns - Cloths - Textile fibres*

MANIFATTURA DI LANE IN BORGOSIESIA

S. A. Capitale interam. versato L. 225.000.000
Sede e Dir. Gen. in TORINO, C. Gal. Ferraris 26
Tel.: 45-976 - Telegr.: MERINOS TORINO
Filatura con tintoria in Borgosesia - Tel.: 3-11
Filiale in MILANO - Via Leopardi, 1 - Te-
lefono 80-911

Filati di lana pettinata greggi e tinti
Raw and dyed Threads of combed Wool.

MANIFATTURA DI PONT

TORINO - Via Donati, 12 - Telefono: 42.835.
Telegr.: MANIPONT TORINO.

Esportazione di tessuti tinti in filo e tinti in
pezze di cotone, raion e fiocco.

MANIFATTURA MAZZONIS

TORINO - Via San Domenico, 11 - Tel.: 46.732.
Telegr.: MANIMAZ TORINO.

Esportazione di tessuti stampati e tinti, in pezze
di: cotone, rayon e fiocco.

TAPPETIFICIO GIOVANNI PARACCHI & C.

Sede Centrale degli Stabilimenti: TORINO,
via Pianezza 17.

Telefoni 21-631 - 21-633 - 21-836 - 21-860

Telegrammi: Tappetificio Paracchi - Torino

Scendilette - Canapés - Carpettes moquettes,
jacquard, hautelaine - Tappeti persiani anno-
dati - Passatoie unite e jacquard - Tappeti
uniti - Tappeti per chiesa, automobili, alber-
ghi, ferrovie, marina.

La più antica e più importante fabbrica ita-
liana di tappeti. Esportazione in tutto il mondo.

TURATI FRATELLI

TORINO - Corso Vittorio Eman., 6 - Tel.: 81.691.
Telegr.: FRATURATI.

Filati di cotone titoli dal 6 al 40 - Filati di ca-
scame titoli dall'1 1/2 al 6 - unici e ritorti -
greggi, candidi, tinti, mercerizzati - Confezione
in bobine, fusi, rocche cilindriche e coniche,
pacchi e pacchetti per industria e commercio.

WILD & C. - Soc. in acc. semplice

TORINO - Corso Galileo Ferraris, 60 - Tel. 40.056
- 40.057 - 40.058.

Telegr.: WILDECO TORINO.

Agenzie di vendita: MILANO - Via Cappuccini 8
Tel.: 76-061 - Telegr.: BRUSABIGLI MILANO.

Tessuti di cotone candeggiati in semplici e dop-
pie altezze - Tissus de coton blancs en simple
et double largeur - Bleached cotton, sheetings.

VELLUTIFICIO MONTEFAMEGLIO

Vellutificio e Nastrificio Torinese

TORINO - Corso Princ. Eugenio, 9 - Tel.: 42.361.
Telegr.: MONTEFAMEGLIO VELLUTI.

Velluto e nastri di velluto di ogni tipo.

**MACCHINE - APPARECCHI
E MATERIALI ELETTRICI**

*Machines - Appareils et matériels électriques
Electrical machines, engines and materials*

E.I.A.T.

TORINO - Via Pacini 33 - Tel.: 23.222.

Materiale elettrico di installazione - interruttori
a parete e da incasso - portalampe a baionetta
- spine, ecc.

Apparecchi snodati per illuminazione di uffici
e di officine.

Electrical equipment for installations - wall and
enclosed switches - bayonet lamp holders -
plugs, etc.

Flexible lighting installations for offices and
work-shops.

MACCHINE UTENSILI E INDUSTRIALI

*Machines industrielles et outillage
Tools and industrial machinery*

C.A.M.U.T. Soc. p. Az.

TORINO - Via Nicola Fabrizi, 44 - Tel. 770-788

Costruzione di torni paralleli - torni a revolver
K 25 e K 4 - Rettifiche

Costruzioni meccaniche in genere.

Agente esclusivo di vendita: Ditta FRANCESCO
CAPPABIANCA - Torino - Corso Svizzera, 52 -
Telef. 70-821.

GARBARINO RICCARDO

TORINO - Via Santa Giulia, 25 - Tel. 82-170.

CARTE E TELE ABRASIVE

per tutte le industrie

TUTTI GLI UTENSILI PER FALEGNAMERIA

MACCHINE PER LA LAVORAZIONE DEL LEGNO

Tous les outils pour menuiserie - Machines à
bois.

All kinds of tools for carpentry - Wood-
working machines.

PONS & CANTAMESSA S. A.

TORINO - Corso Racconigi, 208.

Costruzione specializzata di utensili in acciaio
rapido - Creatori rettificati per ingranaggi - Se-
ghe circolari per metalli - Frese di tutti i tipi

- Divisori universali di precisione per fresatrici.

SOCIETA' NEBIOLO S. p. A.

Capitale L. 593.000.000

Sede: TORINO - Via Bologna, 47.

Tel.: 21.846 - 22-267 - 22.568 - 22.696.

Fabbrica macchine grafiche, utensili, tessili -
Fonderia di caratteri - Fonderia di ghisa.

Esportazione in tutto il mondo.

En écrivant aux annonceurs prière de citer "Cronache Economiche",

MACCHINE UTENSILI
Rappresentanti - Esclusivisti

CO. MA. U. RA.

Commerce Machines Outils - Représentations

TORINO - Corso Dante, 125 - Telef.: 60.142.

Fraiseuses mécaniques universelles et verticales - Tailleuses pour engrenages « Pfauter » automatiques à différentiel - Tours parallèles mono et conopulie - Tours revolver - Limeuses mono et conopulie - Scies alternatives - Rectifieuse universelles et pour internes, hydrauliques - Perceuses sensibles pour banc et pour colonne - Tours automatiques « Petermann » - Tournelles porte-fers « Continental » pour tours parallèles - Pantographes pour gravures. etc.

MAGLIFICI - CALZIFICI

*Tricoteries - Fabriques de bas et chaussettes
Hosiery and stocking manufacturers*

M.I.M.E.T. - Manifattura Ital. Elastica - Torino.

TORINO - Ufficio: Via Consolata, 11 - Telefono 45.811 - Fabbrica: Via Bligny, 18 - Telefono: 53.150.

Fabrique de bas élastiques « LASTEX » - Corsets - Serreflancs - Ceintures - Serre-ventres - Manufacture of elastic stockings « LASTEX » - Corsets - Beits.

MATERIALE ELETTRICO

Matériel électrique - Electrical accessories

T.I.T. s.r.l. - Tubi Isolanti Torino

TORINO - Via Sagra S. Michele, 10 - Tel. 70-975.

Tubi Bergmann - Tubi ferro avvicinato (Pechel) - Materiale elettrico in porcellana (valvole, spine, prese, ecc.).

Bergmann tubes - Non-soldered tubes (Pechel) - Electrical accessories in porcelain (Fuse-holders, plugs, sockets, etc.).

Tubes Isolants - Tubes Bergmann - Tubes joints en fer (Pechel) - Matériel électrique en porcelaine (Interupteurs, prise de courant, etc.).

MONILI

Fausse bijouterie - Imitation jewellery.

“ Bijou ”

di **TALPONE**
dott. **CARLO**

TORINO
Via Balme, 25.

Makers of imitation jewellery - Exclusive creations - Latest novelties - Fashionable-export. Production of fausse bijouterie. Créations exclusives - Dernières nouveautés - Grande mode - Exportation dans le monde entier.

**PRODOTTI CHIMICI FARMACEUTICI
E AFFINI**

*Produits pharmaceutiques
Pharmaceutical products*

OTTOLENGHI & RESTANO

Prodotti Chimici Farmaceutici

TORINO - Via Lanfranchi, 6 - Tel.: 82-671

*Laboratorio galenico - Estratti fluidi titolati
Fiale - Compresse - Confetti.*

OTTICA

Optique - Optical goods

Anca

Industria
occhiali

TORINO, Via Rivarolo, 3 - Tel.: 20.346 - 22.645.
*Fabbricazione di occhiali per sole e per vista, in
celluloide. Modelli brevettati - Esportazioni in
tutto il mondo.*

ILOS

S. r. l. Cap. Soc. L. 600.000

INDUSTRIA LENTI OCCHIALI DA SOLE

TORINO - Via Nizza 82 - Tel. 65-345

*Prodotti: Occhiali sole - Occhiali vista in cel-
luloide - Lenti graduate bianche e colorate -
Vetri neutri colorati per occhiali sole. — Espor-
tazione in tutto il mondo.*

*Produits: Lunettes à soleil - Lunettes optiques
en celluloide - Lentilles gradués blanches et
couleur - Verres neutres en couleurs pour lu-
nettes à soleil. — Exportation dans le monde
entier.*

PIANOFORTI

Pianos - Pianoforte Manufacturers.

Steinbach

**FABBRICA
PIANOFORTI**

TORINO - Corso San Maurizio 75

*Fabbrica pianoforti verticali, pianetti e mezza
coda - Esportazione in tutto il mondo*

*Pianoforte Manufacturers - Types - Upright,
Small and Grand Pianos - Export.*

*Fabrique pianos verticaux et demi queue -
Petits pianos - Exportation dans le monde
entier.*

SPEDIZIONIERI SPECIALIZZATI

*Maisons spécialisées de transports
Specialized forwarding Agents*

MARINI E MELLI

TORINO, Via Gioberti 8 - Telef. 44-289 - 45-079
- 49-197.

*GENOVA, Piazza Pellicceria 3-12 - Telef. 28-385.
Specializzata nei traffici internazionali di im-
portazione ed esportazione.*

*Agenzia dell'organizzazione Danzas e Co.
Agenti e corrispondenti nei principali porti ed
ai transiti di frontiera.*

PIETRO SICCO

*Spedizioni e Trasporti internazionali terrestri
e marittimi*

*Sede: TORINO - Via Cialdini, 17, 21 - Tele-
foni: 70-744 - 73-228 - 772-317*

*Filiali: MILANO: Via Tartaglia, 7-9, Tel. 95-678
- ROMA: Via Girolamo Benzoni, 55, Tel. 586-238*

- BIELLA: Via Lamarmora, 10, Tel. 35-13

- BORGOMANERO: Corso Garibaldi, 47, Tel. 167

- BORGOSERIA: Via V. Veneto, 13, Tel. 319

- OMEGNA: Via Vallesesia, 37, Tel. 298

- GENOVA: Piazza S. Siro, 4, Tel. 25-690

*Agenzie: CHIASSO - LUINO - DOMODOS-
SOLA - TRIESTE - VENEZIA*

VERNICI - SMALTI - PITTURE

Vernis, Emaux, Peintures - Varnishes, Colours, Paints



CASA FONDATA NEL 1843

ALBESIANO S.A.

Sede in Torino Capitale L. 3.000.000

INDUSTRIA SMALTI VERNICI PITTURE

Uffici e Stabilimento:
Strada di Genova, 187

MONCALIERI

VINI

Vins - Wines

F.LLI OCCHETTI DI PIETRO

TORINO - Corso Venezia, 8 - Telef. 22.113-14

Vini - Vini liquorosi - Mistelle - Esportazione.

*Wines - Sweet Thick Wines - Mistelle Wine -
Exportation.*

*Vins - Vins liquoreux - Vin Mistelle -
Exportation.*

VERMUT - Vermouth

CARPANO

1786  1786

**VERMUTH
TORINO**

CARPANO G. B.

FONDATA NEL 1786

TORINO - Corso Vittorio Emanuele, 64 - Telefono 40-554
Telegrammi: **CARPANO VERMUTH TORINO**

Specialità esclusive: Vermuth - Vermuth Amaro detto **PUNT E MES** -
Vermuth Preparato detto **VANILCHINA**

Rappresentanti esclusivisti: FRENCH ITALIAN WINE CO. - 377-91 East 163rd St.
- BRONX 56 - NEW YORK (U.S.A.) ● **BENVENUTO SOC. AN. COMMERCIAL E INDUSTRIAL** - Calle Victoria, 2578 - BUENOS AIRES (ARGENTINA) ● **E. MARTINELLI COMPANHIA COMERCIAL S. A.** - Rua 15 de Novembro, 178 - SAO PAULO (BRASILE) ●
RIVERTON HERMANOS - Antes 25 de Agosto - MONTEVIDEO (URUGUAY) ● **CRONOS** - Perico a Mourry, 32 - CARACAS (VENEZUELA) ● **COMMERCIAL E AGENCY CO. OF EGYPT LTD.** - 10, Rue du Général Earle - ALEXANDRIA (EGITTO) ● **P. J. JOUBERT** - Main e Kruis Streets - JOHANNESBURG (SUD AFRICA).

Catello Tribuzio

FABBRICA ITALIANA DI VALVOLE PER PNEUMATICI

TORINO

VIA COAZZE, n. 18

TELEFONO 70-187

**SOCIETÀ
NAZIONALE
DELLE OFFICINE DI**

Savigliano

FONO. NEL 1880 CAP. L. 600.000.000 VERS. 450.000.000

DIREZIONE TORINO CORSO MORTARA 4

**COSTRUZIONI: METALLICHE - MECCANICHE - ELETTRICHE - ELETTROMECCANICHE
FERROTRAMVIARIE - APPLICAZIONI AD ALTA FREQUENZA**

FIAMCA

CASSEFORTI — ARMADI REFRATTARI E DI SICUREZZA —

MOBILIO E ARREDAMENTI METALLICI PER UFFICI E INDU-

STRIE — SERRATURE D'APPARTAMENTO DI SICUREZZA

Via Valentino Carrera 68

TORINO

Tel. 70.186

“SILVANIA,,

CAPRETTI AL CROMO COLORATI
NERI - VERNICIATI NERI

“CREOLE,,

SIMIL CAPRETTI COLORATI E NERI

LE CLASSICHE MARCHE DEI PRODOTTI

SALP

S. p. A. LAVORAZIONE PELLI

AMMINISTRAZIONE: **TORINO** - Piazza Solferino, 7 - STABILIMENTO: **RIVAROLO CANAVESE (Torino)**

SOC. AN.

SILESIA

TORINO

Società Italiana Lavorazioni e Specialità Industriali Arsenicali

Prodotti chimici ed esche preparate per
la lotta antiparassitaria in agricoltura e
per la disinfestazione a carattere sanitario.

UFFICIO VENDITA:

VIA MONTECUCCOLI n. 1

TELEFONO 51.382

Prodotti arsenicali per pitture sottomarine antivegetative. — Arseniati e Arseniti per Industria.

N A Z I O N A L E

COGNE

S. p. A.

CAPITALE SOCIALE L. 2.000.000.000

SEDE E DIREZIONE GENERALE - TORINO - VIA S. QUINTINO, 28 - TEL. 50.405-6-7-8
STABILIM. SIDERURGICI AOSTA - TEL. 581-2-3-4 - MINIERE E CENTRALI IDROELETTR. IN VAL D'AOSTA
STABILIMENTO MECCANICO IMOLA - STABILIMENTO GRES CERAMICO CASTELLAMONTE

● ACCIAI SPECIALI

da costruzione - per utensili - inossidabili

FUCINATI - LAMINATI A CALDO
LAMINATI A FREDDO
TRAFILATI - RETTIFICATI
LAVORATI DI MACCHINA

- LEGHE PER RESISTENZE ELETTRICHE
- MOLLE AD ANELLI
- CILINDRI PER LAMINatoi A FREDDO
- LAME PER FALCIATRICI
- SPRANGHE E SOTTOSPRANGHE

● MAGNETITE

● ANTRACITE COGNE

● GHISE

● FERROLEGHE

● MATERIALI REFRATTARI

FILIALI DI VENDITA IN TUTTA ITALIA

TORINO - MILANO - GENOVA - FIRENZE - VENEZIA - TRIESTE - ROMA - NAPOLI



1872

vermouth

g r a s s o t t i

torino